Biblioteca Pedagogica Antica e Moderna Italiana e Straniera

VOLUME XLI.

Prof. **GIUSEPPE ALIANI**

R. PROVVEDITORE AGLI STUDI

L'Educazione della Donna ai tempi nostri

STUDIO PEDAGOGICO-CRITICO

PER PADRI DI FAMIGLIA
INSEGNANTI DI SCUOLE PRIMARIE E SECONDARIE FEMMINILI
E ALUNNE DI SCUOLE NORMALI E MAGISTRALI

«Educare una donna è formare
le generazioni avvenire».
LABOULAYE.

2ª Edizione riveduta e migliorata

MILANO-ROMA-NAPOLI

SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.

1922

ALLA SANTA MEMORIA

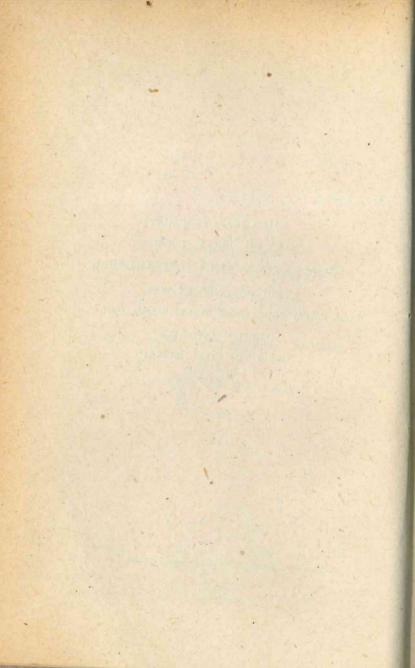
DELLA MIA DILETTA CONSORTE

VINCENZINA ALIANI-MAGGIORE

CHE CONSACRÒ LA VITA

ALLA BUONA EDUCAZIONE DELLE NOSTRE FIGLIUOLE

DEDICO QUESTO LIBRO

DALLE SUE VIRTÙ ISPIRATO

AI LETTORI

La pubblicazione di questo libro si deve alla convinzione che non manchi d'importanza.

Se qualcuno osserverà che una parte delle idee in esso contenute sono state da altri manifestate prima di me, non sembrerà a nessuno inutile l'averle ripetute a proposito di un argomento tanto importante, come quello dell'educazione della donna.

Se poi qualche altro noterà che sono troppo dure alcune verità da me affermate, le quali derivano però spontanee da fatti che mi son noti e dalla esperienza che ho della vita, si ricordi che io ho scritto

«per ver dire,
non per odio d'altrui, nè per disprezzo».

Considerato lo stato presente, troppo sconfortante, dell'educazione femminile, mentre essa ha la più grande influenza sull'avvenire della società,

ho creduto mio dovere di cittadino e di educatore dire francamente la verità a proposito di certe questioni educative scottanti. Molti cercano, scrivendo, di evitarle per non urtare le suscettibilità di nessuno; ma io penso che convenga trattare tali questioni serenamente, massime se hanno relazione con interessi vitali della Nazione.

“ Amor mi mosse che mi fa parlare ”, amore per una migliore e più seria educazione della donna, cosa che vorrei veder presto attuata per il bene della patria.

1 gennaio 1901.

G. ALIANI.

I.

Importanza dell'educazione della donna

Influenza della donna sulle azioni umane. — La madre. — La sposa. — La figlia. — La sorella. — La donna ispiratrice degli artisti. — La donna nella vita e negli ordinamenti sociali. — Necessità e importanza della sua educazione.

Non occorreranno molte parole per dimostrare la grande importanza dell'educazione femminile, perchè la donna, in qualunque condizione si trovi, sia madre, sia sposa, sia sorella, esercita un'influenza decisiva sulle azioni umane.

« Donne . . . . .
Ragion di nostra etade
Io chieggo a voi »

esclamava giustamente il Leopardi, quando la nostra patria era schiava dello straniero.

La donna, come madre, è la prima educatrice dei proprî figli e l'ispiratrice delle loro virtù. Occupandosi lungamente di essi, fin dalla tenera età, può studiarne l'indole e le inclinazioni, può frenare gl'impulsi cattivi dei loro animi e svilupparne i buoni, può istillare di buon'ora nei loro cuoricini i primi sentimenti della virtù, che il tempo non cancellerà mai.

Chi non ricorda la profonda impressione che gli facevano le parole della propria madre quando, bambino, lo invitava a inginocchiarsi, a congiungere le mani e a pregar Dio alzando gli occhi al cielo? Chi non ricorda le tenere parole di lei quando lo invogliava a soccorrere il misero, che stendeva la mano per chieder l'elemosina? Chi non ricorda la commozione provata quando la mamma, facendogli volgere lo sguardo intorno all'orizzonte, gli disse: « Senti, figlio mio, di là dai monti che limitano il nostro sguardo, vi sono altri paesi come questo in cui tu sei nato; quei paesi sono abitati da altre persone come noi; quegli abitanti sono nostri fratelli, sono italiani come noi e bisogna amarli »?...

La madre dà ai figli la prima idea di Dio, del prossimo e della patria e ispira nei loro animi i più santi affetti; e i figli serbano sempre il più vivo ricordo delle cure materne per la loro educazione, mostrandolo anche col più vivo amore per lei, il quale è maggiore di quello che portano al proprio padre.

Spesso il semplice ricordo degli avvertimenti materni è pei figli un freno alle cattive azioni. « Mia madre mi ha detto che non bisogna fare questa cosa; che direbbe se sapesse che l'ho fatta?... » Quante volte tutti abbiamo pensato in questo modo! E il pensiero di non recare a nostra madre un dispiacere, ci ha fatto desistere dal far cosa da lei riprovata.

L'influenza della madre sulle azioni dei figli non cessa nè col crescere degli anni nè col loro allontanamento dalla casa paterna. Chi è che, giovane o adulto, capo di una famiglia propria, non ama, nelle vicende della vita, di andare a prender consiglio dalla propria

madre? Come sarebbe caro a tutti il poter sentire, nelle aspre lotte della vita e nelle avversità della fortuna, la voce consolatrice e incoraggiante di colei a cui si deve la vita!

E qual figlio può rispondere con un rifiuto al giusto volere di sua madre? Coriolano che, per vendetta, aveva commessa la nefanda azione di portare le armi contro la propria patria, non sa resistere ai giusti rimproveri dell'amata genitrice e s'allontana da Roma placato e pentito.

Nè l'influenza dell'amore e del volere materno cessa con la morte di lei. Noi portiamo scolpiti in noi i suoi avvertimenti e i suoi consigli e ci par di sentir sempre, anche dalla tomba, la sua voce d'amore e d'ammaestramento. Spesso il nostro pensiero ricorre a lei, e facciamo o non facciamo certe cose, secondo il ricordo della volontà di lei, il quale si affaccia alla nostra mente.

Chi è che, avendo avuto la grande sventura di perdere la propria madre, e, volendo onorarne degnamente la memoria, non s'è astenuto dal compiere certi atti, da lei vietati quand'era in vita, per compierne altri, da lei permessi o a lei graditi? Quante volte avrà detto: non farò o farò questa cosa per memoria di mia madre!

E questa grande influenza dell'amore materno nelle nostre azioni dipende dal fatto che tutti ricordiamo sempre le sue cure affettuose per allevarci, le sue privazioni per non farci mancare nulla, la sua vita di continui sacrifizî per il nostro bene, per allontanarci da ogni male, per farci crescere buoni e virtuosi. Oh l'amore materno! Di che cosa non è capace? Ben a

ragione il Giusti fa dire ad una madre che veglia il suo bambino dormente:

« Nessun mai t'amerà dell'amor mio ! ».

***

Dopo la madre, la donna che esercita una grande influenza sull'animo dell'uomo è la sposa, la quale, come dice giustamente il Michelet, s'eleva a madre dell'uomo che la scelse per compagna. Infatti, col suo affetto gentile, con la dolcezza de' suoi modi, con la sua vita di abnegazione pel bene della famiglia, essa diventa l'idolo del marito e ne padroneggia l'animo, sino a spingerlo talvolta a fare azioni che contrastano con le opinioni di lui.

E ciò è naturale. Chi potrebbe resistere alle giuste preghiere della diletta compagna della sua vita ? Ella non vive che per il marito e per i figli; e il suo amore, tenero e costante, merita di essere contraccambiato pure con qualche sacrifizio.

Ma la sposa affezionata si astiene dal chiedere al marito cosa che non sia ragionevole, giusta e necessaria, perchè essa si sente onorata delle virtù, della dignità e del prestigio di lui. Essa cerca d'indovinare i desiderî del marito, di temperarne dolcemente i difetti, di correggere i proprî per evitare gli alterchi, e di dar prove continue di quella gentilezza d'animo, che giova molto ad accrescere la stima. Così la sposa diventa l'ispiratrice dei nobili sentimenti del marito, come è sempre la confortatrice dei dolori di lui.

Spesso l'uomo, nelle sue gravi occupazioni, nelle lotte quotidiane per la vita, nelle contrarietà che gli

attraversano la via da percorrere, prova grandi dispiaceri, ed ha l'animo inquieto e agitato. Allora egli trova conforto nell'amore della sua compagna, che, accorgendosi subito delle eccezionali condizioni dell'animo di lui, lo consola e, con la bontà del cuore e la dolcezza del carattere, facendo forza anche a sè stessa (giacchè ella non può non sentire per riflesso gli stessi dolori del marito), gli mostra che le avversità non sono gravi, gl'ispira sentimenti di perdono, anzichè d'ira, e gli apre l'animo alla speranza.

Così la sposa affezionata e gentile, riuscendo a dominare la propria volontà, influisce beneficamente anche su quella del marito e la dirige al bene proprio e della famiglia; così con la mitezza e l'indulgenza del carattere, diventa per lui, nelle sventure, dolce consolatrice e ispiratrice di rare virtù.

Anche come figlia e sorella può la donna esercitare una benefica influenza sulla pace, sulla serenità, sulla gioia dell'ambiente domestico. La giovanetta buona e pia è, nella casa paterna, conforto e sollievo ai genitori e ispira loro santi propositi pel bene della famiglia. Nè è raro il caso che una giovanetta del volgo, ingentilita e educata per mezzo della scuola, riesca a migliorare indirettamente, col suo esempio, l'animo rozzo e ignorante dei genitori.

Ai proprî fratelli la giovinetta seria e buona è esempio di dolcezza e di virtù e rafforza in essi, rende più saldo l'amore della famiglia. Con l'indole mite e rassegnata, con gli atti gentili, con la dolce e persua-

siva parola, con le amorevoli cure, che vanno sino al sacrifizio nei casi di malattia, ella ispira nei fratelli un sentimento di rispetto spontaneo per lei, il quale li spinge a buoni propositi e a nobili azioni per contraccambiarne l'amore o per farle cosa gradita. Talvolta basta la sola sua presenza per mitigare nei fratelli i dolori, per distruggere le nascenti gelosie, per allontanare dal loro animo i cattivi propositi.

Non v'è amore più puro e più delicato di quello tra fratello e sorella, il quale comincia fin dalla tenera età, nella gioia degli affetti domestici, fra le abitudini della vita in comune, nella comunanza delle carezze materne. « Ti chiamerò col dolce nome di sorella », dice il poeta alla donna de' suoi pensieri, da lui elevata all'altezza ideale di ispiratrice e signora della sua mente.

***

Ma anche fuori dell'ambiente domestico la donna esercita grande influenza sulle azioni umane. Infatti quanta non ne esercita la maestra, al cui ufficio si dedicano comunemente le donne che vogliono esercitare una professione? Educando l'altrui prole, essa ha modo di mostrare le sue più belle doti naturali, la pazienza, la gentilezza, il vivo amore per l'umanità, e può compiere questo nobile ufficio con zelo e abnegazione, migliorando la mente e il cuore delle sue allieve, ingentilendone i costumi, stimolandole continuamente a fare il bene e mostrando loro, in sè stessa, l'esempio della vita seria e dignitosa e dei puri e nobili sentimenti.

E non è grande l'influenza che esercita sugli animi eletti la donna che s'avvicina ll'ideale che ne ha con-

cepito la mente umana? Non fu la donna che ispirò tante divine creazioni artistiche? Quelle celesti creature che si chiamano Beatrice, Laura, Eleonora, Lucia, nacquero nella mente di Dante, del Petrarca, del Tasso e del Manzoni dalla vista di donne viventi, che colpirono la loro fantasia poetica.

Nè solo i poeti ha ispirato la donna col fascino della bellezza o della bontà: pittori e scultori l'hanno divinizzata, raffigurandola come vergine angelica, madre divina, sposa celeste, martire sublime, eroina dell'umanità, dea della giustizia, della carità, della fama, della gloria, ecc. Drammaturghi e tragediografi, analizzando le rare qualità dell'animo di lei, gentile e appassionato, hanno creato tipi ideali di donne, che, rappresentati con arte sulla scena, entusiasmano, rapiscono l'animo degli spettatori, come le protagoniste dei capolavori del Dumas, del Sardou, del Marenco, dell'Alfieri, ecc. La donna ha sempre ispirato le più sublimi creazioni artistiche.

***

Spesso l'opera della donna ha influito potentemente sulla vita e sugli ordinamenti dei popoli.

Le donne sabine, intervenendo nella lotta fra i loro parenti e i Romani, la fecero cessare con le preghiere e riuscirono a far congiungere due popoli in uno solo. La virtù di Lucrezia, che si uccise per non sopravvivere al disonore dell'oltraggio fattole dal figlio di Tarquinio il Superbo, spinse il popolo romano a cacciare il tiranno. La grande Cornelia mostrò, col suo esempio, alle matrone romane che l'educazione dei figli pel bene

della patria dev'essere il primo pensiero d'una madre. E questo avveniva in tempi pagani, quando la donna, considerata come schiava dell'uomo, era esclusa dalla società civile e obbligata a occuparsi solo degli affari domestici.

Il Cristianesimo, nobilitando, santificando l'ufficio di madre, rigenerò la donna, che, congiunta all'uomo dall'amore e non dalla tirannia, potè esplicare liberamente i pregi del suo cuore e sedere regina al focolare domestico, influendo potentemente sull'animo dei figli, del marito e dei fratelli per la rapida diffusione della nuova religione. E allora sant'Elena innalzò la croce di Cristo sulle rovine di Gerusalemme e indusse il figlio, l'imperatore Costantino il Grande, a dichiarare il Cristianesimo religione dello Stato.

Nei tempi di mezzo nuovi tentativi si fecero per avvilire e asservire la donna; ma la castellana, chiusa nell'inaccessibile rocca, ispirò il canto del trovatore, e la nobil donna animò il braccio del cavaliere del medio evo, che fu felice di poter morire col nome della donna del suo cuore sulle labbra. Le donne, accusate di debolezza e di ignoranza dai guerrieri di quel tempo, compirono, con le rare qualità del loro cuore, il miracolo d'ingentilire talmente l'animo di essi, che diventarono cavalieri pronti ad impugnar sempre le armi per la tutela della donna e per la difesa dei deboli.

Ma la donna fu ingiustamente accusata di debolezza, perchè, se non ebbe mai la forza fisica pari a quella dell'uomo, per effetto della sua speciale costituzione organica, non le mancò, nei gravi pericoli, la forza morale necessaria, che sostituì o accrebbe quella fisica.

Anna dei Landi anima colle sue parole l'avvilito guerriero anconitano e lo spinge contro il nemico, e Stamura, in mezzo ad una pioggia di dardi nemici, incendia le macchine guerresche che dànno l'assalto alla città. Cinzica dei Sismondi infiamma col suo coraggio gli atterriti pisani e libera la patria dalle mani dei Saraceni, e Caterina Segurana, alla testa de' suoi concittadini, respinge l'assalto dei Turchi alla città di Nizza e impedisce che se ne impadroniscano.

Nei tempi moderni, la donna ha mostrato che il suo ingegno, coltivato e educato, sa elevarsi nelle più alte sfere dell'arte, ed è superfluo citare il nome di tante illustri, che, nella letteratura specialmente, hanno reso celebre il loro nome. Per l'indipendenza e la libertà della patria la donna ha mostrato di quale efficacia sia l'opera sua; e basta citare, per tutte le madri italiane, il nome venerato di Adelaide Cairoli. « Non vi è apostolo e martire di una santa causa — dice il De Amicis — a cui non abbia dato un soffio dell'anima sua o una fidanzata valorosa o una sposa eroica o una madre grande ».

Nell'ultima gloriosa e santa guerra nazionale per la liberazione delle terre italiane soggette all'Austria, la donna ha saputo ben disimpegnare, nelle officine, nelle industrie, negli uffici pubblici, ecc., l'opera dell'uomo, venuta meno per la chiamata alle armi, ed ha dato prova di grande patriottismo incoraggiando alla guerra e sopportando con fortezza e rassegnazione il profondo dolore della perdita dei figli, dei fratelli, dei genitori, periti nell'immane conflitto. Così essa ha contribuito efficacemente alla vittoria e alla grandezza della patria.

In ogni tempo l'opera della donna ha influito potentemente sulle azioni umane e sulla vita dei popoli e «al dolce raggio delle sue pupille» perfino «il ferro e il fuoco domar fu dato».[1] E fa maraviglia che non pensino a ciò coloro che oggi, in tempi di grande libertà, parlando dell'emancipazione della donna, non riconoscono che essa impera sovrana nel regno domestico, facendo sentire intorno la sua influenza, che si estende indirettamente su tutta la vita sociale.

Ma ben ne son convinti coloro che comprendono quanto sia importante l'apertura delle scuole e degl'istituti per l'educazione femminile. Ben ne son convinti i padri di famiglia, che, mentre prima ritenevano sufficiente per le loro figliuole un po' di leggere, scrivere e far di conti, insieme con i lavori donneschi, ora desiderano per esse una maggiore istruzione, e lo prova il fatto che le scuole elementari, complementari e normali femminili sono sempre insufficienti al bisogno.

Senza ricorrere ad altri argomenti e senza far lusso di autorevoli citazioni, che in questo caso mi sembrano inopportune, credo di poter affermare che, essendo grande e a tutti manifesta l'influenza esercitata dalla donna nella società umana e nel progresso della civiltà, bisogna dare la più grande importanza alla educazione di lei. Potremo osservare che talvolta l'influenza della donna si esercita nel male, anzichè nel bene, perchè può essere, come dice la signora Cordelia, profumo che

---

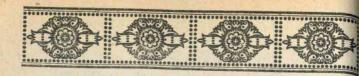
[1] Leopardi.

imbalsama o miasma che avvelena, raggio che avviva e consola oppure fiamma che abbrucia e distrugge. Difatti certi atti di debolezza, di odio, di gelosia, di vendetta degli uomini, e anche certi brutti reati sono talvolta ispirati dalla donna, dalla qual cosa ha avuto origine il motto *cherchez la femme;* ma ciò rende più necessaria una maggior cura dell'educazione di lei, secondo la sua indole, il suo carattere, le sue tendenze, la sua missione.

Potremo pure osservare che l'educazione della donna è molto ardua, e il Tommaseo scrisse: « Difficile educare il cuore di una donna. Chiunque vi si accinge dovrebbe tremar di sè stesso... ». Ma quanto più gravi sono le difficoltà, tanto maggiori debbono essere le cure per vincerle.

L'educuzione della donna è difficile, perchè grande e delicata è la sua missione. Come figlia, vogliamo che sia gentilezza, sorriso, gioia della casa; come sorella, ispiratrice di generosi e nobili sentimenti ai fratelli; come sposa, la dolce e affettuosa compagna dell'uomo, conservatrice di alti sentimenti e di virtuose abitudini; come madre, la maestra esemplare e costante, l'ispiratrice di ogni virtù e di ogni nobile ideale nei figli. Ebbene, l'educazione di chi deve compiere questa difficile, delicata e alta missione sociale deve essere circondata dalle maggiori cure.

Vediamo intanto quello che si fa in Italia per l'educazione della donna e se è adeguato alla missione che essa deve compiere nella società moderna.

II.

L'educazione della donna nella scuola

Cominciamo dall'esaminare l'opera educativa della scuola.

Per l'istruzione e l'educazione della donna abbiamo, fra noi, le scuole elementari, le complementari e le normali, oltre alle scuole professionali femminili e alle scuole secondarie e universitarie, frequentate anche dalle donne. Delle prime faremo parola in particolare, perchè mirano o, meglio, possono mirare, direttamente all'educazione della donna; delle scuole professionali diremo qualche cosa a luogo opportuno; delle scuole secondarie e universitarie non faremo parola, perchè esse sono frequentate solamente da quelle giovani che vogliono darsi alle stesse professioni liberali degli uomini: ma non mancheremo di esaminare le conseguenze di questo fatto importantissimo, che ha una stretta relazione con la vita e l'avvenire della società. Non parleremo neppure delle scuole superiori femminili di magistero, perchè esse sono una specie di scuole universitarie, che non hanno per fine l'educazione della

donna, ma di fornire alle giovani che vogliono dedicarsi all'insegnamento secondario, complementare e normale, la coltura adatta per tale ufficio.

La scuola elementare.

Carattere, indole e missione speciale della donna. — Necessità d'una educazione particolare. — Difetti dei vigenti programmi didattici, comuni per la scuola elementare maschile e per la femminile. — Modificazioni necessarie. — Istruzioni speciali per la maestra intorno all'educazione morale delle sue allieve. — Libri di lettura e altri mezzi educativi speciali.

L'indirizzo educativo delle nostre scuole elementari è comune a maschi e a femmine. I programmi governativi prescrivono le stesse cose per le classi maschili e per le femminili, e neppure nelle pregevoli istruzioni che li accompagnano si fa parola di una speciale educazione conveniente a ciascun sesso e specialmente a quello femminile. Da che dipende questa omissione?

Non certamente da dimenticanza, perchè le autorevoli persone che attesero alla compilazione dei vigenti programmi non potevano ignorare che la donna, benchè formata, come l'uomo, di anima e corpo, ha carattere e indole diversa, oltre ad avere una speciale missione da compiere. Il suo sistema nervoso è più irritabile di quello dell'uomo, più squìsiti ne sono i sensi, più delicate le fibre, più impressionabile lo stato emozionale, che la rende più accessibile al dolore, più vivace e più attiva l'immaginazione, più analitico che sintetico il lavoro della mente, più mite e più arrendevole l'animo, più docile la volontà, più prepotente la forza del sentimento su quella della ragione, ciò che può essere un grave difetto. E poichè è principio pedagogico indiscutibile che l'educazione deve confor-

marsi ai caratteri speciali della psiche dell'educando, è chiaro che essa non può essere simile pei due sessi, che hanno pregi e difetti ingeniti diversi.

Forse la mancanza nei programmi delle nostre scuole elementari di uno speciale indirizzo per l'educazione delle fanciulle, dipende dal concetto che la prima istruzione debba essere comune a maschi e a femmine. Ma credo che questo sia un errore.

È giusto che la donna, fin dalla tenera età, sia istruita come l'uomo, perchè è finito per lei il tempo di quella barbara schiavitù, a cui abbiamo innanzi accennato, nel quale essa era condannata a filare e a custodire la casa. Ma, come è noto a tutti, l'istruzione e l'educazione devono essere utili per la vita; perciò la coltura e l'indirizzo educativo devono essere un po' diversi pei due sessi fin dalle prime scuole.

La donna ha, come si è detto, una speciale missione da compiere, per l'ufficio della maternità assegnatole dalla natura, e mostra fin dalla infanzia il suo istinto per questo ufficio. Ho io bisogno di ricordare l'amore e la passione delle fanciulle per le bambole? Non si deve tener conto dell'indole e delle speciali tendenze dell'individuo per educare con efficacia? Non bisogna cominciare dalla tenera infanzia a destare e a tener vivi i buoni sentimenti, perchè si trasformino per tempo in abiti e esercitino la loro benefica influenza sulle azioni della vita? E tutti sappiamo che i sentimenti destati dell'infanzia si conservano molto a lungo, perchè impressionano animi vergini, che perciò sono facilmente plasmabili.

Ci sono, è vero, molte cognizioni che bisogna far apprendere, nelle scuole elementari, tanto ai fanciulli

che alle fanciulle; ma ve ne sono molte altre che sono più adatte o più necessarie per gli uni o per le altre. E, facendo un breve esame dei vigenti programmi per tali scuole, noto che se non v'è nulla a ridire su quelli riguardanti l'insegnamento della lingua, v'è da osservare parecchie cose su quelli dell'aritmetica, della storia e delle scienze fisiche e naturali.

Per esempio, non sono necessarie per le fanciulle le nozioni riguardanti i rapporti e le proporzioni, quelle per la misurazione di tutte le figure piane e di tutti i solidi geometrici, e il calcolo sulle misure quadrate e cubiche. Se l'istruzione deve servire per la vita, quali occasioni avrà la donna, che generalmente deve attendere all'amministrazione domestica, di servirsi delle suddette nozioni?

Per la storia patria il programma governativo prescrive in 3ª classe: «racconti storici riguardanti i fatti e gli *uomini* più notevoli dell'Italia dal 1848 al 1870». E delle donne che contribuirono efficacemente alla nostra libertà, unità e indipendenza neppure una parola. Forse non ce ne furono? E Anita Garibaldi, Giuditta Arquati-Tavani, Adelaide Cairoli, ecc.?

Nel programma di storia per le altre classi è da notarsi la stessa omissione, e alle donne più notevoli non si fa un accenno neppure nelle istruzioni che si dànno agl'insegnanti, mentre di donne illustri per amor patrio, virtù civili, grandezza d'animo e di mente è molto ricca la storia della nostra patria. Eppure è l'esempio delle altre donne che può influire più efficacemente sull'animo delle fanciulle e delle giovanette, affinchè l'insegnamento della storia patria ispiri, se-

condo il suo fine, il sentimento del dovere, la devozione al bene pubblico e il vivo amor di patria.

Per l' insegnamento delle scienze fisiche e naturali sembrano superflue per le fanciulle le nozioni riguardanti la pesca, l'industria mineraria, manifatturiera, ecc. prescritte per la 6ª classe, perchè potrebbero bastare per esse pochi cenni adatti nei libri di lettura.

Insomma i programmi delle scuole elementari hanno bisogno di essere ristretti in più angusti limiti per le scuole femminili e di essere, in alcuni punti, diversi da quelli delle maschili. Sfrondandoli di tutto ciò che è superfluo all' istruzione e all'educazione delle fanciulle, è possibile ottenere che le maestre diano maggior importanza all' insegnamento dei lavori donneschi, che molte trascurano del tutto, perchè preoccupate dal fatto di dover svolgere lo stesso programma delle scuole maschili e in tempo relativamente minore, avendo un insegnamento di più, quello appunto dei lavori donneschi.

A diminuire l' importanza di questo insegnamento contribuiva prima anche il fatto che non era prescritto nessun saggio d'esame, e fu perciò molto opportuna la pubblicazione dei programmi di lavori donneschi del 10 aprile 1899, con l'obbligo degli esami.

Sfrondando del superfluo i programmi delle scuole elementari femminili, determinando bene quelle nozioni che per esse debbono essere diverse dalle altre prescritte per le maschili, bisogna pure mettere in evidenza il particolare fine educativo dell' istruzione femminile.

Si sa, la buona maestra deve saper prendere occasione da tutti gl' insegnamenti per fare acquistare

alle alunne buone abitudini mentali e per migliorarne continuamente l'animo. Ma quante sono le maestre, che si ricordano di questo fine principale dell'insegnamento elementare? La preoccupazione di dover svolgere lo stesso programma didattico delle scuole maschili, in un tempo relativamente più breve, e lo spauracchio dei risultati finali, da cui molti sogliono ancora giudicare in modo assoluto l'opera degl'insegnanti, pesano come un incubo sull'animo di molte maestre, e le spingono a non andar tanto pel sottile nell'insegnamento e a contentarsi che le alunne apprendano alla meglio le nozioni prescritte. Ed esse finiscono col dare alle scolare una verniciata di quell'erudizione pappagallesca di cui molte ragazze fanno sfoggio nella vita; ma qual è stata l'opera educativa compiuta?...

Or bene, sarebbe utile prescrivere nelle istruzioni che dovrebbero accompagnare i programmi speciali per le scuole femminili, che l'opera della maestra non consisterà solo nell'insegnare con profitto delle alunne e nel rendere educative per la loro mente le nozioni prescritte, ma anche nel migliorare sempre più il loro animo.

Migliorare sempre più l'animo delle scolare: ecco il compito principale di una maestra, al quale non v'è tempo che basti, perchè il suo sguardo acuto deve saper penetrare nel fondo dell'anima di ciascuna allieva, scrutarne l'indole, rilevarne i pregi e i difetti, studiar le cause di questi e correggerli con perseveranza, destando e fecondando specialmente i buoni sentimenti adatti, che si trasformeranno in buone azioni, le quali, ripetute, costituiranno le buone abitudini a cui deve

mirare una savia educazione morale. Nè questo è tutto, perchè la maestra deve saper amare le alunne e farsi amare da esse, deve esercitare su di loro, con la sua virtù serena e modesta, una specie di fascino, una specie di suggestione, quella suggestione psicologica, benefica, che deriva dalla forza dell'esempio.

E di questo studio delle alunne [1] e di questo suo lavoro per migliorarne continuamente l'animo, la maestra deve dar prova nelle ispezioni che si compiono alla sua scuola, se vuol dimostrare che ha compiuto coi fatti, e non a parole, il suo dovere riguardo all'educazione morale delle scolare. E lo dimostrerà presentando al suo ispettore il diario compilato accuratamente e le note biografiche delle sue alunne, di cui deve saper dire i pregi e i difetti specialmente dell'animo, indicando in qual modo ha sviluppato i primi e corretti i secondi. Fino a quando l'educazione non sarà considerata come fine da raggiungere e l'istruzione come mezzo, la scuola non potrà dirsi veramente educativa.

Ma, generalmente parlando, nelle scuole femminili non si dà all' istruzione che s' impartisce l' indirizzo educativo richiesto dalla missione speciale della donna. I temi dei componimenti che si svolgono nelle classi 4ª, 5ª e 6ª non hanno sempre di mira l'educazione della mente e del cuore delle fanciulle: essi debbono essere, è vero, per lo più occasionali e tratti dalla vita delle alunne per essere adatti alla loro intelligenza; ma bisogna saperli scegliere, affinchè giovino ad abi-

---

[1] Veggasi a questo proposito il mio libro: *L'Educazione morale nella scuola elementare* (presso Albrighi-Segati e C., L. 1) pag. 40 e seguenti.

tuarle a comporre con la propria testa e ad educarne veramente l'animo. Perciò i temi debbono ora esercitare ad osservare, riflettere e ragionare, ora coltivare l'immaginazione, ed ora, anzi spesso, sempre, destare buoni sentimenti.

Anche i quesiti che si dànno a risolvere alle alunne delle scuole elementari non hanno sempre di mira la vita pratica, l'economia domestica e le speciali occupazioni delle donne. Eppure bisogna saper trar partito da ogni insegnamento per educare con efficacia, secondo la particolare natura delle fanciulle e le loro attitudini di mente e di animo.

Ma chi dà la giusta importanza a queste cose? E non è raro il caso che si adottino nelle scuole femminili gli stessi libri di lettura delle scuole maschili, mentre essi, fra gli altri pregi, debbono avere quello importantissimo di rispecchiare le buone abitudini e i buoni sentimenti dei ragazzi e di svilupparli maggiormente. Le abitudini dei fanciulli non sono tutte simili a quelle delle fanciulle, come non ne sono simili tutt'i sentimenti, e gli uni e gli altri debbono essere educati, dalla adolescenza, secondo la speciale missione dell'uomo e della donna; e poichè il libro di lettura deve ritrarre la vita dei fanciulli, cui è destinato, e l'ambiente in cui vivono, per dare all'insegnante occasioni propizie per educarli e istruirli e formare la loro esperienza per la vita, è chiaro che lo stesso libro non può servire utilmente per maschi e femmine almeno nelle classi del corso popolare.

Un ottimo libro per le scuole maschili può essere un libro mediocrissimo per le femminili; e ricordo sempre la disillusione provata da una brava maestra,

che aveva adottato per le sue alunne di 5ª classe il *Cuore* di Edmondo De Amicis, dei libri del quale era ammiratrice, quando s'accorse che non le dava le desiderate occasioni per fecondare certi sentimenti importanti per l'educazione delle fànciulle. Allora, riflettendo che l'autore aveva destinato il suo libro ai ragazzi, lo sostituì con un altro, scritto appositamente per le ragazze.

Per me, credo che, anche per le letture da farsi in famiglia, bisognerebbe consigliare libri differenti per maschi e per femmine; poichè, se è vero che vi sono letture che possono tornare egualmente istruttive ed educative ai due sessi, è vero altresì che il particolare fine istruttivo e educativo da raggiungersi non è lo stesso per i maschi e per le femmine. Quando l'istruzione non è saviamente diretta a educare la mente e l'animo degli alunni, secondo lo scopo di ciascuna scuola, l'opera dell'insegnante non può avere tutta l'efficacia educativa.

La scuola complementare.

Suo fine. — Necessità di aver di mira in ogni insegnamento la particolare missione della donna. — La scuola e l'educazione morale della donna. — Esame dei programmi didattici vigenti. — Modificazione e raccomandazioni necessarie. — I lavori donneschi.

La scuola complementare ebbe vita legale dalla legge 12 luglio 1896 e sostituì la vecchia scuola preparatoria alla scuola normale femminile; ma il legislatore le volle dare anche vita indipendente, facendone «una scuola di coltura generale adatta alle giovinette», ciò che nulla toglie alla necessaria preparazione per

gli studî normali. Perciò la scuola complementare ha carattere proprio e può essere molto utile all'educazione della donna.

Il suo fine è di completare l'istruzione che le giovinette hanno ricevuto nelle scuole elementari e di dar loro una coltura sufficiente per gli uffici a cui la donna potrà dedicarsi nella famiglia o nell'amministrazione domestica e privata; ma potrebbe anche avere, come scuola femminile, un particolare carattere educativo.

Certamente l'istruzione che s'impartisce nella scuola ha per iscopo la coltura della mente ed è per sè stessa educativa. «La mente più è illuminata e più comprende l'utilità del vivere onesto e del retto operare»; più è atta a formare nell'individuo convinzioni profonde, che destano forti sentimenti e dalle quali derivano il forte e costante volere, che genera il carattere; più è atta con la ragione a dirigere i sentimenti, a regolare la condotta morale e a frenare le emozioni pericolose. La coltura scientifica poi eleva i sentimenti e migliora l'animo, e, per le donne specialmente, è di grande importanza, perchè esse, per l'ambiente in cui vivono e per l'indole naturale arrendevole, aprono facilmente l'animo a ogni sorta di pregiudizî.[1]

Ma per le donne la coltura della mente potrebbe essere ancora più educativa, se in ogni insegnamento si avesse di mira la particolare missione che esse devono compiere nella famiglia e nella società. Perciò mi pare che sarebbe stato utile che la legge, fissando le materie di studio per la scuola complemen-

---

[1] Veggasi il mio libro *L'educazione morale*, innanzi citato, pag. 73.

tare, avesse dichiarato che le nozioni da impartirsi debbono essere sempre dirette a preparare buone figlie e buone madri, ciò che la scuola deve curare con tutti i mezzi che sono in suo potere.

È un errore il credere che solo la famiglia possa dare alla donna l'educazione morale conveniente, secondo la missione che deve compiere, perchè vi sono molte famiglie, così malamente costituite, che o non possono badare all'educazione delle loro figliuole o non possono dar loro buoni e salutari esempi per la vita. Mandandole a scuola, esse si affidano all'opera educativa degl'insegnanti. Facciamo quindi che non venga mai meno questa loro fiducia; e quando ci preoccupa il fatto, pur troppo vero, che l'opera della scuola è, per l'educazione morale, ben poca cosa rispetto a quella grandissima che potrebbe compiere la famiglia, ricordiamoci che, se la famiglia non risponde interamente alla sua missione educatica verso la prole, solo la scuola può sostituirla. È compito quindi della scuola di migliorare la famiglia migliorando l'individuo, ed essa deve saperlo compiere anche senza l'aiuto, certo efficace, della famiglia stessa.

È pure un errore il credere, come fanno molti, che occorrendo per l'educazione morale lungo tempo, affinchè si formi nell'educando l'esperienza della vita, la scuola non possa abbreviarla. La scuola può benissimo, e deve abbreviare tale esperienza, anticipandola con un sano insegnamento su cose e fatti veri o verosimili, scelti con arte. Se è lungo il tempo necessario per l'educazione morale della donna, è utile che sia bene speso, per un sì nobile scopo, quello disponibile nella scuola.

Ma ciò che io avrei desiderato trovare nell'articolo di legge che fissa le materie d'insegnamento per la scuola complementare, cioè il particolare indirizzo educativo dell'istruzione da impartirsi alle giovinette che la frequentano, perchè fosse come una solenne affermazione d'un alto principio pedagogico, a cui tutti avrebbero dovuto inchinarsi, non manca nelle istruzioni che accompagnano i vigenti programmi didattici del 1897 per la scuola medesima. Occorrerebbe soltanto che se ne facesse obbligatoriamente l'applicazione in ogni materia d'insegnamento.

Infatti, nelle brevi istruzioni che precedono il programma di lingua italiana è detto saggiamente che le letture da farsi dalle alunne, a scuola e a casa, debbono essere illustrate dall'insegnante in maniera che giovino anche *all'educazione del sentimento.* È detto pure che le prose e le poesie da far studiare a memoria debbono essere adatte a formare il gusto *e a migliorare il cuore*, e i temi dei componimenti *convenienti a scuola femminile.*

Ma qual è l'applicazione che si fa nelle classi complementari della prima di queste tre raccomandazioni? Generalmente parlando, si ordina alle alunne la lettura di antologie che non giovano menomamente all'educazione particolare dei sentimenti da coltivarsi a preferenza nell'animo della donna, e se ne cambia l'autore con grande facilità da un anno all'altro, senza avere nessun riguardo alla spesa che si fa sostenere alle famiglie.[1] Io credo che sarebbe bene prescrivere che

[1] Un mio amico che aveva una figliuola alla scuola complementare, fu obbligato a comprare per essa tre antologie diverse: quella del Rinaldi il 1° anno, quella del Mestica il 2°, e quella del Casini il 3°.

le antologie da adoperarsi nella scuola complementare, oltre a giovare allo studio della lingua e dello stile, a educare il raziocinio, l'immaginazione, il gusto, ecc., servissero anche all'educazione particolare del cuore della donna.

Nelle istruzioni che precedono il programma di storia si prescrive semplicemente che « le alunne de- « vono, nel corso di tre anni, acquistare conoscenza « sicura, esatta, ordinata dei *fatti* più notevoli attra- « verso ai quali si è svolta la vita della nazione ita- « liana dei tempi più remoti ai giorni nostri: questo « risultato e non altro deve proporsi l'insegnante ». E il fine educativo dell'insegnamento della storia, il cui studio deve rendere sempre più intenso l'amor di patria e il sentimento del proprio dovere per il bene pubblico? E la particolare e assennata scelta dei fatti da narrare nella scuola femminile, perchè tale fine educativo sia in armonia con la speciale missione della donna?

Io credo, sì, che le alunne della scuola complementare debbano acquistare conoscenza sicura, esatta, ordinata dei fatti *più notevoli* della storia italiana dai tempi più remoti ai giorni nostri; ma credo pure che per fatti più notevoli devonsi intendere gli avvenimenti più importanti che hanno avuto influenza sulla vita della nazione e sull'ordinamento politico di essa, e quelli che hanno un particolare carattere educativo per il fine sopra indicato, come sono specialmente le nobili e generose azioni e gli episodî eroici, che influiscono beneficamente nella formazione del carattere morale. Al racconto di tali fatti gli animi s'infiammano, i coraggiosi vorrebbero mettersi alla prova e i timidi

si fortificano. E di nobili e generose azioni e di fatti eroici è ben ricca la storia della nostra patria; nè sono rari gli esempi di donne che si sono sacrificate per l'amor di patria e per il bene pubblico, benchè il programma di storia del quale ci occupiamo non accenni neppure all'influenza dell'opera educativa della donna sui costumi dei popoli italiani, sull'ordinamento dei varî governi, sul sorgere o sul decadere delle istituzioni civili, ecc.

Forse il compilatore del programma di storia della scuola complementare pensò che è bene lasciare all'insegnante la scelta dei fatti educativi a cui ho accennato, benchè abbia indicato in modo particolareggiato i *fatti notevoli* che debbono essere oggetto d'insegnamento; ma dai libri di testo, che generalmente si adottano, si vede se siano veramente educativi per le giovinette tutt'i fatti storici che si narrano e si fanno studiare nelle classi complementari.

Ho davanti a me, mentre scrivo questa pagina, alcuni dei testi più in uso, e se dovessi far la critica ai fatti in essi narrati, dovrei dire cose molto amare per chi li ha compilati. Basti notare che in tali libri si fa perfino menzione di fatti antieducativi, come quelli riguardanti i turpi costumi di Giovanna I e Giovanna II di Napoli, che professori e professoresse fanno, senza sano criterio, apprendere alle proprie alunne.

Ahimè! l'arte didattica e educativa degl'insegnanti delle scuole secondarie, in genere, non è spesso pari all'altezza della loro coltura; e ciò deriva principalmente dalla mancanza di studî pedagogici, i quali, nelle nostre Università, sono obbligatorî solo per gli studenti di filosofia. L'arte della scuola è così difficile

che ha bisogno di studî e attitudini speciali, e non è ingiusto il chiedere che tutti coloro che si dedicano all'insegnamento, debbano aver dato prima, come i maestri elementari, prove sufficienti di attitudine all'arte insegnativa e educativa, il cui studio dovrebbe essere nelle Università non solo teorico, ma anche pratico con opportune esercitazioni in qualche scuola secondaria.

Se tutti gl'insegnanti di storia delle scuole complementari fossero nello stesso tempo educatori, non lamenteremmo talvolta le narrazioni, fatte in iscuola, di racconti antieducativi, che non giovano a migliorare il cuore delle nostre figliuole per la semplice ragione che non ogni fatto storico può giovare all'educazione dell'animo delle giovinette. Tutto ciò che desta sentimenti cattivi è antieducativo, e se è un fatto importante della storia, il quale ha dato origine ad avvenimenti di cui è necessario far parola, bisogna limitarsi ad accennarlo semplicemente.

La narrazione o la lettura di fatti riprovevoli, che destano disgusto, ribrezzo, orrore, disturba la tranquillità dello spirito, allontana i sentimenti buoni e genera nell'animo dei giovinetti un'agitazione morbosa e dannosa, perchè questi non hanno ancora una direzione costante nella loro condotta. Se la storia dev'essere la maestra della vita, bisogna badar molto alla scelta dei fatti da insegnarsi nelle scuole, e ricordarsi che solo per la mente dei giovani, la cui regola di condotta è stata già formata con l'educazione, può non essere nociva la narrazione (prudente però e non frequente) di fatti cattivi, perchè se ne può mostrare il lato educativo e farli aborrire, mettendoli in contrasto con quelli buoni.

Pigliando ora in esame gli altri programmi didattici della scuola complementare, non si può che dir bene di quelli di geografia, di matematica e computisteria, di scienze fisiche e naturali, d'igiene, di disegno, ecc. Solo è a desiderarsi che gl'insegnanti si attengano strettamente ad essi senza oltrepassarne i limiti, ciò che non è sempre utile alle alunne, perchè si sovraccaricano di lavoro con danno dell'efficacia dello studio e della loro salute.

Per esempio, in molte scuole complementari si esagera negli esercizî cartografici, benchè questi non abbiano altro scopo che di fissare nella mente i luoghi che si studiano, e le alunne finiscono col fare le carte geografiche copiandole da quelle degli atlantini per mezzo del vetro; si esagera negli esercizî di calcolo dando a risolvere problemi che non hanno alcuna attinenza colle necessità della vita della donna; non si bada, nell'insegnamento delle nozioni di fisica, di storia naturale e d'igiene, che la coltura scientifica, secondo è detto molto bene nelle istruzioni governative, deve giovare, per le donne, all'economia domestica e alla prima educazione dei figli, e mentre i programmi stabiliscono che la chimica si deve insegnare senza simboli e formole, molti professori fanno il contrario, trascurando poi le applicazioni della chimica all'economia domestica, ciò che è più indispensabile alla donna. E queste e altre *esagerazioni* sono generalmente lamentate dai padri di famiglia, che desiderano un'istruzione più pratica e più utile per le loro figliuole.

Non si comprende poi perchè non si sia compilato il programma dei lavori femminili per la scuola complementare. Si fa troppo a fidanza con la buona vo-

lontà della maestra e le si raccomanda di studiarsi di rendere le alunne esperte nei lavori che sono più necessarî in una famiglia, e di non trascurare, nel preparare il suo programma didattico, i lavori che sono più in uso e in pregio nella provincia o nella regione dove la scuola si trova. Sicchè tutto rimane a discrezione della maestra pei lavori femminili; ma sarebbe stato bene che, pur facendo le suddette raccomandazioni, si fosse prescritto un programma generale di lavori, comuni a tutte le regioni d'Italia.

Ora si fa molto poco nelle scuole complementari per l'insegnamento dei lavori muliebri, e le famiglie se ne lagnano; nè è possibile fare di più in due ore di lezioni settimanali, stabilite per ogni classe. L'insegnamento dei lavori donneschi dovrebbe avere, in una scuola secondaria femminile, la stessa importanza di quello della lingua italiana, per la sua grande utilità nella vita della donna, e bisognerebbe quindi destinare per esso egual numero di ore di lezione per settimana.

Riassumendo quello che si è detto intorno ai programmi della scuola complementare femminile, bisogna riconoscere che essi sono pregevoli in molti punti, ma hanno bisogno di essere indirizzati maggiormente all'educazione speciale della donna, secondo la missione che essa deve compiere nella vita. Bisognerebbe inoltre diminuire il fardello delle nozioni superflue nelle varie materie e accrescere il tempo per l'insegnamento dei lavori donneschi, che sono, come dice la signora Gazzoni Maria « lo scettro della donna », e debbono formare parte integrante del programma didattico di una scuola femminile.

La scuola normale.

Fine della scuola normale femminile. — I vigenti programmi didattici. — Esame critico di quelli di lingua e lettere italiane, di storia, geografia, matematica, scienze, ecc. — I lavori donneschi. — Inefficacia dei programmi didattici densi e pesanti. — La scuola di coltura generale e l'autodidattica. — La coltura esagerata prescritta per la scuola normale femminile. — La semplificazione e la riduzione dei programmi della scuola normale secondo il fine di essa. — Danni della scuola enciclopedica. — Il tirocinio magistrale. — I programmi dei corsi magistrali. — Il soverchio numero dei professori e l'insegnamento degli specialisti. — Danni e rimedî.

Per la scuola normale femminile non vi sono programmi speciali, perchè quelli vigenti sono comuni agli allievi maestri e alle allieve maestre; perciò mi pare che le manchi quel determinato indirizzo educativo, di cui si è innanzi parlato, e che è necessario ad ogni scuola femminile per la speciale missione della donna nella famiglia e nella società. Il fine della scuola normale femminile è propriamente di preparare buone maestre; ma essendo l'ufficio della maestra molto affine a quello della madre di famiglia, credo che gli studî da compiersi nella scuola normale femminile possano avere benissimo uno spiccato carattere educativo per la vita della donna.

In verità, per alcune materie i vigenti programmi governativi del 1897, ancora in vigore, i quali sono ricchi di savî ammaestramenti per gl'insegnanti, accennano a questo speciale carattere educativo della scuola normale femminile. Difatti al programma di pedagogia si sono aggiunte, per le allieve maestre, alcune speciali nozioni sull'*allevamento del bambino e*

sull'andamento normale del suo sviluppo psichico, per la giusta ragione che la donna, come maestra negli asili infantili e come madre di famiglia, deve occuparsi dell'educazione dei bambini; e a proposito dell'insegnamento agrario si sono compilati proprio due programmi (di cui uno speciale per la scuola femminile), volendosi « accennare al diverso modo con cui « devonsi trattare gli stessi argomenti, e alla ineguale « estensione che loro conviene dare, perchè, in rela« zione con le attitudini speciali dei due sessi e con i « rispettivi loro uffici nella scuola e nella famiglia, sia « adoperato col maggior utile il poco tempo concesso ». Ma per gli altri insegnamenti non si indicano nozioni speciali da far apprendere alle allieve maestre.

Vediamo, facendo un rapido esame dei programmi prescritti per le materie principali, se ciò sarebbe stato utile ed opportuno.

Per l'insegnamento della lingua e delle lettere italiane le istruziovi dicono che « grammatica, stilistica, « rettorica, notizie di generi letterarî, biografie dei prin« cipali scrittori, tutto dev'essere presentato agli alunni « nella sola maniera veramente facile, dilettevole e pro« ficua, cioè per via di letture e di commenti ». E vengono additati gli autori da studiarsi in iscuola e da leggersi in casa: i novellieri e i cronisti del duecento e del trecento; l'Alighieri, il Petrarca, il Boccaccio, l'Ariosto, il Tasso (con raffronti con l'*Eneide*, l'*Iliade* e l'*Odissea*, tradotte in italiano), il Machiavelli, il Goldoni, l'Alfieri, ecc. Si tratta dei sommi della nostra letteratura classica, le cui opere, studiate con amore,

possono formare senza dubbio il gusto estetico della lingua, se non mancasse il tempo, come si vedrà appresso, di assimilare e digerire ciò che si legge.

Ma non mi pare che il solo studio di questi classici possa giovare all'educazione della donna, alla qual cosa debbono mirare le buone letture. Occorrono per questo scopo libri speciali di autori e autrici che abbian diretta l'arte al fine educativo suddetto, di migliorare cioè l'animo della donna, ed io mi maraviglio che non si leggano nelle scuole normali femminili, nè come opere di lingua nè come opere pedagogiche, gli aurei libri della Franceschi-Ferrucci (*Della educazione morale della donna*), della Molino-Colombini (*Sulla educazione della donna*); della Cordelia (*Il regno della donna*), ecc.

Mi pare poi che quello che deve fare in classe l'insegnante di lingua italiana, in ciascun anno della scuola normale, sia di gran lunga superiore al tempo disponibile. Senza parlare di altro, il solo studio della Divina Commedia esige la massima parte delle lezioni dell'anno scolastico.

Veramente il programma prescrive: lettura e commento dei più importanti e più bei canti dell'*Inferno*, con notizie di tutta la cantica, pel primo anno, del *Purgatorio*, con notizie di tutta la cantica, pel secondo, e del *Paradiso*, anche con notizie di tutta la cantica, pel terzo. Ma gl'insegnanti, sia perchè trascinati dall'amore per gli studî danteschi, oggi giustamente in onore, sia per dare un concetto esatto e completo del maggior capolavoro della nostra letteratura, illustrano e commentano in iscuola, l'uno dopo l'altro, tutti i canti di ciascuna cantica, ciò che assorbe quasi tutto

il tempo delle loro lezioni, e non rende possibile assegnare agli alunni e correggere almeno un lavoro di composizione per settimana, secondo è prescritto dai programmi governativi. Nè rende possibili le composizioni *in comune*, che le istruzioni governative saggiamente raccomandano fin dalla scuola complementare, e a cui molti non dànno nessuna importanza, mentre servono mirabilmente ad addestrare a ben comporre.

E così si spiega facilmente perchè molti licenziati dalle scuole normali, mentre sanno a menadito tutti gli episodî della Divina Commedia e vi fanno a perfezione il disegno dei cerchi e dei gironi dell'Inferno, della montagna del Purgatorio, ecc., non sanno scrivere senza errori di lingua una relazione scolastica.

Ora io voglio fare, a proposito dello studio della Divina Commedia nella scuola normale, una osservazione che non mi pare senza fondamento. Una volta del libro immortale del nostro più grande poeta si parlava solo nei licei, a giovani che avevano messo i baffi, e se ne studiavano solo i più bei canti. Ora se ne è generalizzato lo studio in tutte le nostre scuole secondarie di secondo grado, e si vuole che conoscano Dante anche le giovanette di quindici anni che frequentano il primo corso normale, per le quali mi sembra un po' troppo prematuro lo studio del grande poeta.

Ma non si potrebbe almeno fare questo studio sopra un buon manuale di letteratura, come quello dell'illustre Francesco Torraca, libro col quale è possibile dare un concetto esatto delle opere e della vita di tutti i nostri scrittori classici, farne gustare i migliori passi, specialmente i più educativi, e innamorare i giovani

a sapere di più intorno alla nostra letteratura, leggendo o studiando da sè, anche dopo aver conseguito la brava licenza? Per me ritengo che, in un anno scolastico, non si possa fare in nessuna scuola secondaria lo studio completo, con le illustrazioni e i commenti necessarî, di un'intera opera importante di un autore classico, dato il tempo disponibile all'insegnante, il quale non deve trascurare di assicurarsi se gli alunni abbiano ben compreso quello che si legge o si commenta e di esercitarli a gustare le bellezze della lingua e a ben comporre con la propria testa.

Perciò nella scuola si dovrebbero leggere e commentare solo i migliori passi delle maggiori opere dei nostri classici, e dare di esse notizie sommarie, eccitando i giovani a studiarle a casa e chiedendo loro conto in iscuola delle letture fatte da sè. Insomma con le letture in iscuola l'insegnante dovrebbe formare negli alunni il gusto estetico-educativo della lingua; con quelle in casa guidarli a formarsi una coltura letteraria.

***

Dando uno sguardo al programma di storia ne appare subito la bontà. Nella scuola complementare e nella scuola tecnica — dicono le rispettive istruzioni — « gli alunni hanno imparato i fatti della storia nazio-
« nale, nel corso normale impareranno le *idee,* che in-
« formano la storia della civiltà. La storia del popolo
« italiano, inquadrata nella storia degli altri popoli del
« mondo civile, studiata al confronto delle vicende e
« della civiltà loro e, oltrechè nelle guerre e nelle paci
« o nelle altre azioni esteriori più evidenti degli uomini

« e dei governi, anche nelle istituzioni civili, politiche
« e religiose, nei costumi, nelle manifestazioni del pen-
« siero scientifico, letterario e artistico, si allargherà
« in una storia dell'incivilimento umano. Tale studio
« aprirà nuovi orizzonti all'allievo maestro, il quale non
« solo acquisterà svariate cognizioni intorno alle rela-
« zioni sociali e al graduale e progressivo svolgimento
« di ciascuna di esse e di tutto il viver civile, ma po-
« trà formarsi altresì un più sicuro criterio storico onde
« trarrà lume e forza per meglio esaminare e compren-
« dere il problema educativo, pensiero maggiore e co-
« stante della sua mente, mèta verso cui devono diri-
« gersi tutti gli studî suoi e tutti gl'insegnamenti che
« riceve nella scuola normale ». E i programmi corri-
sponderebbero a maraviglia a queste sagge istruzioni,
se non fossero troppo estesi e, in alcuni punti, un po'
superiori alle forze intellettuali di giovani di sedici o
diciassette anni.

Certi fatti si potrebbero restringere benissimo in
limiti più giusti dando di essi notizie sommarie. Per
esempio il programma del primo corso prescrive la
storia politica degli Egiziani, degli Assiri, dei Babilo-
nesi, dei Fenici, degli Ebrei, dei Medi, dei Persiani,
degli Indiani e del popolo greco; e sebbene si racco-
mandi all'insegnante di narrare i fatti senza soverchia
abbondanza di particolari, pure per la vastità della tela
da svolgere, il tempo disponibile nell'anno scolastico
vien assorbito quasi interamente dai fatti politici, e
dei monumenti che ci restano di quei popoli, delle loro
istituzioni, delle credenze religiose, dei principî morali,
dei costumi, delle arti, dell'ordinamento della famiglia,
dei principî da cui era governata l'educazione della

gioventù, ecc., non v'è tempo di parlare in modo da darne un'idea esatta.

Dando un'occhiata ai libri di storia che si adottano nella scuola normale, si vedrà chiaramente che si obbligano le alunne ad apprendere date, nomi e fatti che a nulla giovano, e che la storia dell'umano incivilimento, la quale deve illuminare il maestro nella sua missione educativa, viene trascurata per mancanza di tempo; e spesso avviene che egli rimane a bocca aperta alla vista d'un monumento o di altra opera d'arte dell'antichità.

Per le scuole femminili, è necessario poi restringere la storia dell'umano incivilimento in limiti più ristretti delle scuole maschili, per potervi aggiungere le notizie necessarie riguardo alle condizioni della donna presso i diversi popoli e alla sua influenza sulla loro civiltà e sulle istituzioni sociali.

Non bisogna mai dimenticare che lo studio della storia, nella scuola normale, ha un fine educativo, e a questo bisogna subordinare i fatti da farsi apprendere alle alunne. Le cose non importanti o superflue o troppo minute non servono a chi nella vita non deve fare della conoscenza della storia la sua professione, e ciò che non serve a un determinato fine e non alletta la mente, produce noia e stanchezza.

Da ciò dipende che molti fatti storici si dimenticano appena superati gli esami. Chi, compiuti gli studî normali, si ricorda più delle vicende politiche dei Fenici, dei Medi, dei Persiani e degli altri popoli dell'antichità? A che la fatica di apprendere tanti nomi e tante date? Sarebbe meglio quindi limitare lo studio della storia di quei popoli ai fatti più importanti, che

giovano ad intendere la storia della civiltà e dell'educazione umana e a comprendere le opere d'arte che si riferiscono a quei tempi, come monumenti, quadri, statue, lavori letterarî. E per far cosa utile si potrebbe aggiungere al programma, in sostituzione dei fatti superflui o inutili, la storia delle invenzioni e delle scoperte, la quale è sempre interessante e spesso eroica, fortifica l'animo e lo riempie d'ammirazione per i grandi a cui dobbiamo il progresso scientifico moderno.

Del programma di geografia non si può dire che bene, ma è da augurarsi che le savie istruzioni che li accompagnano siano pienamente attuate dagl'insegnanti, i quali spesso esagerano nel volere dagli scolari cose diverse e meno importanti di quelle prescritte. Ho conosciuto una volta un professore che pretendeva dagli alunni una perfezione impossibile negli schizzi e nelle carte geografiche, e agli esami finali *bocciava* bruscamente e inesorabilmente quelli che non sapevano disegnare bene alla lavagna le contrade, fra le meno importanti e le meno conosciute, da lui indicate, anche se avessero sbagliato solo nel tracciare il corso di un fiume.

Si sa, gli esercizî cartografici giovano molto a fissare nella mente degli alunni i luoghi che si studiano, e gli schizzi che si pretendono dai candidati negli esami servono a vedere se essi hanno un concetto esatto delle varie regioni della terra, ciò che non è fuori del possibile, perchè chi ha bene studiato sulle carte geografiche una contrada, si è formata nella mente

un'idea della configurazione dei luoghi e può manifestarla con disegni o schizzi. Ma non bisogna pretendere mai lavori perfetti, perchè, per farne, bisogna aver dedicato al disegno cartografico lunghi e pazienti esercizî e molto tempo, e di questo non mi pare che ne abbiano disponibile gli alunni delle scuole normali. Nè tutta la geografia, e la parte più importante di essa, sta negli schizzi e negli esercizî cartografici.

Se intanto non v'è nulla da osservare sul programma di geografia, v'è da dire parecchie cose su quello di matematica e di scienze fisiche, naturali, ecc. Si è prescritto per le scuole normali il calcolo algebrico e letterale (anche prima dello svolgimento del programma di aritmetica e di geometria); ma non è facile vedere a che cosa esso possa servire per le giovani alunne, che saranno, in massima parte, maestre o madri di famiglia. Tale calcolo è utile alla risoluzione dei problemi algebrici, come quelli delle equazioni di primo grado; ma sono forse questi i problemi che si devono abituare a risolvere le donne o non piuttosto quelli dell'amministrazione e dell'economia domestica?

Qualcuno potrà osservare che la risoluzione dei problemi algebrici educa la mente abituandola a riflettere e a ragionare. Ma si forma solo in tal modo l'abitudine alla riflessione e al ragionamento. A questo scopo possono servir bene, e forse meglio dell'algebra, gli altri insegnamenti, specie quelli della lingua, del comporre, della storia, ecc.

Nè è facile vedere a che possano servire per le donne le estese nozioni geometriche, che s'impartiscono nella scuola normale. A leggere il programma pare che si debba trattare di brevi e facili nozioni, ma dai

libri che si adottano si rileva che si fa un corso regolare di geometria; e le alunne delle scuole normali parlano di angolo *piatto*, di angolo *giro* e di altri nuovi termini geometrici, mentre ignorano molte cose necessarie ai bisogni della vita.

A me pare che il programma di geometria si debba limitare ai teoremi tipici e che giovi dirigere tutto l'insegnamento scientifico della scuola a un fine essenzialmente pratico e utile per la vita.

Ho già detto come possa essere educativa per la donna la coltura scientifica, se ben indirizzata; ma bisogna guardarsi dalle esagerazioni. A che cosa serve l'apprendimento delle formole chimiche? Ne domandai un giorno a un mio amico, insegnante di scienze nelle scuole normali; ed egli mi rispose: — A ricordare facilmente la composizione dei corpi, la quale nelle formole è espressa in modo breve ed efficace. — Ma quale è più utile nella vita, il sapere per esempio, le formole dell'acido cloridico HCl, dell'acido solforico H_2SO_4, e dell'ammoniaca H_3N, oppure l'uso dell'acido cloridrico, dell'acido solforico e dell'ammoniaca?

I programmi governativi parlano, è vero, delle applicazioni della chimica all'economia domestica, all'igiene, alle professioni e alle industrie; ma in questo principalmente dovrebbe consistere l'insegnamento della chimica nelle scuole normali. Sulle altre cose necessarie ad intendere i fenomeni chimici (proprietà della materia e dei corpi, leggi fondamentali, corpi semplici e composti, ecc.) bastano poche e semplici nozioni. Per le donne però è necessario aggiungere le applicazioni della chimica all'arte della cucina. « La fisica e la chi-
« mica applicate all'economia domestica — dice la

« Molino-Colombini nel suo libro *Sulla educazione della* « *donna* — rendono le donne esperte nell'usar bene delle « forze della natura e nell'apprestare le vivande con « salubrità e risparmio ».

Anche per la fisica bastano poche nozioni e molte applicazioni all'economia domestica, all'igiene, alle professioni e alle industrie, senza dimenticare mai, come per la chimica, la spiegazione dei fenomeni che hanno guidato alle principali scoperte, delle quali è utile dare una breve storia, secondo si è detto poco prima, aggiungendovi le biografie degli autori di esse. A che vale, per esempio, il sapere la teoria dell'elettricità e ignorare l'applicazione di essa alla luce, che oggi serve per l'illuminazione delle vie e delle case e alla forza motrice delle macchine e delle vetture elettriche? A che vale sapere la teoria del suono e ignorare come funzionano il fonografo, il grammografo, ecc.?

L'insegnamento scientifico deve dare agli scolari un'idea esatta del mondo che li circonda, della struttura della terra che abitiamo e dei fenomeni della vita. Perciò nella storia naturale, senza perdere il tempo in troppe minute classificazioni di animali, vegetali e minerali, è bene parlare a preferenza della fauna e della flora locale, dei prodotti naturali della regione e, in generale, di tutte le piante, di tutti gli animali e i minerali utili all'industria, al commercio ed ai bisogni della vita sociale, Con queste utili applicazioni si desta negli scolari l'amore degli studî scientifici e la voglia di continuarli da sè e di approfondirli.

***

Ed ora, prima di terminare questo rapido esame dei programmi della scuola normale, vorrei dire il più gran bene possibile di quelli prescritti pei lavori donneschi, che sono molto pregevoli. Ma, pensando che essi non hanno ancora avuto la loro piena attuazione, è opportuno rilevare che il tempo destinato a questo insegnamento è insufficiente. Non ripeterò quello che ho detto su questo stesso proposito, nel capitolo riguardante la scuola complementare, che cioè l'insegnamento dei lavori muliebri deve avere, in ogni scuola femminile, la stessa importanza dell'insegnamento della lingua; ma noto soltanto che, in tre ore di lezioni per settimana, non è possibile insegnar bene, nella scuola normale, taglio, ricamo, lavori a maglia, rattoppi, rammendi, lavori a macchina, ecc.

Se la brevità del tempo destinato a quest'insegnamento importantissimo dipende dal soverchio lavoro che pesa sulle spalle della maestra, a cui spesso viene affidata l'assistenza, è bene che i due uffici di maestra assistente e di lavori donneschi siano sempre separati. Nella scuola normale femminile è necessaria l'opera della maestra assistente, ma è necessaria pure una maestra speciale che possa insegnare, almeno per tre ore al giorno, una per ciascuna classe, i lavori donneschi.

Se poi, come pare più probabile, la brevità del tempo destinato all'insegnamento dei lavori suddetti dipende dal fatto che circa sei ore quotidiane sono destinate agli altri insegnamenti, è necessario sfollare

i programmi delle nozioni superflue o poco importanti, che vi sono in parecchie discipline, per diminuire le ore di lezione destinate per esse, e aumentare, raddoppiare quelle prescritte pei lavori donneschi.

***

Riassumendo le precedenti osservazioni sui vigenti programmi della scuola normale, a me pare che essi, pregevoli sotto molti riguardi, non abbiano sempre di mira, per le scuole femminili, il fine particolare dell'educazione della donna, del quale si è discorso. Nè ciò dipende da difetto di coordinazione fra le diverse parti di essi, essendo stati compilati in modo ben diverso da quello, molto curioso, che si praticava qualche volta, molti anni fa, per le scuole secondarie, quando, per ogni materia, si sceglieva uno speciale compilatore, persona molto competente, e si mettevano insieme i diversi programmi senza guardare se armonizzassero bene fra loro. No, i vigenti programmi della scuola normale formano un tutto organico, sia pei limiti segnati, sia per l'ordine indicato, sia per le pregevoli istruzioni che li accompagnano; e si vede chiaramente che un'alta mente direttiva li ha coordinati e armonizzati tra loro.

Ma il fine che essi si propongono è di accrescere, allargare, compiere la coltura generale di coloro che si dedicano all'insegnamento elementare. Essendo generalmente molto bassa la coltura dei maestri, si è voluto rialzarla, e si è formata della scuola normale una specie di liceo o, meglio, d'istituto tecnico, prescrivendo, anche per essa, programmi didattici molto

densi, a svolgere i quali occorrono circa sei ore di lezioni giornaliere, senza aver neppure, in fin d'anno, il tempo necessario per fare ordinate ed efficaci ripetizioni, utili a preparare gli scolari agli esami finali.

Così avviene che si dà una coltura affrettata, la quale diventa pesante e confusa, perchè agli scolari manca il tempo di assimilare quello che loro s'insegna e di diventarne padroni. Sei ore di lezioni a scuola, esigono almeno altre sei ore di studio a casa; e qual tempo rimane per sodisfare i principali bisogni della vita? — Non v'è neppure il tempo di respirare — ho sentito spesso esclamare anche alle migliori alunne della scuola normale — per poter contentare tutti i professori! —

Così avviene pure che, presa la licenza normale, molti mettono da parte i libri come un pesante fardello. Quanti giovani maestri conosco io, che hanno dimenticato la maggior parte di quello che fu loro insegnato a scuola e che pur dovettero imparare per essere approvati! E perchè? Perchè non si fece acquistar loro, con la bontà dell'insegnamento, l'amore allo studio, che, invece, diventò per essi una dura e noiosa fatica, resa necessaria dalle esigenze degli insegnanti, giustificate dalla quantità eccessiva delle nozioni da impartire.

Per me credo che il fine vero di qualunque scuola di coltura generale non debba consistere nè nell'obbligare i giovani a studiare il maggior numero di discipline, quasi si volesse dar fondo a tutto lo scibile, nè nel far loro apprendere la maggior quantità di nozioni su ciascuna di esse; ma nell'innamorarli dello studio,

in modo che, lasciata la scuola, possano continuare da sè la propria istruzione.

Oh i miracoli dell'autodidattica! Ciò che si apprende a scuola dalla bocca dell'insegnante presto si dimentica, se, col proprio lavoro, non viene assimilato in modo da diventar sangue del proprio sangue. Se invece trattasi di cosa appresa da sè, col proprio studio, con la propria esperienza, a forza di assiduo lavoro, di prove e riprove, essa si fissa indelebilmente nella testa e accresce l'amore ad apprendere nuove cose. Le grandi scoperte, le grandi invenzioni, tutte le opere dell'umano intelletto sono frutto dell'autodidattica.

Nè la scuola si può, con l'insegnamento, sostituire al lavoro particolare dell'individuo, che ama progredire nella via del sapere; e se essa ha di mira la coltura generale degli alunni, ancorchè fosse di più lunga durata, non giungerebbe a dare una *soda* coltura in nessuna disciplina, come è provato dal fatto che, in un anno scolastico, in nessuna classe delle scuole secondarie si giunge a completare lo studio di un'opera sola di un autore classico.

Perciò la scuola di coltura generale deve principalmente innamorare i giovani dello studio, in modo che possano continuarlo da sè e completare la loro istruzione. Studî più completi, più profondi su ciascuna materia d'insegnamento si debbono fare in iscuole speciali, come le universitarie e le professionali.

Perciò pure i programmi della scuola normale debbono essere subordinati al fine di essa, che è quello di preparare buoni maestri. Tutto ciò che serve direttamente a raggiungere questo fine deve avere la maggiore importanza, e tutto ciò che serve a dare al maestro

quel minimo di coltura generale utile per la sua professione, deve avere un'importanza secondaria, deve stare nei programmi didattici come un riempitivo che giova e che non toglie il tempo necessario alle discipline indispensabili.

Applicando questo concetto alla scuola normale femminile, che deve preparare contemporaneamente buone maestre e buone madri di famiglia, cose che stanno molto bene insieme, come si è già detto, vien voglia di domandare a che può servire per la donna, sia essa maestra, sia madre di famiglia, la eccessiva coltura storica, letteraria e scientifica, acquistata nella scuola normale... Meno male se tale coltura servisse per l'iscrizione senza esami alla scuola superiore di magistero, dove si compiono però solo gli studî pedagogici, letterarî, storici, geografici e di scienze fisiche e naturali.

Ma alla scuola di magistero si accede dopo aver superato regolari esami d'ammissione, ai quali si possono presentare anche le giovani fornite di sola licenza ginnasiale, il che significa che tali esami non sono difficili (mentre dovrebbero essere difficilissimi per diminuire la pletora delle professoresse disoccupate), e che la coltura acquistata nella scuola normale non serve direttamente per la scuola di magistero.

E allora bisogna dire che la maggior coltura, fornita dall'odierna scuola normale non serve ad altro che ad elevare la dignità della maestra. Ma v'è un proverbio che dice: « *guardati dalla donna che sa di latino* », e significa che quando la donna è molto istruita, deve, per conseguenza, ignorare altre cose, utili per lei e

per la famiglia, come sarebbero quelle necessarie per il governo della casa.

Lungi da me l'idea di voler restringere la coltura della donna a ciò che le può servire per l'amministrazione domestica. È passato giustamente il tempo in cui si diceva:

Esser mestier di donna
Filare, tessere,
Tagliar, cucir la gonna.

Ma io dico che la coltura che la scuola deve far acquistare a chi la frequenta, dev'essere in diretta relazione col fine cui la scuola stessa tende. La donna che si sente chiamata a maggiori studî, può farli da sè o frequentando le scuole secondarie, che aprono le porte dell'Università, le quali sono chiuse per le allieve, come per gli allievi delle scuole normali.

***

A me pare che sia oramai tempo di dare alla scuola normale un indirizzo più positivo e più in armonia col fine che deve raggiungere: la preparazione dei buoni maestri. Che cosa occorre a un buon maestro? Una coltura generale sufficiente per il posto che deve occupare, una coltura speciale larga, necessaria per disimpegnare con intelligenza e coscienza l'ufficio suo, e molta arte insegnativa e educativa. E a raggiungere questo fine siano diretti i programmi d'insegnamento, i quali debbono avere le convenienti modificazioni per le donne, avuto riguardo alla missione naturale che queste debbono compiere nella famiglia e nella società, missione che armonizza molto bene con quella della maestra.

La coltura generale richiesta per l'ammissione alla scuola normale è sufficiente, perchè bisogna presentare la licenza della scuola complementare o della scuola tecnica, oppure il certificato di ammissione alla prima classe dell'istituto tecnico o di promozione alla quarta classe ginnasiale, e superare i necessarî esami d'integramento. Ebbene, bisognerebbe completare questa coltura, aggiungendo quel poco che può servire al fine della scuola normale, e dare molta importanza e molto sviluppo alle materie d'insegnamento che mirano direttamente al fine medesimo.

Occorrono quindi molti studî di pedagogia e di didàttica; studî accurati della lingua italiana per conoscerla bene, parlarla, scriverla meglio, e per poterla insegnare con coscienza ed efficacia; pochi studî di storia per ricordare i fatti appresi nelle scuole precedenti e per poter apprendere la storia della civiltà e dell'educazione presso i diversi popoli, dai tempi antichi ai moderni; pochi studî di geografia in ciò che hanno rapporto con la civiltà dei popoli, con la cosmografia e con il fine della scuola; sufficienti studî scientifici, diretti però principalmente al fine di dare un concetto esatto delle cose che ci circondano, del mondo in cui viviamo, dell'universo di cui siamo atomi impercettibili, dei fenomeni della vita e dei principî su cui si fondano le più importanti scoperte, che hanno avuto una sì larga applicazione alle industrie e al commercio; e bando assoluto alle nozioni e alle materie superflue, per non affaticare inutilmente la mente dei giovani e per destinare il tempo agl'insegnamenti indispensabili.

C'è, per esempio, nei vigenti programmi per la

scuola normale, l'insegnamento teorico-pratico del canto, che, introdotto da parecchi anni, vi rimane ancora, nonostante che l'esperienza ne abbia dimostrata l'inefficacia. Come è possibile, in un'ora o poco più di lezione per settimana, insegnare in tre anni tutta la teoria musicale prescritta, e insegnarla in modo efficace, a scolaresche numerose, come sono quelle delle classi normali femminili, facendo i necessarî esercizî pratici vocali, con e senza il meloplasto, e le necessarie applicazioni ai canti, per giungere, alla fine del corso, alle esercitazioni individuali sull'interpretazione, a prima vista, di brevi canti scritti alla lavagna, della qual cosa si deve dar saggio all'esame di licenza?

Ho affermato essere inefficace l'insegnamento teorico-pratico del canto nella scuola normale, e perchè non sembri la mia un'affermazione gratuita, racconterò un fatto. Una volta un mio amico fece parte, come esaminatore di pedagogia e morale, di una commissione per gli esami di patente superiore di una scuola normale. Nel formare le sottocommissioni il signor Provveditore agli Studî, presidente, volle che egli facesse compagnia al professore di canto negli esami di questa disciplina. Niuno sapeva che l'amico mio s'intendesse un pochino di musica, e non lo sospettvano nemmeno il suddetto professore, il quale si pose tranquillamente a chiamare e ad esaminare, l'uno dopo l'altro, i giovani allievi maestri. L'esame si faceva per tutti allo stesso modo: il professore scriveva alla lavagna una frase musicale e invitava il candidato a leggerla, a solfeggiarla e a cantarla.

Ogni alunno leggeva stentatamente, solfeggiava a mala pena e non intonava bene il canto; e il profes-

sore tirava sempre avanti, senza correggere mai, segnando, volta per volta, buoni punti di approvazione sovra un taccuino, mentre il suo compagno di commissione sorrideva. A un certo punto tale sorriso lo indispettì, e gli domandò sottovoce: — Conosce la musica lei? — Un pochino — rispose l'altro. — E allora — soggiunse il professore — non si maravigli del cattivo esame de' miei scolari: con un'ora di lezione per settimana, in tre anni scolastici, di otto mesi ciascuno, non è possibile condurre gli alunni al punto di interpretare, all'improvviso, un breve canto scritto alla lavagna. — Queste parole non hanno bisogno di commento.

A questo fatto, che potrà sembrare eccezionale, potrei aggiungerne altri, e parlare anche di tanti giovani maestri, che, usciti dalla scuola normale, non ricordano più un'acca di musica e insegnano ai proprî alunni facili e brevi canti educativi *ad orecchio*, come si è fatto sempre e come prescrivono le istruzioni governative. Ora, perchè l'insegnamento della musica agli allievi maestri non si limita a far loro apprendere nello stesso modo, *ad orecchio*, quei canti che potranno insegnare a loro volta agli scolari delle classi elementari nella maniera più facile e più adatta, che bisogna pure indicar loro? E a far ciò credo che non sia necessario uno speciale professore di musica; potendosi affidare l'insegnamento del canto, da darsi nel modo ora indicato, al maestro di ginnastica, che un po' di musica, pei canti educativi, dovette certamente apprendere nell'istituto di educazione fisica da lui frequentato.

Così facendo, si risparmierebbero per ogni classe una o due ore di lezioni settimanali, che richiedono

altrettante ore di studio a casa, e si eviterebbe l'inconveniente di far cadere in ridicolo un insegnamento nobile, come quello della musica, alla cui efficacia occorrono pure speciali attitudini negli scolari.

Riducendo intanto i programmi didattici della scuola normale nei giusti confini sopra indicati, dando cioè la maggiore importanza agl'insegnamenti che mirano direttamente al fine che si deve raggiungere e che si è più volte indicato, sarebbe possibile dedicare un tempo maggiore a qualche materia, che pare molto modesta, come l'igiene, specialmente scolastica, la quale è limitata all'ultimo anno di scuola, mentre, per la sua importanza nei bisogni della vita e nell'ufficio del maestro, meriterebbe di essere insegnata fin dal primo anno. Sarebbe possibile, per le donne, dare maggior importanza ai lavori muliebri, all'economia domestica, allo studio della fisiologia, tanto necessario per l'allevamento dei bambini, e ad altre cose utili a raggiungere il fine dell'educazione della donna, secondo la sua missione naturale; e sarebbe anche possibile dare alla scuola normale il carattere che dovrebbe avere qualunque scuola secondaria, quello cioè di far acquistare a chi la frequenta le cognizioni di cui avrà bisogno nella vita, senza il pericolo di poterle dimenticare, finiti gli studî, e l'attitudine a continuare da sè e a completare la sua coltura.

Ma oggi si ritiene generalmente, fra noi, che la scuola secondaria, per dare una coltura generale, debba avere carattere enciclopedico, debba abbracciare, sia pure in limitate proporzioni, tutto lo scibile, senza badare che alcune materie d'insegnamento, come la matematica, il disegno, la calligrafia, ecc., hanno bi-

sogno di particolari attitudini negli scolari. E quindi avviene che si accrescono, senza frutto proporzionato, le ore quotidiane di lezione e si rende improduttivo lo studio casalingo, facendo apprendere cose che si dimenticheranno appena superati gli esami di licenza.

Bisogna quindi semplificare i programmi della scuola normale, subordinarli, come ho detto, al fine che essa deve raggiungere, restringere le cognizioni secondarie a quelle strettamente necessarie alla coltura del maestro, mettere da parte quelle che hanno carattere, dirò così, *decorativo*, come coltura ornamentale della mente, e far acquistare agli scolari l'amore allo studio, la capacità mentale di continuare da sè la propria istruzione e l'abilità pratica di esercitare l'ufficio didattico ed educativo al quale si preparano.

Solo con questa riforma la scuola normale potrà diventare quell'istituto di magistero che è nei voti di tutti, perchè, diminuendo il pesante fardello della molteplicità e dell'estensione delle materie d'insegnamento, l'alunno avrà il tempo di assimilare, con lo studio casalingo, le cose apprese a scuola e d'acquistare l'abitudine ad apprendere da sè, e gl'insegnanti avranno pure a scuola il tempo necessario per rendere efficace il tirocinio magistrale, che, come ora è regolato, non fa acquistare, nemmeno in minima parte, la difficile arte insegnativa e educativa.

L'assistere, per due anni, alle lezioni che si fanno dagl'insegnanti delle scuole elementari, il fare ogni tanto una lezione sopra un argomento dato, il far la

critica delle lezioni fatte dai propri compagni di classe, può giovare per avere un'idea dell'arte didattica, ma non certo per acquistare quest'arte nè quella educativa; e quando l'allievo maestro è uscito dalla scuola normale, si trova davanti tutte le difficoltà del suo ministero, con l'obbligo di risolverle da sè, a forza di buona volontà, di studî, di prove, di vittorie, di sconfitte.

Sarebbe molto facilitato il suo compito, se, frequentando la scuola normale, egli potesse insegnare, molti giorni di seguito, nelle scuole di tirocinio per acquistar la pratica dell'arte insegnativa ed educativa. Nè la cosa sarebbe impossibile, perocchè, semplificandosi i programmi didattici, diminuerebbero le ore di lezione, e un paio d'ore quotidiane si potrebbero destinare al tirocinio. Questo dovrebbe poi essere regolato in modo che ogni alunno potesse insegnare effettivamente, alla presenza dei compagni e sotto la guida del maestro della classe e del professore di pedagogia (per molti giorni di seguito, come ho detto) dalla 1ª alla 6ª classe, e tavolta nella scuola di due classi abbinate. Così egli potrebbe svolgere una parte del programma didattico delle scuole elementari, e fare degli studî sulle qualità intellettuali e morali degli scolari per correggerne i difetti e svilupparne i pregi.

In due anni di tirocinio tutti gli allievi maestri dovrebbero, insegnando, acquistare un po' d'arte della scuola; e nell'ultimo anno il corso degli studî si potrebbe chiudere verso il mese d'aprile per dare agli alunni un tempo maggiore da dedicare al tirocinio (da farsi nel modo ora detto), affinchè acquistino la maggior attitudine didattico-educativa possibile, della quale

dovranno dar prova dopo gli esami, dirigendo da sè una scuola elementare.

Per le ragioni ora esposte si può ritenere che sia ben ordinato il tirocinio nei Corsi magistrali, annessi ai Ginnasi isolati, istituiti con la legge del 21 luglio 1911, n. 861, allo scopo di provvedere alla lamentata mancanza dei maestri per le nuove scuole da aprirsi. Questi Corsi hanno il fine di dare ai futuri insegnanti elementari una coltura esclusivamente professionale; perciò si è apportato « nella selva dei programmi della scuola normale una coraggiosa sfrondatura, stendendoli senz'altro sul telaio della scuola elementare e gettandoli in un solo stampo: il pedagogico », e si è dato invece la maggiore importanza possibile al tirocinio. Questo non si limita alle due ore giornaliere prescritte, ma è multiforme e si estende all'assistenza e sorveglianza all'entrata, all'uscita, alla ricreazione e alle passeggiate degli alunni delle scuole elementari, affinchè gli allievi-maestri abbiano una conoscenza completa e s'impratichiscono di tutte le funzioni della scuola medesima.

I programmi didattici dei Corsi magistrali sono stati convenientemente sfrondati, e la coltura generale è continuata in limiti modesti « sempre mirando alla pratica preparazione professionale »; ma la riduzione di essi da due anni ad uno solo per chi abbia il *voto favorevole dell'attitudine didattica*, non può certo essere sufficiente alla preparazione dei buoni maestri elementari, perchè tale attitudine non si può acquistare in un anno, specialmente se non si ha una disposizione naturale all'insegnamento. E non possono averla gli *uomini* che, già in età avanzata, frequentano in mas-

sima parte i Corsi magistrali, dopo non aver potuto, con la licenza ginnasiale, continuare gli studî o occupare un ufficio.

Il non aver poi mantenuto il limite d'età, prima stabilito non superiore ai vent'anni, per l'ammissione ai Corsi magistrali, è stato un grave errore, perchè essi sono diventati il rifugio di molti spostati, che nessuna vocazione possono avere per la difficile arte insegnativa e educativa, mentre tali Corsi potevano realmente preparare buoni maestri sulle basi della licenza ginnasiale, la quale è superiore senza dubbio alla licenza tecnica o complementare e alla promozione alla 4ª classe del ginnasio, prescritte per l'ammissione alla scuola normale, perchè comprova una cultura letteraria relativamente superiore.

***

L'accennata riforma degli studî della scuola normale apporterebbe un altro beneficio importante: quello di poter diminuire il soverchio numero degl' insegnanti, il quale, secondo il mio modo di vedere, nuoce all'efficacia degli studî medesimi, e di poter riunire le discipline affini, da affidarsi a uno stesso professore.

Non è mio compito di dire in che modo si potrebbero aggruppare i varî insegnamenti, quando i programmi venissero ridotti nei limiti di cui ho parlato; ma credo opportuno far parola degl' inconvenienti che si verificano presentemente, destinando, quasi per ogni materia, un professore, il quale è per lo più uno specialista.

L'insegnante specialista, generalmente parlando, non sa adattarsi allo stato mentale de' suoi alunni delle scuole secondarie e fa la lezione come un professore dell'Università. Siede alla cattedra, espone, spiega, commenta quello che deve insegnare; e gli scolari rimangono passivi ad ascoltarlo. Non vuole interruzioni di sorta; spesso è il campanello del *finis* che interrompe la sua lezione, e allora egli va via senza aver finito di dire quello che s'era proposto e senza mai assicurarsi che gli alunni abbiano capito quello che ha esposto: *qui vult capere capiat.* Per turno chiama, una o più volte ogni trimestre, i suoi alunni a conferire sulle lezioni fatte, e allora *giudica e manda* secondo le loro risposte, e non di rado avviene che sono state così poche le chiamate, che l'anno finisce senza che egli abbia potuto conoscere bene le forze intellettuali e l'amore allo studio di tutti i suoi alunni.

Qualche professore ha pure l'abitudine di non seguire il libro di testo adottato, perchè non lo ritiene interamente conforme al suo modo di vedere, e obbliga gli alunni a prendere appunti durante la lezione per fare a casa i sunti di quello che ha insegnato. E allora avviene che gli alunni si caricano di un nuovo e improbo lavoro, che non dà buoni frutti, perchè, costretti a star attenti alla lezione e a prendere nello stesso tempo gli appunti necessarî, capiscono spesso una cosa per un'altra, e non essendo i sunti corretti dall'insegnante, le nozioni mal apprese sono per essi, non di rado, causa di riprovazione. Quando poi il professore giudica gli alunni con punti scadenti, si domanda egli mai se tutta la colpa è da attribuirsi ad essi, che non hanno studiato, o in parte anche a lui, che non

ha saputo adattarsi alle loro intelligenze e farsi comprendere?

Con questa domanda non intendo gettare il discredito sui nostri insegnanti delle scuole secondarie, tutte persone colte e rispettabili, ma constato un fatto, che ognuno può verificare. Aggiungo che conosco non pochi bravi professori, i quali, innamorati del loro nobile ministerio, si sono formati, con la pratica dell'insegnamento, un metodo didattico eccellente; ed essi fanno consistere il loro merito maggiore non tanto nel giudicare e classificare gli alunni, quanto nel curare che tutti progrediscano, anche quelli che hanno mediocre ingegno. Ma nelle scuole secondarie s'insegna generalmente nel modo suddetto, e la colpa non è neppure dei professori. Che colpa hanno essi, di fatti, se nelle nostre scuole normali universitarie o nelle scuole di magistero femminili non si è fatto acquistar loro l'arte insegnativa, ma si è chiesto loro soltanto qualche conferenza per giudicarne l'attitudine all'insegnamento? La conferenza! Ma questa è la lezione che il futuro professore dovrà fare nelle nostre scuole secondarie, e specialmente nelle complementari, nelle tecniche, nelle ginnasiali e nelle normali?

Gl'insegnanti delle scuole secondarie sono troppo istruiti, troppo colti, e provano difficoltà ad abbassarsi ad un insegnamento semplice, che deve andare, a passo a passo, dal noto all'ignoto, dall'esempio alla regola, conducendo gli alunni ad apprendere da sè stessi, con acconce conversazioni. Par loro che questa sia opera da maestri elementari, che han da fare con fanciulli, e molti credono che nelle scuole secondarie basti l'esporre chiaramente la lezione, come se si trattasse di scuole universitarie.

Essi s'ingannano. L'età dei giovanetti delle nostre scuole secondarie, fatta eccezione dei licei e degl'istituti tecnici, varia dai dodici ai diciasette anni, e a quell'età la mente non è sviluppata e educata a segno da non avere bisogno di aiuti per apprendere, nè è quindi sufficiente, per far profitto a scuola, l'ascoltare la lezione del professore. Oh quanti buoni giovani conosco io che, per progredire negli studî, hanno bisogno di quotidiane ripetizioni, a casa, sulle lezioni degl'insegnanti!

Intanto avviene che il professore specialista e dotto, appassionato della scienza e dell'arte che professa, si spinge spesso oltre i limiti segnati dai programmi governativi, esagera le sue pretensioni verso gli alunni, nei quali vorrebbe trasfondere tutto il suo amore per la materia che insegna, ed è, come dicesi generalmente, *troppo esigente*. E poichè ora gl'insegnanti delle scuole secondarie sono quasi tutti specialisti, avviene che ognuno carica lo scolaro come se questi non avesse altro da fare, ognuno vuole in iscuola tutta l'attenzione e il profitto per la propria materia, ognuno dimentica quello che fa l'altro professore e ognuno assegna lezioni e compiti per casa, senza badare a ciò che ha assegnato l'altro; e lo scolaro, caricato come una bestia da soma, spesso si getta per terra, avvilito e sfinito. Non è in questo modo che la scuola può far acquistare il maggior potere di resistenza mentale, oggi tanto necessario per la vita moderna, sì varia e complessa, che una persona che voglia vivere in un mondo intellettuale ristretto non può resistere agli eccitamenti che gli vengono da ogni parte; ma regolando gli studî in modo da non stancare la mente.

Quindi bisogna scegliere tra ciò che affatica e stanca e ciò che accresce il potere di durare senza disagio nel lavoro mentale.

Ma, dato che le forze intellettuali degli alunni resistano a qualunque fatica, è possibile che i giovani appaghino le esigenze di tutti i professori, in modo da contentarli tutti? Possono essi diventar in ogni materia specialisti e quindi matematici, disegnatori e perfino calligrafi, come i loro insegnanti? Potrà invece avvenire che un giovane, forzato in questa maniera ad ogni sorta di lavoro improbo, senz'alcuna vocazione, non sappia poi trovare la sua via, dedicarsi ad una sola materia di studio, diventare a sua volta uno specialista e risolvere così il problema del proprio avvenire.

Come rimediare intanto a questo grave inconveniente per la scuola normale femminile, della quale mi occupo?

Una volta si proponeva di nominare professori di scuole normali i maestri elementari abilitati all'insegnamento secondario, per aprir loro una carriera e per dare a quelle scuole insegnanti pratici dell'arte didattica, e coloro che poterono entrarvi si sono tutti distinti e fatti apprezzare, dando buona prova di sè e aprendosi un lieto avvenire. Ma ora riproporre la stessa cosa, dopo aver elevati gli studî della scuola normale, alla quale precede un altro corso di studî secondarî, e dopo il gran numero dei laureati che sono senza posto, sarebbe un'idea strana.

Ai posti vacanti nelle scuole secondarie, in generale, si preferiscono i laureati, perchè comunemente si crede che la laurea sia il titolo comprovante la maggior col-

tura. Eppure spesso essa prova il contrario, che cioè chi l'ha ottenuta non è un vero specialista, perchè ha fatto studî affrettati, incompleti, preparandosi per gli esami su brevi manuali, che vanno per le mani degli studenti universitarî.

Nè le prove superate assicurano che si sia compiuto un corso regolare di studî speciali superiori; perchè gli esami si fanno sulle poche lezioni impartite durante l'anno dai professori dell'Università, fra i quali ve ne sono molti che ne fanno pochissime. Ho visto molti giovani laurearsi senza frequentare l'Università: si presentavano a sostenere i diversi esami annuali, dopo essersi preparati, da sè stessi, sulle poche tesi svolte dal professore e inviate loro da qualche amico. Perciò mi sono convinto che oggi è diventata una cosa molto facile ottenere una laurea.

Un mio amico ebbe una volta alla propria dipendenza, per ragioni del suo ufficio di ispettore scolastico, un giovane maestro che io conoscevo e a cui venne voglia di laurearsi, senza lasciar mai l'insegnamento. Aveva più di venti anni, aveva fatto studî affrettati e spropositava molto quando scriveva. Non aveva la licenza ginnasiale e la prese dopo un anno di lezioni di latino e greco. L'anno seguente superò anche gli esami di licenza liceale, ai quali fu ammesso con dispensa per la sua età, e, dopo quattro anni, diventò dottore in legge senza frequentare mai l'Università, ma recandosi solo a superare gli esami, per i quali si preparava nel modo ora accennato.

Credete voi che la sua coltura fosse considerevolmente migliorata con la laurea? V'ingannate. Sentite questo aneddoto, raccontatomi dal mio amico suddetto.

Passeggiavano un giorno insieme e, incontratisi con alcuni amici, venne voglia al maestro, che già aveva conseguito la licenza liceale e studiava per la laurea, di dare un saggio del suo sapere nella lingua latina. Passò una grande vettura, che portava scritto a grossi caratteri la parola *omnibus* nella parte posteriore. Egli lesse la parola e disse ad alta voce: — Voglio pregare il padrone della vettura di correggere una buona volta quell'errore. — Quale? — gli domandò il mio amico. — Alla parola *omnibus* occorre un'*acca* innanzi all'*o*. — Ma no! — esclamò l'altro, senza potersi frenare: — *omnibus* deriva da *omnis omne* e non da *homo hominis*. — Egli non replicò, ma rimase mortificato dalla osservazione fattagli, che sarebbe scappata anche dalla bocca di un San Francesco. Oh quante lauree valgono, come titoli, meno di una pubblicazione seria, di un'opera d'ingegno! Ma torniamo al nostro soggetto.

Come rimediare, per la scuola normale femminile, al grave inconveniente indicato? mi torno a domandare.

Alcuni credono che possano giovare delle istruzioni brevi e precise, alle quali dovrebbe attenersi ogni professore nell'esporre la sua lezione per riparare alla mancanza di studî pedagogici (compiuti solamente da quello di pedagogia) e alla conoscenza pratica dell'arte insegnativa, ciò che gli fa spesso ottenere frutti relativamente inferiori a quelli che ottiene un modesto maestro elementare, e prova ad evidenza che sovente il professore più dotto non è il miglior insegnante.

E allora bisognerebbe prescrivere chiaramente: 1° che il professore, dopo aver fatto una lezione, deve assicurarsi, con acconce interrogazioni, che gli scolari l'abbiano ben compresa e chiarire i dubbî sorti in coloro

che sono più tardi nell'apprendere; 2° che prima di fare una nuova lezione deve ripetere quella precedente, rivolgendo poche, ma opportune interrogazioni agli alunni; 3° che deve chiamare, almeno ogni quindici giorni, ciascun alunno a conferire sulle lezioni fatte, per giudicarlo e anche per aiutarlo a comprendere ciò che non gli è entrato bene in testa; 4° che deve fare ogni tanto qualche saggio scritto in classe, se la materia che insegna lo richiede, non per giudicare gli alunni, ma per collaborare con loro, aiutando i deboli a superare le difficoltà che incontrano, rispondendo alle domande che gli vengono fatte, dando un'occhiata a ciò che gli alunni scrivono, correggendo immediatamente i pensieri errati, lodando i bravi, incoraggiando i timidi e gl'incerti e spronando i pigri. Questo è un buon metodo d'insegnamento per le scuole secondarie, perchè con esso le teste degli alunni si limano, si educano, si formano; non quello che li obbliga ad ascoltare soltanto la lezione, come se assistessero a uno spettacolo pubblico.

Forse queste ed altre istruzioni pedagogiche umili, ma efficacissime, parranno non convenienti per insegnanti forniti di laurea dottorale, benchè i vigenti programmi della scuola normale ne abbiamo delle simili, come la seguente pregevolissima, e forse inascoltata, a proposito dell'insegnamento della lingua: « la lezione « non sia esposizione soltanto, ma esposizione e dia« logo, e meno esposizione che dialogo ». Ma, senza la conoscenza di buoni principî pratici di didattica, come si può, insegnando, acquistar presto la difficile arte insegnativa?

Nè basterebbero le buone istruzioni, senza la cer-

tezza che esse vengano attuate. Perciò sarebbe ben fatto che i direttori delle scuole normali assistessero frequentemente alle lezioni dei professori, posti alla loro dipendenza, e li riunissero di tanto in tanto per discutere sull'esatta applicazione dei programmi e delle istruzioni ministeriali.

Intanto, pur facendo tutto questo, io credo che non si potrà mantenere in giusti confini l'insegnamento dei professori specialisti e accrescerne l'efficacia, per il loro generale difetto di adattamento all'intelligenza degli alunni. Le nostre scuole secondarie ginnasiali, tecniche, complementari e normali sono troppo inferiori all'alta coltura dei professori laureati specialisti, perchè in esse, più che il profondo sapere, occorre il buon metodo che renda efficace l'insegnamento. Credo quindi necessario che si aggruppino le materie di studio.

Il professore, a cui ne sono affidate parecchie, rimane per più ore di seguito nella stessa classe, ha l'agio di studiare maggiormente i propri alunni, di conoscerne le attitudini e di vedere che, se non hanno inclinazione a qualche materia di studio, ne hanno a qualche altra e che sono meritevoli d'incoraggiamenti e di aiuti. Egli stesso può proporzionare meglio il tempo disponibile alle diverse discipline e dare maggior importanza a quella che la merita, secondo il fine della scuola.

E perchè questa non sembri una mia idea peregrina, ricorderò che negl'istituti secondarî inglesi si richiedono professori per sei e più materie d'insegnamento, non per lo scopo di risparmiare sulla spesa degli stipendî, perchè gl'insegnanti sono pagati lautamente, ma per quello educativo a cui ho accennato.[1]

---

[1] Veggasi: DEMOLINS EDMOND, « *L'Éducation nouvelle* », pag. 72 e seguenti.

Certamente professori che abbiano attitudine ad insegnare parecchie discipline, devono aver ricevuto una buona istruzione ed educazione; ma uomini così fatti non sono rari, nè in Italia è una novità la riunione di più materie d'insegnamento sotto uno stesso professore di scuole secondarie. Nei nostri ginnasî sono affidati allo stesso insegnante la lingua italiana, il latino, il greco, la storia e la geografia, e in essi il profitto dei giovani, il profitto vero, quello che educa la mente e la mette in grado di continuare da sè gli studî, non quello apparente degli esami di promozione o di licenza, è relativamente maggiore che nelle altre scuole secondarie, per le ragioni dette più sopra, che cioè il professore può conoscere bene gli alunni, correggerne i difetti mentali e svilupparne i pregi.

L'aggruppamento delle discipline, che io ho sempre vagheggiato specialmente per le scuole medie di primo grado, ha trovato finalmente autorevoli sostenitori, fra cui l'onorevole senatore prof. Luigi Credaro, insegnante di pedagogia nella R. Università di Roma, il quale, essendo ministro della pubblica istruzione, propose l'abbinamento di parecchie cattedre nel progetto di riforma della scuola normale, come quelle dell'italiano e della storia e geografia, della matematica e delle scienze naturali, del disegno e della calligrafia. Tale progetto, che il ministro Berenini, successore del Credaro, fece suo, ebbe l'approvazione del Senato, ma non entrò in porto, perchè non fu discusso nella Camera dei Deputati, e l'aggruppamento delle materie d'insegnamento da impartirsi da uno stesso professore, o, come vuol dirsi, l'abbinamento delle cattedre, è di là da venire, al pari della riforma della scuola normale, ritenuta necessaria e promessa da molti anni.

C'è chi pensa che la durata della scuola normale debba essere di quattro anni per dedicarne l'ultimo al tirocinio e allo studio delle materie di carattere professionale; ma a me pare che per il tirocinio, fatto nel modo efficace, del quale ho parlato, occorrano non meno di due anni, affinchè gli allievi maestri possano imparare ad insegnare con efficacia prima di assumere la direzione di una scuola, e che per completare l'istruzione generale del futuro maestro siano sufficienti i primi due anni dei quattro che vi vorrebbero stabilire per la scuola normale, dovendosi, come ho già detto, sfrondare i programmi in vigore delle parti non assolutamente necessarie alla coltura magistrale.

Una nuova disciplina si dovrebbe però insegnare al primo biennio della futura scuola normale, il latino, il quale è necessario sia al maestro, per l'insegnamento efficace della lingua italiana, sia a chi, dopo i primi due anni della scuola normale, non desidera compiere l'altro biennio professionale e vuol passare ad altra scuola secondaria.

Non è nuova l'idea dell'insegnamento del latino nella scuola normale, e tutti dovrebbero ricordare lo strenuo e dotto sostenitore di esso, il compianto prof. Nicola Fornelli, della R. Università di Napoli; ma, checchè se ne pensi, è fuor di dubbio che per l'insegnamento efficace della lingua italiana è utilissima la conoscenza del latino, da cui essa deriva. E forse a questo concetto s'ispirò il Credaro, quando stabilì come base dei Corsi Magistrali la licenza ginnasiale.

Non occorre poi dire che l'insegnamento del latino nelle scuole normali vorrebbe impartirsi dallo stesso professore d'italiano, il quale dovrebbe essere, a pre-

ferenza, un laureato in lettere, sebbene ora non manchino professoresse diplomate, che sappiano il latino, da esse appreso nelle Scuole di Magistero frequentate.

È stata una buona idea quella di rendere obbligatorio l'insegnamento del latino nelle Scuole di Magistero femminile di Firenze, di Roma e di Napoli, nelle quali era prima facoltativo; ma non si comprende perchè non si consenta che queste Scuole siano frequentate anche dai maestri. L'Istituto di Magistero aperto ai maestri, per l'insegnamento secondario, è una delle più vive aspirazioni della classe magistrale, e non sarebbe utile secondarla per poter preparare abili insegnanti di gruppi di materie affini per le scuole medie di primo grado (scuole tecniche e complementari) nelle quali occorre più perizia didattica che dottrina per insegnare con efficacia? In tal caso, si potrà riservare l'insegnamento letterario nei ginnasi e l'insegnamento di tutta le discipline nelle scuole medie di secondo grado soltanto ai laureati, salvi i diritti acquisiti dagl'insegnanti in servizio.

Il femminismo e la professione delle donne.

Cause del femminismo. — Impossibilità della perfetta eguaglianza di fatto fra i due sessi. — Il disagio economico e i matrimoni. — « Bastare a sè stessa » — Le professioni adatte per le donne. — Troppe maestre e professoresse. — Preferenze necessarie nella concessione dei posti vacanti. — Le dottoresse. — Bisogna secondare la vocazione. — Le scuole professionali femminili. — La missione della suora di carità. — La coeducazione e l'educazione sessuale. — L'indirizzo didattico-educativo delle scuole femminili e l'educazione fisica della donna.

Ho detto innanzi che non avrei fatto parola dell'educazione che le donne ricevono nelle scuole secondarie e universitarie, perchè queste non sono scuole

speciali per esse, che le frequentano unicamente per compiere gli studî necessarî per esercitare certe professioni alle quali si dedicavano, fino ad alcuni anni fa, solo gli uomini. Ancorchè ne volessi parlare, non potrei dire cose migliori di quelle dette a proposito delle scuole complementari e normali femminili, perchè tali scuole non hanno, nè possono avere, di mira la particolare educazione della donna, essendo dirette a dare la coltura generale e quella tecnica necessaria all'esercizio di una professione liberale.

Ma il fatto che la donna invade il campo delle professioni finora esercitate solo dagli uomini, ha tale importanza sociale e tale influenza sull'avvenire di lei, che credo necessario parlarne in un libro come questo, che si occupa di proposito dell'educazione della donna. Come si vede, io accenno qui alla quistione detta del femminismo, che oggi preoccupa molto la società ed è largamente discussa in vario senso. È un bene o un male il femminismo? Lo vedremo fra poco.

Due, a mio credere, sono le cause che hanno dato origine al femminismo: un falso diritto di volere una perfetta eguaglianza di fatto fra il sesso maschile e il sesso femminile, e il disagio economico, che rende più difficili i matrimoni e preoccupa i padri di famiglia e le loro figliuole atte a marito.

Ho detto appositamente un *falso* diritto, perchè può esistere una perfetta eguaglianza di fatto tra l'uomo e la donna? Sì, ragionando astrattamente, non v'è, nè vi può essere alcuna disuguaglianza fra l'uomo e la donna nella famiglia e nella società, specialmente rispetto ai diritti individuali, perchè l'uno vale l'altra, anzi l'uno completa l'altra. Le leggi garantiscono, in

ogni Stato civile, anche alla donna la libertà individuale, e possiamo affermare che uomini e donne sono tutti eguali dinanzi alla legge; ma questa eguaglianza non si può spingere fino al punto che la donna possa esercitare, indifferentemente, qualunque professione esertata dall'uomo. In altri termini l'uguaglianza di diritto fra l'uomo e la donna si tramuta in disuguaglianza di fatto per la differenza esistente fra l'organismo dei due sessi.

L'organismo della donna non è simile a quello dell'uomo per le funzioni della maternità, per le quali la natura l'ha preferita, e da questa differenza essenzialissima, che genera speciali funzioni fisiologiche, deriva la differenza delle attività fisiche e psichiche fra l'uomo e la donna, e quindi la diversa attitudine all'esercizio di non poche professioni.

Si è detto innanzi che la donna ha fibra piu delicata, più sensibile e più impressionabile di quella dell'uomo; si è detto che ha natura più mite e arrendevole, e che ha più potente la forza del sentimento che quella della ragione. E qui aggiungiamo che essa è fisicamente più debole dell'uomo. Le espressioni *sesso forte*, riferita a quello maschile, e *sesso debole*, riferita a quello femminile, non sono state inventate, per vanagloria o per disprezzo, dall'uomo, che chiama anche il sesso femminile *sesso gentile*, ma sono nate spontaneamente, perchè corrispondono allo stato reale delle cose. La donna è debole, perchè tale è il suo organismo, per la speciale funzione della maternità, la quale fa invecchiare la madre di famiglia anche ai quarant'anni. Si può forzar la natura e cambiar l'organismo della donna in maniera che essa possa dedicarsi a qua-

lunque professione adatta al sesso forte, compresa quella della milizia?

Sì, non è difficile vedere, nelle città, delle donne che girano appollaiate come scimmie sulle biciclette, vestite alla foggia maschile, con la giacchetta diritta sui fianchi, il panciotto coi taschini e i calzoni larghi e corti, per darsi l'aria di emancipate (emancipate da chi o da che — si potrebbe domandare — se oggi la donna non è più, come una volta, schiava dell'uomo e se ciò è garantito anche dalla legge?). Ma esse, che vogliono parere uomini, sono sempre donne e sempre fisicamente più deboli.

« La dolcezza del volto — scrisse la Molino-Colom-
« bini, che dell'educazione della donna poteva parlare
« con indiscutibile competenza, — la soavità del sor-
« riso e della voce, le forme graziose, la gentilezza del
« tratto, e più che altro la meno ferma costituzione
« del corpo in noi donne, rivelano che non siam fatte
« per vivere da noi, ma che, come viti al pioppo, la
« vita nostra deve sostenersi appoggiata alla robustezza
« maschile ».

Alcuni dicono però che la debolezza organica della donna dipende dall'indirizzo dato, da tanti secoli, all'educazione di lei, restringendola alla preparazione alla vita domestica, ciò che si crede abbia influito potentemente sul suo organismo e lo abbia indebolito. Altri aggiungono che un'educazione diversa potrebbe renderla più forte e metterla anche in grado di sostenere le stesse fatiche che ora sono sopportate con facilità dall'organismo dell'uomo.

A questa affermazione si potrebbe osservare che, a parte le esigenze della vita moderna, la bontà del-

l'indirizzo educativo che prepara la donna principalmente alla vita domestica, alla quale saranno dirette le sue cure migliori, sopravviverà ai secoli, perchè la savia massaia, virtuosa e modesta, dal cui volto traspare la purezza dei sentimenti e dei pensieri, e dai cui atti, di grande rassegnazione e di sacrifizio per il bene della famiglia, si manifesta apertamente tutta la bontà della sua anima angelica, sarà sempre la donna più ammirata e più amata.

Le sante virtù domestiche che ispirano alla donna l'amore e il sacrifizio per le persone della sua famiglia e i più teneri e puri affetti pel bene dell'umanità, formeranno sempre il più bell'ornamento dell'animo suo.

Si potrebbe anche osservare che quelle donne le quali, per le condizioni speciali della propria famiglia, ebbero un'educazione che le preparò, più che alla vita domestica, a quella sociale, non si elevarono al di sopra della propria natura. Negli Stati ove non ha vigore la legge salica, la donna che sale al trono non compie certo tutte le funzioni dei sovrani degli altri Stati, non si mette spesso a capo dell'esercito nazionale, per accompagnarlo al campo di manovra o a quello di battaglia, non divide tutte le fatiche dei suoi soldati, nè lascia ricordi lieti del suo regno.

La storia ci dice che le donne le quali hanno regnato, o si sono affidate all'opera dei loro ministri o hanno dato cattiva prova di sè, per l'impressionabilità e la volubilità del carattere femminile, causate dalla prepotenza del sentimento sulla forza della ragione. E basta per tutte ricordare i nomi di Caterina II di Russia e Elisabetta d'Inghilterra, di cui la storia è ben nota.

Non è da questo secolo che le donne si sono dedicate alla musica; ma niuna donna, pur diventando un'abile artista, ha mai composto uu capolavoro musicale. Anche nei secoli passati vi sono state donne (non molte però) che si sono dedicate agli studî per vocazione e per forza d'ingegno, ma niuna donna ha mai scritto un poema epico o inventato una macchina o fatta una grande scoperta.

Ma, pur tralasciando queste e altre osservazioni, è necessario notare che, qualunque sia l'indirizzo che si voglia dare all'educazione femminile, la donna non potrà giammai eguagliare la forza fisica e intellettuale dell'uomo. Abituiamola pure a qualunque esercizio sportivo, avvezziamola a quell'alpinismo salutare che rinforza potentemente i muscoli, gonfia i polmoni, aguzza l'appetito e accresce la salute, essa sarà sempre donna, sempre fisicamente più debole dell'uomo, sempre impotente a certe occupazioni faticose che sono proprie del sesso forte, sempre non completamente libera in tutti i giorni di dedicarsi, pur essendo sana, a qualunque lavoro.

Non è possibile cambiar natura, e dalla debolezza organica della donna, rispetto all'uomo, voluta proprio da madre natura, che ha dato a lei funzioni organiche speciali e per le quali non le è possibile esercitare tutte le professioni, dipende l'inferiorità del suo ingegno rispetto a quello dell'uomo. Il cervello della donna non si presta a tutti gli studî serî e in fatto di scienza essa deve contentarsi dell'aurea mediocrità. Il genio che crea pare fino ad ora non abbia illuminato della sua divina favilla il cervello femminile.

Insomma la donna non ha la stessa forza d'inge-

gno e la larghezza di mente dell'uomo, e quando si dedica a studî serî, è animata, per riuscire, da un forte sentimento d'amor proprio e tenacità di volere ed è aiutata da una minor distrazione dell'uomo.

Perciò non occorre spendere altre parole per dimostrare l'impossibilità della completa eguaglianza di fatto tra l'uomo e la donna, checchè ne dicano coloro che sognano un ordinamento diverso della società, dei quali avremo occasione di occuparci in un altro capitolo di questo libro.

***

Parliamo ora della seconda causa accennata che ha dato origine al femminismo, cioè del disagio economico, che rende più rari i matrimonî e preoccupa le famiglie che hanno figliuole da marito.

Il disagio economico esiste, lo sentiamo tutti, perchè le esigenze della vita moderna sono troppe e considerevoli le spese pel mantenimento d'una famiglia; e dipende da ciò se gli uomini sono diventati molto pensierosi e i matrimonî più rari di prima. Non mancherebbero i rimedî a questo stato di cose, ma non è questo il luogo di parlarne; e per il soggetto di cui mi occupo, basta aver constatato l'esistenza di un fatto che è, fino a un certo punto, una causa giusta del femminismo.

I padri di famiglia, preoccupati della sorte delle loro figliuole, cercano di avviarle tutte all'esercizio di una professione, affinchè possano *bastare a sè stesse*, come dicesi. Così, se una giovane non troverà a maritarsi degnamente, potrà vivere col suo onesto lavoro,

anche quando i propri genitori non saranno più a questo mondo. Se, maritata, avrà avuto la sventura di essersi unita a un uomo che non la rispetta, non la ama e la tratta da schiava, potrà separarsi da lui e vivere lavorando onestamente e indipendentemente.

Sicchè *bastare a sè stessa* significa per la donna risolvere il problema della vita, senza affidarsi troppo alle buone condizioni economiche della sua famiglia e alla speranza di trovare un buon marito. Oh quante oneste giovani conosco io, che, dopo la morte del proprio genitore, si sono ridotte nella miseria, non avendo appreso nessun lavoro lucrativo! Oh quante povere vedove vi sono, a cui la morte del marito ha tolto l'unico sostegno!

« Impara l'arte e mettila da parte », dice un vecchio proverbio, e vale tanto per maschi quanto per femmine. Le cure principali della donna devono essere certamente per la casa e per la famiglia, nella quale si deve compiere in massima parte la sua missione; ma se il bisogno lo richiede, sappia ella lavorare per vivere. Il lavoro della *donna di casa*, della massaia, vale un tesoro; ma in alcune condizioni della vita, come quando ella rimane nubile, orfana, o vedova, esso può diventare insufficiente. E allora, senza cercar aiuto a chicchessia, può tornar utilissimo per lei l'esercizio d'una professione.

La donna che può vivere lavorando onestamente, può guardare con fiducia l'avvenire e non tremare al pensiero di una sventura della propria famiglia. E poi quale maggior consolazione per lei di poter vivere col frutto del proprio lavoro, che la rende padrona di sè, e col quale può essere di aiuto e non di peso a' suoi

genitori e, esigere, se maritata, il dovuto rispetto dallo sposo che possa aver dimenticato che essa è la sua compagna e consolatrice, la madre de' suoi figli e non la sua schiava?

Perciò sono degni di lode i genitori che fanno apprendere una professione alle loro figliuole. Essi fanno del femminismo ragionevole e praticò. Ma quali sono le professioni più convenienti per le donne?

A me pare che siano troppe le donne che si avviano agli studî. Le scuole normali rigurgitano di alunne dappertutto, e ogni anno si accresce il numero delle classi aggiunte; le scuole superiori di magistero sono popolatissime; dovunque alle scuole tecniche e ai ginnasi si trovano, cogli alunni, le alunne; in alcune città vi sono ginnasi e scuole tecniche per le sole donne; e nei licei e negli istituti tecnici aumenta ogni anno il numero delle alunne, che crescono pure nelle Università.

Già sono troppi gli uomini spostati che hanno cercato invano cogli studî il mezzo di assicurarsi un pane per l'avvenire... Abbiamo medici, avvocati e altri professionisti senza affari, ed in ogni concorso per le amministrazioni delle Stato, è facile vedere il gran numero dei laureati, che cercano di guadagnare un posto per poter vivere. Ormai, nei concorsi per gl'impieghi pubblici, la laurea ha preso il posto che avevano una volta la licenza liceale e dell'istituto tecnico; e la licenza tecnica e la ginnasiale, che un tempo bastavano pei piccoli impieghi, ora non servono più, perchè sono molti i giovani forniti di quella liceale o dell'istituto.

Si chiede troppo agli studî, ed essi non possono assicurare il mezzo di vivere a tutti quelli che li col-

tivano per questo scopo e non unicamente come mezzo di coltura e di educazione. « Torniamo ai campi, innamoriamo dei campi le generazioni novelle » disse saggiamente il compianto ministro Guido Baccelli, perchè l'agricoltura è la fonte inesauribile della ricchezza nazionale; ed io aggiungo: — Innamoriamo anche i nostri figli dell'industria e del commercio e facciamo loro comprendere che le professioni dell'agricoltore, dell'industriante e del commerciante non sono meno nobili e meno utili di quelle del medico, dell'avvocato, dell'ingegnere, del professore, ecc., e che sono anche molto più lucrative.

Sono troppi, ripeto, gli uomini spostati dagli studî e non è utile che ad essi si aggiungano le donne.

Ora quasi tutte le giovani che studiano vogliono diventar maestre e professoresse; come potranno tutte trovar posto? Già non son poche le maestre disoccupate, nonostante che si sia loro permesso d'insegnare anche nelle scuole maschili di qualunque classe, ciò che, secondo me, può essere causa di grave pericolo sociale, non essendo la donna adatta a dare quell'educazione virile, patriottica e nazionale che desideriamo pei nostri figli fin dalla scuola elementare inferiore;[1] eppure la produzione annuale delle maestre aumenta sempre più e supera di gran lunga il numero di quelle che lasciano l'insegnamento e il numero delle nuove scuole necessarie.

Nè è piccolo il numero delle professoresse disoccupate, delle quali molte si rassegnano a far le mae-

---

[1] Veggasi sulla questione delle scuole maschili affidate a maestre il mio libro *L'abitudine nell'educazione*, già citato.

stre elementari, dopo i lunghi studî compiuti, ed altre aspettano sempre un nuovo concorso per le scuole complementari e normali governative, mentre non sono state ancora nominate tutte quelle che furono approvate nell'ultimo concorso precedente. Sicchè le donne, dandosi all'insegnamento, non risolvono più facilmente, come prima, il problema della vita, e sentono il bisogno di aprirsi altre vie.

Veramente la professione piu adatta per la donna è quella dell'insegnamento. Nata per allevare ed educare la propria prole, può benissimo istruire quella degli altri, diventar maestra e professoressa e dedicarsi all'insegnamento elementare e secondario per l'educazione delle fanciulle e delle giovinette. Sarebbe perciò necessario che tutti i posti d'insegnanti per le scuole complementari e normali femminili fossero dati a donne, e solo in mancanza di esse, ad uomini.

C'è però chi sostiene che, nei concorsi pei posti vacanti in tali scuole, si dovrebbero ammettere solo i laureati e le laureate, dando l'ostracismo alle professoresse, che hanno conseguito il diploma d'abilitazione frequentando una scuola superiore di magistero, perchè esso ha valore inferiore alla laurea. Ma io guardo la questione dal lato della maggior attitudine educativa, non da quello della maggior coltura.

Certamente la donna è più adatta dell'uomo ad educare le altre donne, perchè nelle scuole secondarie non si tratta solamente di istruire, ma anche di educare, e l'insegnante deve educare non solo coi precetti e con gli esempî della storia o con fatti immaginari e verosimili, scelti e narrati ad arte, ma anche con l'esempio proprio, col quale può esercitare sul-

l'animo degli allievi una potente suggestione educativa. Ma quale suggestione educativa può esercitare col proprio esempio un professore sulle allieve d'una scuola complementare o normale, se la vita dell'uomo è diversa da quella della donna e la missione dell'uomo differente da quella della donna nella società?

Dall'esempio della propria insegnante le giovanette delle scuole secondarie femminili possono apprendere la serietà e l'onestà della vita, la correttezza dei costumi, la modestia negli atti e nell'abbigliamento, l'amore al lavoro e alla propria dignità e tante altre belle virtù, che rendono amata e ammirevole la donna e non debbono mai mancare in colei che viene preposta all'educazione delle altre donne. Ed è perciò che io sostengo che i posti d'insegnante per le scuole complementari e normali femminili debbano essere conferiti a professoresse e, solo in mancanza di esse, a professori. Per ragioni analoghe le professoresse non dovrebbero insegnare nelle scuole secondarie maschili, le cui porte sono state loro già aperte, come si sono aperte quelle delle scuole elementari maschili.

In parecchie scuole secondarie maschili ho visto insegnare molto bene, signorine laureate, che serbavano condotta seria e dignitosa; nondimeno qual esempio, per l'esperienza della vita, potevano i loro alunni apprendere da esse, se il modo di vivere della donna, il suo modo di condursi in società, le sue aspirazioni sono diversi da quelli dell'uomo?...

Ma, pur riservando alle professoresse tutti i posti d'insegnanti delle scuole complementari e normali femminili, e alle maestre tutti quelli delle scuole elementari femminili e di una parte delle maschili non occu-

pate da maestri, bisogna aprire nuove vie all'attività femminile, perchè, come ho detto, la produzione annuale delle insegnanti, maestre o professoresse, è superiore al bisogno.

***

Non pochi genitori hanno pensato d'avviare le loro figliuole agli studî secondarî classici o a quelli dell'istituto tecnico per far loro frequentare l'Università; e abbiamo già un bel numero di dottoresse, laureate la maggior parte in lettere e filosofia, perchè degli studî superiori questi sono i più adatti all'ingegno femminile. Ma quei padri di famiglia che fanno compiere alle figlie gli studî superiori dell'Università, non lo fanno perchè esse acquistino una maggior coltura, ma perchè sono in condizioni economiche da mantenerle in una sede universitaria, mentre le scuole di magistero femminile esistono solo a Roma, a Firenze e a Napoli. E quelle giovani che, pur dimorando in una di queste città, preferiscono di frequentare l'Università invece della scuola di magistero, vi sono spinte, salvo le eccezioni, più che dall'amore degli studî superiori, dal desiderio di possedere la laurea, invece del diploma d'abilitazione, per aver diritto a preferenza nei concorsi ai posti vacanti.

Nella pratica dell'insegnamento vi sono però laureate che valgono mena delle diplomate dalla scuola di magistero e anche delle insegnanti abilitate nelle sessioni straordinarie per le maestre elementari, perchè nella scuola non vale il maggior titolo, ma la maggior abilità e attitudine didattica educativa, la quale non s'acquista frequentando l'Università o la scuola di magistero,

ma col tirocinio magistrale, possedendo la necessaria attitudine all'insegnamento.

Ho detto che la maggior parte delle donne che hanno frequentato l'Università sono laureate in lettere, ma ve ne sono parecchie che hanno compiuto gli studî nelle scienze matematiche, fisiche e naturali, in medicina e in farmacia. Le laureate in matematica e scienze hanno trovato facilmente ad occuparsi nell'insegnamento delle scuole secondarie femminili, perchè professoresse di tali discipline ve ne sono ben poche, forse per le difficoltà che presentano gli studî scientifici per l'ingegno della donna; e le medichesse e le farmiciste esercitano liberamente la loro professione. Ma di esse solo le ultime trovano a vivere, perchè sono o saranno padrone d'una farmacia, la qual cosa le spinse agli studî chimici; le medichesse finiscono col chiedere un posto nell'insegnamento, non venendo preferite dalle famiglie dei malati ai medici e ai chirurghi.

Eppure l'arte della medicina e della chirurgia potrebbe, per mezzo dell'ingegno femminile, recare grandi benefizî all'umanità sofferente. Quante donne, quante madri di famiglia non preferiscono di soffrire e morire, anzichè farsi *osservare* e *operare* da un uomo? Vi sono malattie tali per la donna, che essa, per pudore, non ardisce confidare al medico, ma le confiderebbe senza difficoltà a un'altra donna, alla medichessa. Perciò l'ufficio di questa potrebbe essere molto utile alla società; perciò pure gli studî di medicina e chirurgia, per le studentesse universitarie, dovrebbero essere in modo speciale indirizzati alle malattie delle donne, diminuendo anche il fardello degli studî superflui e

dell'estesa coltura generale per l'ingresso all'Università.

Non so intanto se vi siano donne laureate in altre facoltà, oltre a quelle poco fa accennate, ma credo che sia bene non spingere troppo la donna per gli studî universitarî, affinchè non si distragga dalla missione che deve compiere nella famiglia e nella società. A che giova, del resto, far delle figlie avvocatesse, se son tanti gli avvocati a spasso, che accettano la difesa delle più umili cause in conciliazione? Potrebbero forse aver clienti, e le loro difese potrebbero anche essere efficacissime; ma nessuna laureata in legge potrebbe essere ammessa alla carriera della magistratura, perchè la misericordia, la pietà, la carità, affetti vivi dell'animo femminile, non s'addicono alla giustizia, che è la più pura negazione dell'amore. Nè gioverebbe far delle figlie *ingegneresse* (passi il neologismo), perchè questa e altre professioni liberali non sono adatte per le donne, le quali, a forza di andare di qua e di là, finiscono col perdere quel sentimento di pudore, che è il più bell'ornamento del loro animo, e sciupano tempo, salute e danaro per conseguire una laurea, che non potrà neppure servire in caso di bisogno.

I genitori, che pensano giustamente a dare una professione alle loro figliuole, non si facciano quindi guidare dall'ambizione di farne delle dottoresse, ma cerchino di conoscere quali disposizioni particolari esse abbiano per gli studî e le secondino incamminandole per le scuole in cui gli studî preferiti vengono coltivati. Una volta, quando le donne non frequentavano qualunque ordine di scuole (e in gran numero, come

avviene oggi) e quando non si parlava di femminismo, non mancavano fra esse quelle che gli studî coltivavano per naturale inclinazione. E vi furono delle poetesse, come Lucrezia Tornabuoni, Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Teresa Bandettini, ecc.; delle letterate come Cassandra Fedeli, Laura Bassi, Clotilde Tambroni, ecc.; ed anche qualche dottoressa in matematica, come Gaetana Agnesi. Ma queste ed altre donne celebri, che per brevità non nomino, sentivano per gli studî un vero amore, una vera vocazione, e li seguirono spontaneamente, illustrando il proprio nome.

Perciò io dico: le giovani che hanno una disposizione naturale per gli studî siano avviate per quelli che preferiscono; le giovani che hanno inclinazione per un'arte bella, siano aiutate a essere artiste, e diventano pure pittrici, come Lavinia Fontana, o scultrici, come Properzia dei Rossi; ma quelle che non hanno vocazione nè per gli studî nè per l'arte siano avviate ad altre professioni. Perchè forzar la natura? Per aver delle mediocrità che rimarrano confuse nella folla degl'ingegni e stenteranno a farsi strada per guadagnar da vivere? Perchè contendere così, senza l'ingegno adatto e la vocazione necessaria, le professioni agli uomini? Gli studî esigono speciali attitudini in chi li deve coltivare, per una professione lucrativa, e chi non ha tali attitudini è bene che si dia ad altra professione, dopo aver acquistato il minimo di coltura necessario per la vita.

Ed è perciò che io vedrei con piacere accrescersi il numero delle scuole professionali femminili, che non dovrebbero mancare in ogni città che ha una scuola normale, affinchè diminuisca il gran numero delle donne

che studiano per essere maestre, per le quali diventa sempre più difficile il trovar posto. Non sono certamente meno lucrative dell'ufficio di maestra le arti femminili di cucitrici di biancheria, ricamatrici, disegnatrici, sarte, rammendatrici, stiratrici, tessitrici, crestaie, lavoratrici di fiori artificiali, di merletti, busti, calze ed altri oggetti di maglia fatti a mano o a macchina. Forse con l'esercizio di queste arti adatte per lei, la donna può, con maggior libertà e indipendenza, attendere alle sue occupazioni di famiglia. E quelle giovanette che hanno tendenza agl'impieghi possono benissimo, appena compiuti gli studî della scuola complementare o della tecnica, dedicarsi all'ufficio di segretarie e computiste delle piccole case di commercio o a quello di telegrafiste e telefoniste. Durante l'ultima gloriosa guerra nazionale le donne hanno occupato un gran numero di uffici già occupati dagli uomini, e li hanno disimpegnati con serietà, zelo e efficacia.

Intanto avviene spesso che, a forza di pensar troppo alla scelta di una professione per le proprie figliuole, molti genitori finiscono col non darne loro nessuna, e, preoccupati del disagio economico, si liberano di esse facendole suore di carità, senza sostenere molte spese, giacchè gl'innumerevoli ordini religiosi ricercano le giovanette e le accettano anche gratuitamente se possono essere utili alla Casa, specialmente se hanno il diploma di maestre elementari. Ma ben presto tali genitori si pentono d'essersi privati delle loro figliuole, perchè non le veggono mai più accanto a loro, neppure in casi di gravi malattie, perchè la *regola* impone alle suore di qualunque ordine religioso di dimenticar tutto, ricchezze, titoli onorifici, vita del mondo, affetti

domestici, e di dedicarsi con abnegazione alla missione che l'ordine religioso si propone. Perciò i genitori che vogliono far suore di carità le loro figliuole debbono pensarci prima per non pentirsi poi.

Nè queste parole hanno l'aria del minimo disprezzo per la missione delle suore di carità, la quale, per me, è nobile e grande e risponde a un bisogno sociale. Vi sono tanti infelici al mondo, malati lontani dalle loro famiglie, vecchi senza pane e senza tetto, orfanelli derelitti, abbandonati, deficienti o mancanti del tutto del *ben dell'intelletto*, e le donne che, animate dalla carità cristiana, dedicano ad essi le loro cure affettuose, per diminuirne le sofferenze, compiono la più nobile missione umanitaria.

Chi non ammira l'opera della suora di carità negli ospedali, nel campo di battaglia, negli orfanotrofi, negl'istituti pei ciechi, pei sordomuti e per gl'idioti, nei ricoveri di mendicità, nei manicomî e in altri simili istituti di beneficenza? Chi non l'ammira nella Croce Rossa, sia in tempo di guerra che in tempo di pace? Chi non comprende che la missione delle suore di carità è più apprezzabile di quella della monaca, che consuma la vita nell'ozio del chiostro, dimentica delle sofferenze altrui e paga di rendere sempre più pura l'anima sua con la preghiera? Per me Suor Agostina, che, trafitta dal pugnale d'un forsennato nell'ospedale dei tubercolosi di Roma, muore vittima del suo dovere, è una santa...

Solo è da desiderarsi che siano avviate al nobile ufficio di suora di carità unicamente quelle giovani che hanno una vera vocazione alla vita d'abnegazione pel bene dell'umanità, affinchè diminuisca il numero delle

suore che mal sopportano la durezza del sacrifizio che impone la missione assunta e che, non avendo la forza d'animo d'abbandonare l'ordine religioso a cui appartengono, finiscono la vita nella verde età, consunte dal dolore di aver lasciato la propria famiglia e la vita men dura del mondo.

E quelle suore poi che vengono destinate all'istruzione e all'educazione delle fanciulle e delle giovanette, compiendo la loro missione in conformità delle leggi dello Stato, potrebbero rendere molto efficace l'opera loro, perchè, unite in associazione, sicure dell'avvenire e non distratte dalle cure della famiglia, sono in grado di dedicar tutte sè stesse alla scuola. Esse potrebbero diventare le migliori educatrici e preparare ottime madri di famiglia, curando interamente l'educazione femminile, compresa, s'intende, l'educazione patriottica, indispensabile alla vita delle istituzioni che ci reggono e all'avvenire dell'Italia.

Avendo parlato di scuole secondarie frequentate promiscuamente da maschi e da femmine, giova dire qualche cosa della così detta coeducazione, di cui oggi si parla molto. La coeducazione, secondo me, può darsi efficacemente soltanto nelle famiglie, nelle quali si educano contemporaneamente, da secoli, i figli e le figlie con cure speciali per ciascun sesso. Nè essa può essere possibile e completa in altri luoghi d'educazione e specialmente nei convitti.

I vantaggi della coeducazione consistono principalmente nelle relazioni reciproche di simpatia e di ri-

spetto dei due sessi fin dalla tenera età, affinchè con gli anni i giovanetti e le giovanette si stimino a vicenda e non si considerino in lotta fra loro nelle aspirazioni della vita, e questi vantaggi si raggiungono senza dubbio nelle nostre scuole, che sono quasi tutte promiscue. Sono misti gli asili e i giardini d'infanzia, miste la maggior parte delle scuole elementari, miste le scuole secondarie, quando il numero delle alunne non rende obbligatoria la divisione dei due sessi, con scuole speciali per maschi e per femmine, e la frequenza delle donne alle Università è consentita liberamente.

In Italia non manca quindi di fatto la coeducazione scolastica possibile, e, ripeto, una coeducazione più completa è opera della famiglia. Ma quando il numero delle alunne che frequentano una scuola ne richiede per esse una speciale, è bene che si apra, affinchè essa possa essere indirizzata al fine particolare che la scuola deve avere per l'educazione della donna e del quale ho già parlato.

Tutti sanno quanto i genitori sono generalmente contrarii a far frequentare le scuole maschili alle loro figliuole già sviluppate in età, per gl'inconvenienti che facilmente avvengono, specie quando a capo di tali scuole non vi sono persone autorevoli e oculate e quando non vi è un'assidua e seria vigilanza sugli alunni e sulle alunne durante gl'intervalli fra una lezione e l'altra e durante la ricreazione. Perciò è bene che la separazione dei due sessi nelle scuole si effettui tutte le volte che essa è necessaria per il numero considerevole delle alunne.

Si parla oggi anche dell'educazione sessuale ai giovanetti delle scuole secondarie; ma essa mi sembra

compito esclusivo delle famiglie. Debbono i genitori, e specialmente le madri, parlare prudentemente ai loro figliuoli di certe cose delicate, come quelle riguardanti il sesso, additando loro i pericoli possibili e consigliando l'igiene necessaria per la sanità del corpo e della mente. La parola dell'insegnante, per quanto corretta e riguardosa, può nella scuola, trattandosi di un argomento delicatissimo, recare, non volendo, offese al pudore delle giovanette e destare pensieri e desiderii pericolosi.

Riepilogando quello che abbiamo detto a proposito dell'indirizzo didattico-educativo delle nostre scuole femminili, sia elementari che complementari e normali, secondo risulta dai programmi d'insegnamento prescritti e dell'attuazione che gli insegnanti ne fanno, crediamo di poter affermare che sia necessario migliorarlo in maniera da poter dare alle fanciulle e alle giovanette che le frequentano un'educazione conforme alla missione della donna nella famiglia e nella società.

Se la scuola deve preparare alla vita, quella destinata per la donna non deve dimenticare la missione che a questa è assegnata dalla natura. Perciò una riforma dei programmi vigenti delle scuole elementari, complementari e normali femminili, subordinata a questo fine, è un'imperiosa necessità, la quale risulta evidente anche dal fatto che nessuna delle donne che studiano per l'apprendimento di una professione, rinunzia alla sua missione naturale. Presto o tardi essa potrà maritarsi e diventare regina di quel regno domestico, così ricco di pace e di sante gioie, nel quale

si deve compiere principalmente la sua missione. «Educare la fanciulla a esser madre — dice il Tommaseo — è educarla a sostenere la vita, anco senz'essere madre».

Tale riforma dei programmi, perchè raggiunga il fine indicato, deve essere accompagnata, come ho detto, da una riduzione nel numero e nell'estensione delle materie d'insegnamento. Così la scuola sarà maggiormente educativa, perchè, con programmi più ristretti, la coltura può essere soda e l'insegnamento più efficace. Bisogna persuadersi una buona volta che non è la quantità delle materie d'insegnamento che costituisce la bontà di una scuola, ma la qualità di esse e il metodo didattico, e che val più saper poco e bene che saper molto e male. Solo così la scuola secondaria femminile può educare la mente delle alunne e renderla sempre più capace di dedicarsi con efficacia a studî maggiori.

La riduzione dei programmi, da subordinarsi al fine da raggiungere, apporterà anche un altro grande beneficio, quello di non danneggiare le forze fisiche delle alunne, alle quali la scuola complementare e normale impone tale un lavoro mentale da renderle quasi tutte clorotiche, anemiche e nevrasteniche. Eppure la scuola femminile, sia primaria che secondaria, ha dalla legge l'obbligo di sviluppare, corroborare le forze fisiche, e per questo scopo esiste anche un insegnamento speciale, quello della ginnastica educativa.

Ma si cura realmente, colla ginnastica, l'educazione fisica delle alunne nelle nostre scuole femminili? In quelle elementari la ginnastica si fa a tempo perso, generalmente nei banchi, o fuori di essi, nella medesima aula scolastica, mentre la ginnastica tra i banchi,

tranne alcuni movimenti di carattere ricreativo o che hanno il fine di correggere posizioni incomode e dannose, a cui sono obbligati gli alunni mentre scrivono, ha ben poca utilità, e quella fuori dei banchi, nell'aula scolastica, è dannosa per la polvere che i movimenti degli alunni sollevano e che vien da essi stessi respirata. A voler fare la ginnastica fuori classe, secondo i programmi governativi, mancano i porticati, i giardini e gli spazî liberi; e le passeggiate scolastiche, con le quali si potrebbe in parte rimediare a tale mancanza, si fanno quando è possibile, una volta al mese.

Nelle scuole complementari poi s'insegna la ginnastica educativa per due ore settimanali in ciascuna classe, e nelle normali per un'ora sola, e quello che si fa è così povera cosa che non si può dire che in esse si pensi seriamente all'educazione fisica delle giovanette, la quale rimane quasi tutta abbandonata alle cure delle famiglie, che spesso non se ne danno pensiero.

Sicchè non parrà ingiusto il desiderare che, non potendo le scuole secondarie femminili sviluppare, con la ginnastica educativa, le forze fisiche delle alunne, non le danneggino almeno col sovraccarico mentale.

III.

L'educazione della donna nella famiglia

Grande importanza della pratica delle faccende casalinghe. — Boria pericolosa delle ragazze che pensano solo a studiare. — L'educazione domestica e la coltura ornamentale. — Le buone e utili letture casalinghe. — Danni della lettura dei romanzi. — I giornali per le famiglie. — Santità degli affetti domestici. — Le amiche e le domestiche. — La virtù del sacrifizio e il sentimento religioso. — L'educazione religiosa. — Cure igieniche per la salute delle donne. — Il ballo, il ciclismo, ecc.

Non parlerò delle famiglie che non sono in condizioni di occuparsi seriamente dell'educazione delle proprie figliuole, ma di quelle che possono curarla assiduamente.

A che cosa debbono essere rivolte le cure maggiori dei genitori per l'educazione delle loro figliuole? Secondo me, a far acquistare la pratica delle faccende casalinghe, ad insegnar loro il modo di governare la casa e la grande utilità dell'economia domestica, affinchè diventino buone massaie.

Il benessere d'una famiglia dipende quasi esclusivamente dall'esperta madre, la quale sa far economia in ogni cosa, sa risparmiare su tutto senza far mancar nulla nella casa. Eppure l'opera sua non è spesso de-

gnamente apprezzata, giacchè non sono pochi gli uomini, che hanno famiglia, i quali brontolano perchè le loro mogli non guadagnano nulla per attendere in casa alle faccende domestiche. Ma i risparmî che sa fare la buona massaia sulla spesa pel vitto giornaliero, su quella occorrente per l'acquisto degli oggetti di vestiario, per le provviste necessarie e per altri bisogni della famiglia, valgono molto più di ciò che può fruttare qualunque professione femminile.

Nè a questo si limita l'opera della buona massaia. Ella cuce, ricama, stira e fa altri lavori donneschi, necessarî ai bisogni della famiglia, pei quali le spese sarebbero considerevoli, se si dessero a fare a persone estranee. Quanta economia in tutto questo! Non si fa della retorica dicendo che una buona massaia è un tesoro.

Il lavoro casalingo, oltre a essere una fonte di benessere economico, produce anche molti benefizî dal lato morale, perchè è un calmante nelle pene della vita e preserva le donne dalle distrazioni pericolose, dal difetto di fantasticare e di pensare al male e all'ozio, che è la più grande tentazione del male. Perciò credo di non aver errato affermando che le cure maggiori dei genitori per l'educazione delle figlie è di formar di esse, prima di tutto, buone massaie.

Ho detto *prima di tutto*, perchè, come s'è visto dalle pagine precedenti, io credo giusto e necessario che si debba dare una professione conveniente alle donne; ma essa deve essere sempre accompagnata dalla pratica delle faccende domestiche. In altri termini ogni giovanetta, anche quella che s'avvia ad una professione, deve apprendere pure l'arte del governo della casa, deve cioè imparare ad essere buona massaia.

Tutte le donne, anche quelle che si dànno all'esercizio d'una professione, sentono vivamente il desiderio di avere una famiglia propria, e quando il *dolce sogno* s'avvera, esse debbono saper dirigere una casa. E allora in quale imbarazzo non si troverebbero ignorando la pratica delle faccende domestiche? E l'imbarazzo sarebbe maggiore, se esse, oltre alle cure domestiche, dovessero continuare ad aver quelle dell'esercizio di una professione. Come allora andrebbe a rotoli la famiglia! Come andrebbe in fumo qualunque onesto guadagno del proprio lavoro!

Ma, ciò nonostante, le buone massaie, che una volta formavano l'ammirazione dei nostri avi, si fanno ora sempre più rare, per un falso indirizzo dato all'educazione femminile. Spinti dal giusto desiderio di dare alle proprie figliuole una professione, i padri di famiglia, che hanno una certa agiatezza, le avviano tutte agli studî, e questi, richiedendo molte ore di lavoro mentale in casa, tolgono ad esse quello necessario per le faccende domestiche e perfino quello di prendere l'ago in mano, per coltivare almeno un'arte indispensabile per la donna, quella del cucito, la quale giova molto moralmente, perchè calma lo spirito, quando è agitato, e abitua alla pazienza, virtù pregevole.

Perciò, anche per evitare che diminuisca sempre più il numero delle buone massaie, i programmi d'insegnamento delle scuole femminili dovrebbero essere ragionevolmente ridotti. E poi non è giusto che i programmi delle scuole siano comuni pei due sessi, se i giovanetti non debbono, come le giovanette, attendere in casa alle faccende domestiche. Nè queste occupazioni sono, come ho già detto, superflue per le giovani

che apprendono una professione, perchè anch'esse possono diventare, presto o tardi, madri di famiglia e aver bisogno di dare una buona educazione domestica alle proprie figliuole. Ma se non l'avranno ricevuta, non potranno darla; e allora la trascuraggine delle faccende domestiche sarà tramandata di madre in figlia e andrà in fumo l'economia e il benessere della famiglia. « La pianta cresce simile al seme che fu gettato;
« e nelle opere dei figliuoli, siccome in nitido spec-
« chio, si riflette il consiglio e l'esempio dei genitori »
— dice saggiamente la Franceschi-Ferrucci.

Abbiano quindi assidua cura i genitori che avviano le figlie agli studî, per il conseguimento d'un diploma che le abiliti all'esercizio d'una professione, di far loro acquistare assolutamente la necessaria abilità nelle faccende casalinghe, anche quando gli studî che compiono lasciano loro poco tempo libero. Destinino magari a tale scopo i giorni delle vacanze scolastiche, ma le abituino a prendere parte, come possono, al governo della casa, a tener in ordine la loro stanzetta e le loro robe, e curino assolutamente che s'impratichiscano dell'amministrazione domestica e diventino massaie, perchè da ciò dipende in gran parte il loro avvenire economico e la tranquillità delle famiglie che formeranno.

Essi stessi, i genitori, proveranno un benefizio immediato delle loro cure per l'educazione domestica delle proprie figliuole. A forza di pensare sempre allo studio, le giovanette che vanno a scuola s'insuperbiscono, credendolo il lavoro più nobile, e guardano con disprezzo quello casalingo, a cui non sanno più adattarsi. E le madri, troppo condiscendenti, che sperano chi sa che cosa dagli studî delle loro figliuole, si ras-

segnano a far tutto loro, servendole talvolta, anzichè farsi servire da esse, per non distrarle dalle occupazioni di scuola, salvo a pentirsi poi della propria trascuraggine, quando s'accorgono che le figlie vivono in casa come in un albergo e che spesso, nonostante i diplomi conseguiti, rimangono spostate.

Talvolta tali madri si lagnano anche della boria delle figlie che studiano, le quali diventano così vanitose, così piene di sè per la coltura acquistata, che si permettono di criticare tutte le persone di famiglia meno istruite di loro, e potrei su questo proposito narrare molti fatti che sono a mia conoscenza. Ma uno solo valga per tutti.

Un giorno, incontrandomi per via, un amico, la la cui figlia frequentava la scuola complementare insieme con una delle mie, mi fermò e mi disse serio serio: — Sai? ho tolto mia figlia dalla scuola. — E perchè? — domandai io, ansioso. — Perchè s'insuperbiva sempre più, di anno in anno, a misura che andava avanti negli studî. — Ma come? — domandai ancora io, maravigliato. — Senti — continuò lui con la massima franchezza — non m'è stato possibile correggerla: criticava sua madre, perchè, parlando, faceva degli spropositi di grammatica, e quando in casa capitava qualche visita, s'andava a nascondere per non arrossire allorchè alla madre scappava fuori qualche sproposito dei soliti, specialmente nell'uso del *lei* e del *voi* nel discorso. Mi son provato molte volte a farle comprendere che è compatibile in una madre di famiglia che non ha potuto studiare molto, la mancanza di una coltura sufficiente, la quale può essere compensata, come nel caso di sua madre, dalle virtù del-

l'animo e dall'abilità nel governo della casa, cose che sono generalmente tenute nel maggior conto possibile. Tua madre, le dissi un giorno, che non conosce bene la grammatica, ha saputo risparmiare, nelle spese del bilancio domestico dello scorso anno, più di mille lire in confronto di quello dell'anno precedente; e tu, che fai la saccentella, non puoi ancora guadagnare un centesimo. Ma essa ha continuato ad aver vergogna degli spropositi grammaticali di sua madre e a dimostrarlo chiaramente appartandosi in occasione delle visite delle amiche di famiglia; e per farla finita, e perchè non insuperbisca di più, l'ho tolta dalla scuola. — Ma via — soggiunsi io — è un difetto che si può correggere senza ricorrere a un rimedio così radicale. — No, no, — conchiuse lui lasciandomi — ho preso la mia risoluzione: è meglio un ignorante virtuoso che un dottore vizioso. —

Non penso che tutti i genitori i quali hanno figlie che s'ubriacano degli studî debbano ricorrere al rimedio un po' strano del mio amico, ma che debbono curare in tempo la correzione di sì grave difetto, il quale non si verificherebbe se le madri impratichissero le figlie delle faccende casalinghe, che verrebbero così tenute da tutte in pregio, e si facessero da esse aiutare in qualche cosa ed anche sostituire, in caso di malattia o di altro giusto impedimento, nella direzione della casa.

***

Con la diminuzione delle cure per l'educazione casalinga delle giovanette sono cresciute quelle per una coltura, dirò così, di lusso. Anche dalle famiglie me-

diocremente agiate si sopportano delle spese non lievi per fare che le proprie figliuole imparino a suonare il pianoforte, o si esercitino nella pittura, o studino qualche lingua straniera, come il francese, che è molto di moda; perchè generalmente si crede che con questa coltura si renda più completa e più apprezzabile l'educazione femminile, e più facile per una signorina fare un buon matrimonio.

C'è un fondo di verità in questa credenza. Il bello eleva l'animo e ingentilisce i costumi, e lo studio della musica è per la donna una delle più convenienti occupazioni, perchè solleva lo spirito dalle miserie della vita, fa dimenticare anche i più vivi dolori, e può essere per lei fonte di un onesto guadagno, potendosi dedicare all' insegnamento dell'arte che coltiva. Potrei aggiungere che non mi sembrerebbe completa l'educazione d'una civile fanciulla, se ignorasse la musica.

Ma tutte le giovanette di civile condizione hanno tendenza allo studio della musica? Bisogna pensare a questo, prima di fare delle spese inutili e gravi, come quelle dell'acquisto d'un pianoforte, che poi finisce fra i mobili di casa fuori d'uso.

La stessa cosa è da dirsi dello studio del disegno e della pittura. Un bel quadro fa sull'animo lo stesso effetto d'un bel pezzo di musica e lo trasporta nel campo puro e sereno dell'arte, che tutti ammiriamo, perchè idealizza la bellezza reale e dà spesso l' immagine della bellezza morale più pura e senza mende di sorta. Non vi potrebbe essere certamente, per una giovinetta, occupazione più nobile della pittura. Ma quest'arte difficilissima ha bisogno di una tendenza ben determinata,

d'una vera vocazione per non essere un'occupazione oziosa. Perciò pensino bene i genitori che vogliono avere delle figlie pittrici: se la vera tendenza c'è (non quella di disegnare e colorire, comune a tutti i fanciulli e a tutte le fanciulle che studiano), la secondino; se non c'è, risparmino delle spese inutili e non permettano che le loro figlie, imbrattando tele, profanino un'arte bellissima e difficilissima.

Riguardo allo studio del francese, bisogna poi dire che si tratta d'una vera coltura ornamentale.

Oggi è di moda il far apprendere alle signorine di civile condizione una lingua straniera vivente, e si preferisce la francese, che è la più facile e la più diffusa; ma l'uso di essa è ben raro, perchè una signorina può dar prova di conoscerla solo in qualche occasione, o viaggiando, o conversando con stranieri, o discorrendo di letteratura con persone competenti. Non è per lei il caso di servirsi del francese per accrescere la propria coltura, perchè un libro straniero, utile all'educazione della donna, vien presto tradotto nella lingua del proprio paese; nè potrà, mai servirsi del francese per l'esercizio d'una professione, come se ne servono le giovanette che, compiuti i corsi tecnici o complementari, si dedicano agl'impieghi e al commercio, giacchè essa si dedicherà esclusivamente alla vita della famiglia.

Si tratta insomma di una coltura di lusso, che giova ad accrescere il proprio sapere e a far emergere la propria persona. Ora io dico: si studii pure il francese o altra lingua straniera vivente; ma s'impari prima bene la lingua del proprio paese. Non è bello il vedere che una signorina, la quale si sforza di par-

lare e scrivere in francese, spropositi poi parlando o scrivendo nella lingua madre.

Ma, generalmente parlando, le famiglie signorili si dànno oggi troppo pensiero per far acquistare alle proprie figliuole una coltura di lusso e d'ornamento, alla quale molti dànno il nome di coltura *decorativa*, sperando così di farle distinguere e apprezzare maggiormente, e ve ne sono di quelle che le fanno studiare unicamente per la vanità di far loro conseguire un diploma o una laurea. Intanto si trascura di impratichirle delle faccende domestiche e del governo della casa e, invece di formare le future mogli, madri e massaie, si formano (con le lingue straniere, la musica, il canto, la danza, (ecc.) le signorine da conversazione e da serata.

No, non è dalla coltura ornamentale o decorativa che dipende il prestigio della donna, ma dalla sua abilità a dirigere l'amministrazione domestica, e dalle virtù che possono far di lei una buona madre di famiglia, savia educatrice della prole. Perciò quanto più grande sarà tale abilità, quanto più grandi saranno tali virtù, altrettanto maggiore sarà la considerazione in cui una signorina sarà tenuta, altrettanto maggiori saranno le probabilità pel suo benessere avvenire.

Ho accennato più sopra alla necessità che le signorine imparino bene la lingua patria prima di intraprendere lo studio di una lingua straniera qualunque, e la cosa è possibile coltivando specialmente le buone e utili letture, che potrebbero essere, per le giovanette di tutte le famiglie ben ordinate, un mezzo di accre-

scere la propria coltura e di sollevare lo spirito dal quotidiano lavoro casalingo.

Grande è l'efficacia educativa dei buoni libri, che costituiscono per lo studioso un ambiente morale artificiale, preferibile a qualunque compagnia di persone, perchè essi sono per lui i migliori amici. Ma per le donne che dedicano le loro cure alla famiglia, i libri da leggere debbono essere bene adatti, affinchè giovino alla coltura della mente e al miglioramento dell'animo, e adatti non solo per l'istruzione che richiedono per essere letti con profitto, ma anche pel fine che si propongono, il quale deve essere sempre educativo, perchè l'esercizio del leggere deve aver di mira il continuo miglioramento morale del lettore.

Perciò i libri che hanno per fine semplicemente il diletto o *l'arte per l'arte,* come dicesi, non sono libri adatti per l'educazione intellettuale e morale della donna. Quindi bando assoluto ai romanzi, che eccitano sentimenti e passioni pericolose, disturbano l'equilibrio dello spirito, trasportano la mente fuori della vita reale, sana e pura, riscaldano la fantasia e la fanno correre appresso ai sogni e alle chimere.

« La donna che legge romanzi — dice la France-
« schi-Ferrucci — mentre avidamente si pasce di quelle
« incantatrici letture, quasi farnetica e delirante, piglia
« i sogni dei romanzieri per la realità delle cose; e
« quando la necessità la costringe a tornare a questa
« e a far la vita che tutti fanno, ne prova tedio e do-
« lore: si sdegna della sua condizione: ad ogni passo
« che muove cade in inganno: e sempre illusa e de-
« lusa diventa grave a sè stessa, inutile agli altri, e
« con le ardite speranze perde la fede ».

L'animo della donna è per sè stesso troppo eccitabile, e la lettura dei romanzi, che attossicano il cuore e fanno pensare al male, anche quando non corrompono del tutto i costumi, non può essere giovevole. «A forza di leggere romanzi — osserva un valente educatore — le giovanette finiscono col farne».

Non mancano, lo so, romanzi di carattere sano, che appartengono all'arte vera (non quella del «verismo del brutto e del turpe»), la quale si propone, col diletto, il fine nobile di educare, moralizzare, migliorare la mente e l'animo dei lettori, ed essi possono essere letti dalle giovanette che hanno in casa il tempo di farlo, purchè adatti alla loro coltura. Ma i genitori che non conoscono i libri che possono stare nelle mani delle proprie figliuole, faranno bene a distoglierle dalla lettura di qualunque romanzo, anche perchè nell'educazione delle giovinette è da pensare maggiormente a fortificarne la ragione, anzichè a eccitarne, con letture romanzesche, il sentimento, il quale nella donna è molto vivo e spesso trasmoda.

Di ciò non si lagneranno nè i romanzieri, i quali non destinano esclusivamente i loro libri alle giovanette, anche quando non hanno nulla di salace o di scollacciato, nè le giovinette stesse, che potranno sostituire alla lettura de' romanzi quella dei racconti, delle novelle e, in genere, dei libri educativi scritti appositamente per esse, come quelli della signora Cordelia, di Ida Baccini, di Edvige Salvi, di Emma Perodi e di altre distinte nostre scrittrici, che all'educazione della gioventù consacrano l'ingegno.

E con questi libri edificanti possono star bene, nelle mani delle giovanette e delle signore, i giornali spe-

ciali per le famiglie, i quali oggi non mancano e che sono destinati a sostituire, per le donne, il giornale quotidiano, dalla cronaca salace, dalla narrazione particolareggiata dei delitti più turpi e dei processi più clamorosi e dall'appendice romanzesca molto libera, nella cui lettura molte madri di famiglia trovano il loro pasto quotidiano più gradito.

Nel giornale per le famiglie (in quello fatto bene, senza preconcetti politici di propaganda partigiana sotto veste di emancipazione muliebre o femminismo, a cui ricorrono oggi certi politicanti) le donne trovano la parte letteraria, la parte artistica, la parte scientifica, la parte igienica, la parte utile per l'amministrazione e l'economia domestica e la cronaca sana, che desta sentimenti d'amore per la famiglia, la patria e l'umanità. Quanto possa tornare utile all'educazione delle giovanette la lettura di giornali così fatti è facile vedere. La missione speciale della donna nella famiglia e nella società non è dimenticata, e mentre si mira ad accrescere la coltura e il gusto letterario, a sradicare i pregiudizî e a giovare all'economia domestica, si ha cura di rafforzare i buoni sentimenti, riscaldando i cuori pei dolci affetti domestici e pel santo amore verso la patria e la sua grandezza, che molto dipende dalla buona educazione domestica.

***

Ho detto innanzi che le cure principali dei genitori per l'educazione domestica delle loro figliuole devono essere rivolte a far loro acquistare la pratica delle faccende casalinghe e del governo della casa, affinchè diventino esperte massaie, ed ora aggiungo

che a questo nobile intento deve andar congiunto anche quello di tener vivo nell'animo di esse l'affetto filiale e fraterno, il quale è arra sicura dei futuri affetti di sposa e di madre, che possono, col tempo, far palpitare il loro cuore. L'amore, fortemente sentito, alle persone che compongono la propria famiglia, formano d'una giovinetta l'angelo della casa, la quale si rende allora più cara all'uomo, perchè vi trova sempre una parola di conforto nelle avversità della vita. E quale luogo potrebbe essere più gradito per lui, se non quello in cui l'animo suo trova chi lo comprende e lo incoraggia, se non quello dove l'angelo della casa diventa per lui, negli amari disinganni della vita, l'angelo consolatore?

E pur di lenire i dolori e sollevare l'animo delle persone di famiglia che soffrono, l'angelo consolatore giunge sino a trascurare, a dimenticar sè stesso. Troppo delicata è la fibra della donna, troppo accessibile al dolore è il suo cuore; ma il dolore stesso le dà talvolta una forza d'animo maravigliosa. Guardate di che cosa la donna è capace nei casi di malattia di persone a lei care, fratelli, sorelle, genitori, ecc. e vedrete come sente vivamente la virtù del sacrifizio, virtù rara, che «empie a mille la bocca, a dieci il cuore», che è tanto utile al benessere delle famiglie e della società, e che trova più facile accesso nell'animo sensibile e delicato della donna.

Ma stiano bene attenti i genitori che l'angelo della casa non sia guasto da cattive influenze di persone estranee alla famiglia e non diventi così il demònio di essa. Perciò è necessario che impediscano alle loro figliuole di contrarre amicizie e entrare in domesti-

chezza con compagne di scuola o vicine di casa, le quali appartengano a famiglie da essi non bene conosciute o abbiano un cattivo modo di vivere e di pensare, o qualità riprovevoli, il cui contagio è certo pericoloso. È così noto il proverbio « dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei » che non vale la pena di illustrarlo; e le madri oculate fanno bene a informarsi di tutte le relazioni che contraggono le loro figliuole con compagne di scuola, di lavoro, ecc.

È necessario pure che i genitori badino bene alla scelta delle persone di servizio. Per ragioni che tutti sanno, le domestiche cercano di accattivarsi l'animo delle padroncine e fanno loro dei discorsi *segreti*, che disturbano la mente, per spingerle a certi amoretti che corrompono l'animo, talvolta a segno da esserne difficile la guarigione.

Occhio continuo adunque a queste cattive influenze di persone estranee alla famiglia sull'educazione delle giovinette, e occhio particolare agli amoretti a cui ho accennato, i quali si devono vietare in modo assoluto, anche se vengono scusati col nome di *innocenti passatempi*. La giovinetta che dovrà abbandonare la casa paterna per giurar fede al compagno della sua vita, si slancerà nell'ignoto, compiendo l'atto più decisivo della sua vita, dal quale dipenderà la sua felicità avvenire. Ebbene, curiamo che la sua determinazione per quest'atto solenne possa essere pienamente libera da qualunque passione già acquistata.

***

A rafforzare nella donna la virtù del sacrifizio, della quale sarà spesso chiamata a dar prova per compiere

la sua missione di madre, giova molto l'avvezzarla, dalla tenera età, a sapersi vincere anche nelle piccole cose. « Chi apprende a vincersi — dice il Tommaseo — « nelle piccole cose, saprà dominare le grandi; avrà « più libera, più salda, meno tediosa la vita. E l'arte « di vincersi nella donna è quasi più necessaria che « nell'uomo, perchè la debolezza si rinforza per anne- « gazioni, e di sacrifizî si nutre l'amore ». Giova anche molto il tener vivo nell'animo della donna il sentimento religioso, inteso come alta idealità morale, che rafforza i buoni sentimenti.

Il volere l'altrui bene, anche a costo del proprio danno, suppone un'altezza morale a cui non tutti arrivano, perchè bisognerebbe praticare completamente la morale del galantuomo, « che ha nella vita — secondo « il De Dominicis — un fine elevato, che si conduce « con dignità, che custodisce il suo onore senza mac- « chia, che sa meritare la stima degli altri e l'affetto « dei parenti e degli amici, che è modesto nella for- « tuna, che sopporta con forza d'animo le avversità e « che ama sempre la verità e la giustizia ». Tale altezza morale suppone quindi una norma superiore della condotta, la quale si acquistà con la coltura intellettuale elevata, che dà alla mente un concetto scientifico del mondo e le fa intendere le leggi della natura e del progresso sociale. Perciò ad essa arrivano solamente le persone colte e incivilite.

Ma tutte le altre persone sane di mente e di corpo, e non mancanti della necessaria esperienza della vita, possono raggiungere un'altezza morale relativa, da poter praticare anche la difficile virtù del sacrifizio, se nel loro animo è fortemente radicato il sentimento re-

ligioso suddetto, il quale tien luogo di filosofia per tutte le menti poco colte. La donna quindi, che non avrà raggiunta l'elevatezza di mente necessaria per una norma superiore della condotta, troverà nel sentimento religioso la forza morale che le occorrerà per sopportare le avversità della vita e per dedicarsi con abnegazione al bene della sua famiglia.

Ma molti ritengono utile all'educazione della donna anche la pratica di tutti i doveri religiosi, affinchè sia in lei sempre forte la virtù della rassegnazione e del sacrifizio in qualunque avversità. Però io credo che bisogna fare su questo proposito le necessarie distinzioni, per evitare le pratiche che asserviscono le coscienze, annebbiano le menti e rendono gli animi intolleranti, bigotti, egoistici. E come tutto ciò possa tornar nocivo all'educazione della donna e alla pace delle famiglie è facile vedere.

È giusto quindi raccomandare ai genitori di essere molto guardinghi nel permettere che le loro figliuole si abbandonino a pratiche religiose che essi non conoscono o non osservano, o nell'affidarle a persone estranee perchè le impratichiscano nei doveri della religione. Si occupino direttamente dell'educazione religiosa delle proprie figlie, e si ricordino che l'abuso delle pratiche religiose genera il fanatismo e la superstizione, la quale toglie alla mente il lume della ragione e annienta gli effetti morali dell'educazione religiosa. « I documenti della religione e della morale — osserva « la Franceschi-Ferrucci — han poca efficacia per con- « tenerci dal male, quando l'educatrice non cerchi che « da quelli l'intelletto resti convinto e il cuore persuaso « e commosso ».

Ma fra le pratiche principali di qualunque religione ve n'è una che si può consigliare senza timore di pericoli: è la preghiera, con la quale la mente umana si rivolge a Dio e invoca il perdono dei peccati, col proposito di non commetterne più, e il dono della sua grazia. Quale cosa più confortante nei dolori della vita, di quella di rivolgersi all'Essere supremo, « che tutto vede e tutto sente » e d'impetrare il suo aiuto? Dopo la preghiera l'animo si sente sollevato, perchè cresce la speranza nella prossima fine delle proprie pene, e si prova, anzi, una vera fiducia nelle proprie forze per vincere con l'aiuto divino ogni sventura.

Il pensiero della bontà e giustizia di Dio è il più gran conforto nelle avversità della vita, perchè incoraggia a superarle, e niuna pratica religiosa migliore della preghiera è atta a tenerlo vivo alla mente. Ma i genitori che vogliono dare una più estesa istruzione religiosa alle loro figlie, possono far loro apprendere, oltre alle preghiere più semplici e più adatte, i comandamenti di Dio e i fatti educativi della vita di Gesù Cristo e delle sue principali parabole morali. Così l'istruzione e l'educazione religiosa della famiglia può dirsi per la donna cristiana sufficiente, anche senza avere carattere confessionale, perchè la mette in grado di praticare « negli atti, nelle parole e nei pensieri la « grande morale insegnata da Gesù Cristo e dai sommi « pensatori dell'umanità ».

***

L'educazione della donna non sarà mai completa nella famiglia, se si trascurerà di sviluppare e rinvigorire le sue forze fisiche. Il lavoro casalingo pare a

molti cosa leggiera, ma èsso, per lo più sedentario, rode la salute come una lima sorda, quando non si ha cura di osservare le regole necessarie, che lo rendono sopportabile e igienico. Perciò la famiglia deve pensare seriamente alla salute delle proprie figlie.

Molti credono che il ballo sia un utilissimo esercizio ginnastico per le fanciulle e le giovanette, nè s'ingannerebbero se il ballo fosse fatto all'aperto e di giorno. Allora sarebbe certamente un utilissimo esercizio muscolare, che accresce la respirazione e l'appetito. Ma non può dirsi esercizio igienico il ballo che si fa comunemente di notte, in sale chiuse, dove l'aria è viziata dalla respirazione di molte persone ed è satura di pulviscolo. Pensiamo alle malattie che possono essere inoculate dal pulviscolo respirato, aggiungiamo il malessere che producono le lunghe veglie e i pericoli delle grandi sudate senza cautela, e vedremo quali danni fisici può produrre il ballo comune, il quale è anche antieducativo.

Avete pensato mai al turbamento che produce nell'animo d'una giovanetta l'aver ballato per più ore della notte con qualche giovane che l'ha tenuta stretta fra le braccia, l'aver assistito ad intimi colloquî, l'aver udito parole lusinghiere, prima ignorate, l'aver compreso il significato di certi sguardi furtivi e di certi brevi sorrisi? I suoi pensieri possono essere più sani e tranquilli?

« Le melodie dei musicali strumenti — dice la Fer-
« rucci — le risuonano alla mente, eccitatrici d'imma-
« gini lusinghevoli e d'inconsueti pensieri. Le sembra
« ancora veder l'intrecciarsi e il trasvolar delle danze,
« lo splendore delle faci, la ricca varietà delle vesti,

« e il luccicar delle rare gemme: ma sovra tutto quegli
« atti, quei cenni, quelle guardature amorose le com-
« muovono in mille modi la fantasia. Alla quale, ac-
« cendendosi vivo e subito il desiderio, ella pur vuole
« avere chi la vagheggi, ed aspira al vanto d'essere
« guardata e tenuta bella. Onde gli usati studî (e le
« usate occupazioni casalinghe, aggiungo io) piglia in
« fastidio; poco dei libri, molto è sollecita dello spec-
« chio; e lisciandosi ed azzimandosi, non ricorda che
« la modestia è il più caro ornamento d'una fanciulla
« e che la donna venne da Dio creata a reggere col
« senno ed a rallegrare con la bontà la famiglia, non
« a far getto fra le festose brigate del tempo, del nome
« e forse ancor del pudore ».

Non pare che i balli moderni eccitino pericolosa-
mente i sensi e le basse passioni e turbino la purezza
e la serenità della mente e dell'animo?

Strani costumi sono ancora conservati dalla società
moderna! Come? Noi che ammazzeremmo un uomo
che si permettesse di stringere al seno una nostra figlia
o la nostra consorte, dobbiamo ritenere lecito che la
stessa cosa si possa fare impunemente ballando? Ma
la civiltà lo permette — sento dirmi. Oh benedetta
civiltà! Io non comprendo perchè sia stato conservato
lungo i secoli e *raffinato* l'uso barbaro del ballo. Non
ha forse l'uman genere altri modi per esprimere la
propria allegria, la propria contentezza?

Ma a che pro questa domanda? Non sarebbe il
ballo l'unico costume strano che la civiltà ha conser-
vato e perfezionato. Non è forse permesso anche dalla
civiltà moderna, anzi sancito dal codice di cavalleria,
che un uomo, offeso gravemente nell'onore da un altro,

debba battersi con lui in duello, secondo date regole, e stringergli la mano, dopo il combattimento, se ne esce vivo?...

Ora io, anche a costo di passare per un retrogrado, ripeto che il ballo, come oggi si pratica fra i due sessi, mettendo insieme giovanette verecondе e donne lascive o desiderose di voluttà, zerbinotti eleganti e audaci, ansiosi d'avventure, e uomini rotti al vizio e all'inganno, la cui mano impudica può contaminare l'innocenza, è antieducativo, oltre ad essere antigienico. Quindi penso che solo il ballo all'aperto, di breve durata, fra giovanette, o fra ragazzi e ragazze, non viziati dalla malizia, possa tornare utile all'educazione fisica della donna e non nocivo alla sua educazione morale.

Altri oggi hanno escogitato, per rafforzare la salute delle donne, il ciclismo, tanto in moda fra gli uomini. Ma ahimè, quale offesa alla decenza e al pudore è la vista d'una signorina o d'una signora che va sopra la bicicletta! Ed è realmente un esercizio salutare quello di andare sulla bicicletta? Molti, anche degli igienisti, ne dubitano.

Il modo migliore e più conveniente per la famiglia di curare la salute delle fanciulle e delle giovanette è l'esatta osservanza dell'igiene domestica, che ad esse bisogna far conoscere bene, e il moto frequente, specie all'aperto. La passeggiata quotidiana, di preferenza all'aria libera e salubre della campagna, dove si può saltare, correre, giocare a piacere, rimane sempre il movimento ginnastico più adatto per le donne e, in generale, per tutte le persone molto occupate, perchè è il più naturale, e l'ho detto anche in un altro mio libro pedagogico, *L'Abitudine nell'educazione*, già ci-

tato, nel quale ho parlato più ampiamente dell'educazione fisica della donna nella famiglia e dei varî mezzi per curarla.

Le madri intanto che mandano le loro figliuole con le serve di casa a passeggiare e a giocare in qualche giardino pubblico, vicino alle proprie abitazioni, perchè facciano un po' di moto all'aperto, oltre al chiasso libero che possono fare in casa, siano sicure di affidarle a persone serie e oneste, per evitare un brutto inconveniente. Spesso avviene che, mentre le ragazze, accompagnate nel giardino, giocano allegramente, unendosi con le coetanee che rincontrano nello stesso luogo, le serve si divertono a parlare liberamente coi giovani che le corteggiano, dando così un esempio edificante alle figliuole delle loro padrone.

IV.

L'educazione della donna in collegio

Danni dell'educazione dei collegi. — Necessità dei collegi per molte famiglie. — I convitti religiosi. — I convitti laici. — I convitti normali. — Riforme necessarie.

Tutti lo dicono e tutti lo scrivono: i convitti non sono adatti a dare una sana educazione.

La vita in comune, di molti fanciulli e giovanetti, genera il contagio dei vizî, avvezza alle monellerie, agl'intrighi, ai pettegolezzi, desta le basse passioni della gelosia e dell'invidia, e suscita l'arte vile d'infingere e simulare per evitare le punizioni, a cui si va facilmente incontro per la spensieratezza della vita giovanile e per la serietà della disciplina del convitto. La vita del collegio non prepara a quella della famiglia, anzi distrae da essa, perchè i giovanetti, vivendo nell'istituto, s'avvezzano a certe comodità che poi non trovano a casa propria, come, per esempio, ad avere puntualmente la colazione, a mangiare certi dati cibi, ad abituarsi a certe delicatezze e riguardi che influiscono sul carattere e che rendono poi poco caro l'ambiente ben diverso della famiglia, per la quale diminuiscono i santi affetti.

Ho conosciuto dei giovanetti che, tornati a casa dal collegio, nelle vacanze, serbavano un contegno altero con tutte le persone di famiglia, s'imponevano ai fratelli e alle sorelle, pretendendo dei riguardi e delle attenzioni, come se fossero i personaggi più importanti della casa, ed evitavano anche di unirsi per istrada ai vecchi compagni di scuola, che non avevano potuto, come loro, recarsi a continuare gli studî in un collegio, e indossare, come loro, la divisa che li rendeva tronfi e pettoruti.

Insomma la vita del convitto, fatta di artifizio, di convenzioni, di necessità e di espedienti per accomunare attitudini, energie e volontà differenti, non prepara nè alla vita della famiglia nè a quella sociale; ed è facile vedere quanto i gravi difetti cui dà origine la vita collegiale nocciano specialmente all'educazione della donna, che è chiamata dalla natura ad essere l'educatrice della prole.

A questo dovrebbero badare i genitori che, senza necessità alcuna, mettono le proprie figlie in collegio a scopo di educazione. « La donna — dice il Tommaseo « — non sia rinchiusa nei collegi, se non quando le « cure materne le manchino, nè possono tenerne le veci « altre cure ». Ma, generalmente parlando, le famiglie civili credono che l'educazione d'una giovanetta non possa essere completa, se non vive per alcuni anni in un buon collegio.

Veramente questa credenza ha un fondamento di ragione: si pensa che la vita sistematica del convitto sia adatta a far contrarre delle abitudini durevoli, e, certamente, quando le abitudini buone si sono formate, anche l'educazione è compiuta. Ma il guaio è che spesso

il convitto fa contrarre abitudini non buone, a toglierе le quali occorre gran fatica, se pur si riesce; e poi quali abitudini migliori per una giovinetta di quelle che può contrarre in famiglia, sotto l'occhio vigile ed esperto di sua madre? E non è alla famiglia che deve essere diretta principalmente l'educazione delle donne?... Sicchè è da supporre che le signore che mettono le figlie in collegio, senza veruna necessità, lo fanno o per un mal inteso sentimento di vanità, o per difetto di abilità nell'educare, o per desiderio di essere in casa libere dal grave peso dell'educazione dei figli.

Eppure l'educazione del collegio è una necessità per molte famiglie, che non sono costituite in modo da dare una seria educazione alle proprie figliuole, per famiglie private dell'angelo tutelare di essa, la madre, per orfane di ambo i genitori e per genitori che, volendo far compiere alle loro figlie un corso di studî, sono costretti a condurle in un altro paese ed a chiuderle in convitto per le difficoltà di trovare famiglie che ne possano curare assiduamente l'educazione morale. Ma quanto è difficile scegliere un buon istituto d'educazione per fanciulle e giovinette!

Abbiamo in Italia una gran quantità di convitti femminili, distinti coi nomi di collegi o educandati privati; orfanotrofi, conservatorî, ricoveri, ecc., dipendenti da enti morali; convitti municipali o provinciali, annessi a scuole secondariè governative, come le normali, o a scuole primarie e secondarie per signorine, istituiti dai Comuni o dalle Province; e orfanotrofi e

educandati governativi. Ma tutti questi convitti femminili si possono distinguere in religiosi e laici per l'indirizzo che dànno all'educazione delle ragazze, o, meglio, secondo che sono diretti da donne, che appartengono o no a corporazioni religiose.

I convitti religiosi dànno, generalmente parlando, e salvo le debite eccezioni, un'educazione incompleta, perchè, essendo affidati a donne che hanno vincoli di coscienza, risentono dell'educazione da esse ricevuta. Nelle scuole private annesse si dà una sufficiente coltura letteraria, ma non sempre una sufficiente coltura scientifica. Eppure essa, contenuta in giusti limiti, giova, come ho già detto, a fortificare l'animo della donna, la quale, per l'indole naturale arrendevole e per l'ambiente in cui vive, dà facile ascolto ad ogni sorta di pregiudizî.

Vi si insegnano il disegno, la musica, i lavori donneschi e l'economia domestica; ma non troppo la storia patria. Così viene a mancare l'educazione patriottica e civile, a cui la storia è base; perchè dal fatto storico emerge il dovere di amar la patria con disinteresse e il convincimento che l'onore e la grandezza di essa dipendono dall'ingegno, dalla virtù de' suoi figli, i quali debbono saper consacrare al bene di essa quello proprio.

Vivendo in tali convitti, le giovinette ricevono buoni ammaestramenti per il governo della casa e molta istruzione religiosa; ma ciò nonostante l'educazione generale rimane incompleta, per l'insufficiente coltura scientifica accennata e per la mancanza di quella patriottica e civile, che è tanto indispensabile alla donna, per la missione che deve compiere di madre di famiglia

ed educatrice della prole. Vi sono però convitti religiosi senza scuole private annesse, essendo le alunne iscritte alle pubbliche scuole, alle quali vengono accompagnate ogni giorno da una suora, e l'educazione data in essi è migliore, per l'opera educativa della scuola.

I convitti laici dànno poi, anche generalmente parlando, un'educazione più completa, non facendo difetto in essi, per le scuole primarie e secondarie annesse, nè l'istruzione letteraria e scientifica, nè la educazione patriottica e civile. Tali convitti non trascurano neppure l'educazione domestica, quella musicale, artistica e religiosa delle giovinette; ma si fa ad essi facilmente il rimprovero di dare un'educazione morale difettosa, forse perchè qualcuno non è stato ben diretto ed ha dato motivo a lamenti.

Quest'accusa vien fatta specialmente ai convitti annessi alle scuole normali, i quali, si dice, abituano le giovanette ad essere poco serie, onde v'è chi ne favorisce la chiusura. Eppure la diminuzione di tali convitti, che vanno a mano a mano scomparendo, mi sembra molto dannosa, non solo perchè qualche fatto o inconveniente isolato, non dava il diritto di generalizzare un'accusa molto grave, mentre vi sono molti convitti laici così ben diretti da non far sentire, per nessun motivo il bisogno di convitti religiosi; ma anche perchè vengono a mancare in alcune città importanti i convitti laici, che molti genitori ricercano per l'educazione delle loro figliuole.

Una volta il Governo s'interessava maggiormente dell'ordinamento dei convitti normali e desiderava che ogni scuola normale avesse il suo; ora, col regolamento

3 dicembre 1896, dà al R. Provveditore agli Studî la facoltà di permettere che un Comune od una Provincia istituisca un convitto annesso alla scuola normale e di approvare la scelta delle persone preposte alla direzione e all'amministrazione interna di esso; e ciò, in qualche luogo, è stato interpretato come un'opinione contraria all'esistenza dei convitti medesimi. Questa interpretazione veramente è esagerata, perchè il Governo centrale non può ignorare che i convitti normali servono a integrare la funzione educativa della scuola normale; ma sta il fatto che il suo disinteresse ha nociuto, in parecchie città, alla vita dei convitti medesimi, che sono stati chiusi, ciò che ha messo in imbarazzo molti genitori, i quali, volendo far compiere alle loro figliuole il corso degli studî normali, e desiderando giustamente per esse un'educazione completa, hanno dovuto affidarle a qualche convitto privato di speculazione o ad una famiglia pur che sia.

Se i convitti normali femminili non funzionano bene o non dànno serie garanzie per l'educazione delle giovanette, bisogna riordinarli su solide basi e renderne specialmente obbligatorio il mantenimento per parte dei Comuni o delle Province in cui si trovano le scuole normali, perchè, come ho detto, essi integrano la funzione educativa della scuola stessa e possono contribuire a dare una migliore preparazione alle future maestre e alle future madri di famiglia.

La vita del convitto deve far acquistare alle normaliste le necessarie attitudini al governo della casa, dando quell'educazione domestica che loro viene a mancare per la lontananza dalle famiglie. Perciò, ogni settimana, le allieve debbono assistere per turno alla

cucina, imparando dalla cuoca a preparare le minestre; debbono per turno dirigere il lavoro di pulizia delle varie stanze del convitto e aiutare le domestiche a mettere in ordine i mobili, debbono per turno apparecchiare e sparecchiare le mense, aiutare la direttrice a custodire la dispensa e a portare i conti dell'amministrazione interna del convitto, assistere le domestiche, quando lavorano o fanno il bucato o stirano, e impratichirsi di queste e di tutte le faccende casalinghe. Quanto giovi la conoscenza di queste cose all'educazione della donna non occorre dire. Anche la ricca signora non deve ignorarle, perchè « mal ordina chi non sa », dice un vecchio proverbio.

Ma la vita del convitto deve impratichire maggiormente la normalista nei lavori donneschi, nel cucito in bianco, nel ricamo e nei lavori di sarta, abituandola pure ad una vita modesta e operosa e a una esemplare semplicità nel vestire e nel mangiare, conforme all'ambiente in cui dovrà vivere in avvenire. Con quest'educazione domestica una giovanetta si prepara a divenire una maestra impareggiabile e una donna preziosa, che formerà la ricchezza della casa all'uomo che avrà la fortuna di sceglierla per compagna della sua vita.

E il tempo — sento domandarmi — per abituare le convittrici a tutte queste cose per il governo della casa, oltre a curare la loro educazione morale, religiosa, fisica, ecc., se spesso manca loro quello di ben prepararsi per le lezioni di scuola ? L'ho già detto, gli studî delle scuole complementari e normali femminili dovrebbero restringersi in più giusti confini, affinchè non impedissero alle giovinette di occuparsi contempora-

neamente delle cose indispensabili al governo della casa. Converrebbe quindi mettere nelle loro mani meno libri e più faccende domestiche.

Io son convinto che sarebbe opera saggia di governo intelligente, desideroso di una seria educazione della donna, il riordinamento dei convitti normali femminili, con riforme tali che li avvicinino sempre più alla vita della famiglia, diminuendo i danni inevitabili dell'educazione collegiale, dei quali si è parlato, e rendendoli modelli per la completa educazione delle maestre e delle madri italiane. A questo scopo credo che possa giovare il determinare le occupazioni domestiche a cui debbono attendere le alunne in collegio, senza trasandare lo studio, e il prescrivere che l'ufficio di direttrice del convitto deve essere affidato *a preferenza* alla direttrice o a una delle insegnanti della scuola normale, e che anche l'ufficio di istitutrice dev'essere conferito *a preferenza* alle insegnanti della scuola. Così alunne e professoresse formerebbero una sola famiglia, e le ultime potrebbero cooperare efficacemente alla completa educazione delle loro scolare, a quella morale e civile, e a quella intellettuale e fisica.

Ma disgraziatamente in Italia non si vede di buon occhio la comunanza della vita fra insegnanti e alunne, sol perchè si presta al sospetto di illeciti guadagni e di favoritismi per promozioni o dispense da esami, e non dimenticherò mai quello che accadde, parecchi anni fa, ad una distinta professoressa di scuola normale. Essendo nubile e non avendo uno stipendio sufficiente

alle esigenze della vita nella residenza assegnatale, pensò di prendere a pigione una casa di più stanze e di far vita comune con cinque o sei alunne della scuola in cui insegnava. Fissò per ciascuna una retta mensile provvisoria anticipata, da tenersi in conto alla fine del mese, giacchè essa faceva segnare alle alunne stesse la spesa giornaliera pel vitto, la spesa mensile per le provviste, quella occorrente per la domestica, pel padron di casa, ecc., e divideva tutto in parti uguali, comprendendo anche sè stessa fra le paganti.

Le alunne ne erano molto contente, perchè la spesa mensile era mitissima e avevano il benefizio di impratichirsi dell'amministrazione domestica e di convivere con un'insegnante, la quale faceva loro le veci di madre, usciva con loro a passeggio, studiava con loro e le aiutava, quando era necessario, a far bene i compiti scolastici.

Ma un bel giorno la casa ospitale fu chiusa. Il direttore della scuola ebbe non so quale invidia o sospetto sull'opera d'abnegazione di quella professoressa e ne scrisse o fece scrivere al Ministero, il quale ordinò che essa non avesse più tenuto alunne in casa. Chiamata dal R. Provveditore agli Studî per la comunicazione dell'ordine ministeriale, la distinta signorina giustificò talmente l'opera sua, che l'egregio uomo le promise di difenderla presso il Ministero; ma ella insistè nel chiudere la sua casa alle alunne per non mettersi in urto col suo superiore immediato.

Questo fatto sembrerebbe strano, se non fosse vero; ma è giustificato dal modo di pensare comune fra noi che, quando vediamo professori che tengono in casa propria a pensione alunni appartenenti all'istituto in

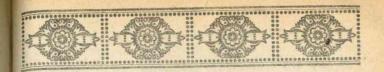
cui insegnano, andiamo subito all'idea della speculazione e del favoritismo, ma non pensiamo ai grandi benefizî educativi che apporta agli alunni il vivere da vicino coi propri maestri, che s'interessano della loro istruzione ed educazione, benefizî che rendono numerosi in Germania i convitti dei professori pei proprî alunni.

Ma noi, Italiani, siamo tutt'altra gente dei Tedeschi e, molto impressionabili per natura, gridiamo facilmente allo scandalo, sospettando delle bassezze prima di averle accertate. È possibile che persone rispettabili, come gl'insegnanti delle scuole secondarie, giungano a macchiare la propria onorabilità concedendo immeritate promozioni ad alunni dell'istituto in cui insegnano, sol perchè questi convivono a pagamento in casa loro, ciò che può essere considerato come un favore reso, più che un mezzo di lecito guadagno? Non lo crederò, se non lo vedrò provato dall'evidenza dei fatti.

Intanto, se non siamo favorevoli ai convitti dei professori per gli alunni dell'istituto in cui insegnano, perchè poi veniamo a decantare tanto l'eccellenza dei convitti inglesi, la cui vita s'avvicina a quella della famiglia? Ma ciò è possibile in Inghilterra, solo perchè gl'insegnanti hanno l'obbligo d'abitare nell'istituto, anche con la propria famiglia, se l'hanno, e di dividere completamente la vita degli allievi, pigliando parte perfino a loro giuochi.

Ora io credo, a proposito della riforma dei convitti annessi alle scuole normali femminili, che bisognerebbe almeno stabilire che la direzione di essi fosse a preferenza affidata alla direttrice o ad una delle migliori insegnanti della scuola, non aventi famiglia, e che

anche l'ufficio di istitutrice fosse affidato a preferenza alle professoresse della scuola, prive di famiglia. Così sarà possibile accrescere il numero delle insegnanti che considerino la scuola e l'educazione delle scolare come l'opera più importante della loro vita e vi si dedichino interamente. Così avremo le vere professoresse, che non sono tanto quelle che hanno conseguito la laurea o il diploma d'abilitazione, quanto quelle che amano le alunne e hanno la passione di ben educarle. Così pure l'ordine e la disciplina dei convitti normali femminili non lasceranno nulla a desiderare, perchè le persone che ne avranno la direzione e l'amministrazione interna saranno le stesse che istruiscono e educano nella scuola le alunne, le quali hanno per le loro maestre rispetto, stima ed anche un giusto timore.

V.

L'educazione della donna nell'ambiente sociale

Il cattivo esempio nelle vie, nelle piazze, ecc. — Le ragazze che vanno sole. — Il rispetto della donna. — Insidie e abusi. — Il rispetto di sè per la donna. — La leggerezza e la vanità femminile. — La moda e l'etichetta. — Il teatro. — La chiesa. — La propaganda partigiana per la così detta emancipazione della donna. — Pericoli gravi per la donna e la società. — Esempi storici: il femminismo romano. — Le mire contro la famiglia — Avvertimenti per le donne. — L'avvenire della donna. — Il diritto elettorale.

Nell'ambiente sociale, che comprende tutte le associazioni possibili, da quelle spontanee tra amici a quelle internazionali, tutti i luoghi di ritrovo e di divertimento, tutte le istituzioni d'un popolo, la letteratura, l'arte, ecc.; nell'ambiente sociale, dico, così vario ed esteso, la donna non trova tutti gli aiuti necessarî alla sua sana educazione e neppure tutto quel rispetto indispensabile ad un essere debole e delicato come lei, che deve compiere anche la più nobile e difficile missione, quella di madre.

Si lamenta spesso dagli educatori il cattivo esempio che i fanciulli e i giovanetti ricevono nelle vie e nelle piazze, per le quali passano o in cui si divertono, da

persone mal educate, che non hanno ritegno di pronunziare davanti ad essi parole scostumate e oscene o di fare atti indecenti e scandalosi, ed è facile vedere quanto tutto ciò possa corrompere specialmente l'animo delle ragazze. Perciò è molto riprovevole la trascuraggine di quelle madri, che, per levarsi le figliuole d'intorno, sol perchè fanno del chiasso in casa pel bisogno naturale di muoversi, saltare e divertirsi, le mandano a giocare nella via e nella piazza vicina, senza guida di sorta, e di quelle altre che mandano frequentemente le figliuole a far delle compere dal salumaio, dal droghiere, dal beccaio, dal fornaio, dal vinaio, ecc. E andando di qua e di là, ascoltando spesso discorsi salaci in un luogo o in un altro, vedendone delle brutte, l'animo delle ragazze si guasta, e le malizie prendono il posto delle virtù. Talvolta non è difficile che esse s'incontrino con giovinastri e zerbinotti insidiatori, che rivolgono loro parole offensive o scandalose o attentano diversamente al loro pudore.

Con ciò non voglio sostenere che le giovinette e le donne in generale debbano uscir di casa sempre accompagnate da uomini pronti a difenderle, come si costuma in qualche paese. No, non v'è nessun pericolo per le giovanette e le giovani serie, come per tutte le donne che pensano ai fatti proprî, ad andar senza la compagnia di genitori o fratelli nelle vie del paesello o della città ove dimorano, per recarsi a scuola, al lavoro, a passeggio o a sbrigare fuori di casa faccende indispensabili. Chi oserebbe recar offesa, nella via, ad una giovine che va pei fatti suoi? Il contegno serio di lei, il suo silenzio sprezzante alle paroline

dolci insidiose, oppure le sue risposte risolute metterebbero a posto l'impertinente che osasse mancarle di rispetto.

Ma vi sono ragazze che, o per la tenera età, o per la inesperienza della vita, o per il temperamento troppo debole, si trovano impacciate a andar sole per via, qualunque sia la necessità che le spinga fuori di casa, e, all'occorrenza, non sanno essere risolute e padrone di sè. E non sarebbe certamente cosa inutile, se queste ragazze avessero, quando sono costrette a uscir da casa senza i genitori, almeno la compagnia d'una governante, d'una amica o d'una domestica per bene.

Non bisogna mai dimenticare che anche la donna più seria e più forte, esposta a frequenti insidie, e vivendo in un ambiente corrotto e corruttore, finisce col guastarsi, per la semplice ragione che la forza suggestiva dell'esempio la spinge, anche non volendo, ad imitare le azioni riprovevoli. L'ambiente sociale, se è il fattore più potente dello sviluppo dell'attività intellettiva, emozionale e volitiva dell'individuo, è anche il mezzo con cui si comunicano più facilmente i sentimenti e le azioni altrui, e se non è sano, non può essere educativo.

Diciamolo francamente, il sesso forte non ha, in generale, tutto il rispetto che si deve avere pel sesso debole, ma gentile, perchè vi sono uomini (e non pochi!), che se possono insidiare la donna per sodisfare le loro basse passioni, lo fanno sfacciatamente e menano vanto delle proprie azioni come se fossero le più nobili. E quando la donna cade e si perde, è solamente lei la colpevole. Bella morale questa! Risente dei tempi barbari, in cui la donna era conside-

rata schiava, non compagna dell'uomo, ed a lui era permesso di farne quello che voleva.

Oh a quante insidie debbono saper resistere continuamente le donne che sono costrette ad esercitare la propria professione in mezzo ad uomini o alla loro immediata dipendenza! È raro il caso che trovino in essi dei protettori, e se volessi citare degli esempî, dovrei dirne delle brutte; ma mi contento di ricordare il poco rispetto che si ha, generalmente parlando, della giovine maestra, che si è avventurata sola ad andar a insegnare in un comune dove non ha nè parenti nè amiche. Di quale fortezza d'animo ella non deve armarsi per tutelare la sua dignità, il suo decoro, la sua onestà? E spesso non trova protezione, ma insidie, anche nei suoi superiori locali, che dovrebbero essere i suoi naturali difensori, vigili custodi del suo onore!

Se tutti gli uomini ricordassero bene la missione di madre e di educatrice che la donna deve compiere nella famiglia e nella società, la circonderebbero di maggior rispetto e non la obbligherebbero, come spesso avviene, a lavori che sciupano la salute e le fanno perdere la dignità. Non è difficile, viaggiando nella provincia romana, incontrarsi con contadine, giovani, adulte e anche vecchie, che portano in testa un fascio enorme di legna o di fieno o di biade mietute, che gli uomini delle loro famiglie non portano giammai. Oh! che le donne debbono considerarsi come bestie da soma?

Pensate al triste spettacolo che sono costrette a dar di sè, in pubblico, le donne dei giocolieri e dei saltimbanchi; pensate a ciò che si obbliga a fare alle piccole canzonettiste, che si *producono* (adopero la pa-

rola *significante* dell' uso) nei pubblici ritrovi per imitare le gesta delle più anziane del mestiere; pensate alle civetterie obbligatorie delle giovani o giovanette che si tengono nei negozî privati non per bisogno di servizio, ma per attrarre, adescare gli avventori e accrescere lo smercio delle mercanzie che si hanno in vendita, e ditemi se tutte queste cose provano il rispetto e la protezione che si deve alla donna e se giovano alla sana educazione di essa. Oggi vi sono uomini che adoperano le donne perfino nella distribuzione delle schede dei candidati politici o amministrativi davanti alle porte delle sale elettorali, affinchè influiscano coi loro sorrisi e colle loro moine sull'animo degli elettori.

Comprendo che questo non è che un espediente dei partiti, che ricorrono a tutti i mezzi per vincere gli avversarî. Ma è corretto, è onesto l'incaricare la donna di certi ufficî che, se non producono altro male, la distraggono dalle sue occupazioni e le guastano l'animo, facendole perdere il fiore soavissimo che dovrebbe adornarla sempre, il pudore, quel pudore che rende cara ogni donna, sia nubile o maritata, sia giovane o vecchia?

Bisogna pur aggiungere che anche le donne, generalmente parlando, fanno spesso delle cose che non conciliano loro il rispetto e la considerazione del sesso forte. Avete mai pensato a quella bramosìa di lusso (piaga della società e rovina di molte famiglie) che si nota anche in molte donne appartenenti alle classi operaie, e che le spinge ad imitare nella foggia del vestire le ricche signore? Avete pensato all'amore intenso agli abbigliamenti e allo sfarzo che preoccupa l'animo di tante donne?...

Ponetevi, la domenica, vicino a una chiesa centrale, all'ora di mezzodì, e guardate le signore che ne escono dopo aver ascoltata l'ultima messa. Molte hanno il libro delle orazioni in una mano e nell'altra l'elegante ventaglio, addosso la più ricca veste e in testa il cappellino più capriccioso, e si guardano di sottecchi l'un l'altra, per vedere se la propria persona possa emergere, distinguersi e attrarre gli sguardi altrui.

A quali riflessioni poco benevoli si presta questo difetto comune a tante donne, che fanno a gara per sfoggiare nel vestire e nell'abbligliarsi! A quanti commenti si presta la leggerezza femminile! La donna deve primeggiare non con lo sfoggio degli abiti, ma con le virtù dell'animo.

Che dire poi della vanità comune a quasi tutte le donne di seguire i capricci e le stranezze della moda? Il vestito più goffo si indossa, senza pensare se offende o no la decenza, quando la moda lo ha inventato, e con la stessa facilità s'indossano, in occasione di certe feste, perfino dalle signorine più giovani, abiti scollacciati, che mettono a nudo gran parte del seno e delle spalle, sol perchè la moda e l'etichetta lo permettono o lo prescrivono, siccome dicono gli eleganti.

Oh la moda e l'etichetta! Non sempre sono in armonia con la decenza e la morale, e rendono frivola e capricciosa la toletta delle signore. Non è la moda che consiglia le donne a incipriarsi o imbellettarsi il viso, a tingersi i capelli e a uscir di casa, recandosi pure a far visite, mascherate in tal modo? Non è la moda che ha inventato per le donne i giacchettini di stoffa trasparente, dei quali è comune l'uso nell'estate? E allora nella città s'incontrano facilmente per via e

nei *tram* delle signorine che fanno mostra della nudità e rotondità delle braccia.

A che serve questa moda impudente? A mettere in mostra la persona che la segue, ad attrarre gli sguardi sopra di sè, a piacere, con la speranza di trovare l'uomo, il marito. Ma in questo modo un buon marito non si troverà mai, perchè un giovine serio non si avvicina ad una signorina sfacciata, e se, attratto dai suoi vezzi, le gira per poco intorno, non è per farla sua.

Insomma la donna deve saper tutelare maggiormente il suo decoro, la sua dignità, non cercando di parere quella che non è, ma di essere più buona che è possibile per le virtù dell'animo, e di accrescere le grazie della persona con la semplicità e la modestia nel modo di vestirsi e abbigliarsi, nel portamento, in tutto. Così, preferendo l'onore agli onori, il conforto della coscienza al favore della fortuna, rispettando maggiormente sè stessa, la donna sarà maggiormente rispettata dagli altri e piacerà di più.

***

Diamo ora uno sguardo al teatro, il ritrovo più gradito a tutti, e amato e ricercato anche dalle donne.

Il teatro, mostrando in azione fatti veri o immaginati dalla fantasia dell'autore dell'opera che si rappresenta, ha quasi la stessa forma suggestiva dell'esempio, e può quindi, come questo, comunicare idee e sentimenti. Non è forse l'esempio che ci spinge nell'ambiente ad imitare dagli altri, anche senza riflettere, molte azioni buone e cattive e perfino la foggia del vestire? Avete mai notato che, vedendo piangere una

persona, vi siete commosso anche voi, e le lacrime vi sono spuntate agli occhi, prima di apprendere il motivo del suo dolore? Mai v'è capitato che, assistendo ad uno spettacolo, e vedendo fuggire qualcuno, siete fuggito anche voi, senza assicurarvi se realmente un pericolo vi minacciasse?...

Grande è la forza suggestiva dell'esempio e tanto maggiore quanto più grande è la simpatia che abbiamo, sia per ragioni d'età o per relazioni di parentela e d'amicizia, sia per sentimenti di rispetto o d'ammirazione, verso la persona da cui ci proviene. E si noti che le idee e i sentimenti, eccitati per mezzo degli esempî, spingono all'imitazione e all'azione più di qualunque discorso.

Perciò se lo spettacolo teatrale, rispettando il buon costume, mette sotto gli occhi esempî di grandi virtù, riesce certo molto educativo, perchè desta sentimenti nobili ed è una scuola di morale in azione. Ma se ha scene fosche e disgustevoli, se mette in mostra il vizio co' suoi dolci allettamenti, diventa senza dubbio una scuola d'immoralità, perchè, come ho detto in altro capitolo precedente, tutto ciò che desta sentimenti e emozioni cattivi è uno stimolo ad azioni corrispondenti e risveglia cattive tendenze atavitiche. A dir poco, tali spettacoli disturbano i pensieri e i sentimenti buoni e generano nell'animo un'agitazione morbosa e pericolosa, che può spingere a imitare i tristi esempî veduti sulla scena, se gli spettatori sono persone che non hanno ancora una norma di condotta ferma e costante.

Pensiamo perciò quanto noccia alla sana educazione della donna il farla assistere, specialmente se nubile, alla rappresentazione di certe commedie galanti, in cui,

fra il sarcasmo mordace e i detti triviali e salaci, si beffeggiano i buoni costumi e si getta il ridicolo sulla vita semplice e modesta per dar l'esempio di azioni basse e di ributtanti oscenità.

Che dire poi dell'abitudine biasimevole che v'è in molte città di condurre a teatro le ragazze, quando si rappresentano le famose operette francesi, la *Donna Juanita*, il *Boccaccio*, le *Campane di Corneville*, i *Moschettieri in convento*, ecc., le quali pare siano state scritte apposta per corrompere i costumi, unendo insieme l'oscenità dell'azione e l'allettamento della musica piacevole e civettuola? L'arte teatrale, per essere apprezzata deve mirare al miglioramento morale della società.

E si lamenta talvolta che le donne moderne siano meno pudiche e meno oneste di quelle dell'antichità! Ma se oggi molti padri di famiglia compiacenti conducono le loro mogli e le loro figliuole ad assistere a qualunque spettacolo teatrale e, nelle serate di gala, a far anche mostra degli abiti scollacciati e degli abbigliamenti più attraenti? Essi non comprendono che il grado di moralità dell'ambiente in cui si vive ha una grande influenza sul nostro modo di pensare e sentire, e quindi anche sulle nostre azioni e sulla bontà di esse.

Anche gli spettacoli cinematografici non contribuiscono al miglioramento dei costumi, perchè, generalmente parlando, si proiettano per lo più scene che mostrano in azione vizî, delitti, drammi foschi, che turbano la serenità dell'animo e destano cattivi sentimenti. Eppure il cinematografo, essendo diventato popolare per la tenuità della spesa dello spettacolo, può di-

ventare anche una scuola di morale, se fosse reso educativo, come è nei voti delle persone dabbene, e specialmente dei genitori, che desiderano far divertire onestamente i loro figliuoli con poca spesa.

***

Ma parliamo d'altro, e dal teatro passiamo alla chiesa, alla quale accorrono frequentemente le donne per pregare e per compiere i loro doveri di religione.

A me pare che le pratiche religiose, qualunque sia la chiesa che le prescriva, abbiano di mira principalmente la preparazione alla vita futura. La speranza di una vita d'oltretomba senza dolori, senza pene, con la gioia della giustizia e del bene eterno, non è senza effetti educativi, perchè solleva l'animo dalle miserie della vita terrena e lo conforta nelle avversità. Ma questo è insufficiente per ben vivere a questo mondo, specialmente per la donna, che deve compiere i suoi doveri di madre nella famiglia e nella società.

Forse m'inganno, ma mi sembra che un fine egoistico preoccupi tutte le chiese, quello di accrescere il proprio potere per il dominio terreno, e lo veggo dallo spirito d'intolleranza che le anima. Ogni associazione di carattere religioso non pensa che al benessere della chiesa cui appartiene, e ad esso dirige la sua propaganda, dando spesso prova di tale partigianeria da considerare come proprî nemici le persone che non accettano completamente le stesse credenze.

Ora io credo che le varie chiese dei culti dominanti potrebbero contribuire efficacemente all'educazione morale delle popolazioni, e specialmente delle donne, se

si proponessero uno scopo più disinteressato, se mirassero, oltrechè al fine religioso, anche a quello umanitario, nel suo completo significato, senza intransigenze di sorta, tenendo conto delle condizioni della vita moderna e del progresso dei tempi.

V'è un mezzo facile per poterlo fare, volendo. In tutte le chiese, per accrescere il fervore religioso dei seguaci, si usa frequentemente di fare delle prediche o delle conferenze, come alcuni dicono oggi, le quali sono un efficace mezzo di propaganda. Pensate all'efficacia educativa che può avere la parola autorevole d'un degno ministro di religione, sulle anime credenti, raccolte nel luogo consacrato alla Divinità, e tutte intente ad ascoltarlo e a metterne in pratica i consigli; pensate alla grande virtù educativa che avrebbero le prediche, se oltre al fine di far conoscere e praticare le verità d'ordine religioso, mirassero a far conoscere e praticare le verità d'ordine morale, secondo gli ammaestramenti di Gesù Cristo, consacrati nel suo vangelo, messi in relazione coi costumi della vita moderna, e vedrete di quanta utilità possa essere l'opera disinteressata delle varie chiese nell'educazione della donna.

Ma, ripeto, un fine egoistico domina i diversi culti. Le prediche religiose riguardano per lo più soggetti di fede, e quando si riferiscono a soggetti morali e mondani, non rimangono in una sfera serena. Ho ascoltato, nelle chiese cattoliche, oratori sacri che deridevano il progresso scientifico moderno e profetizzavano la prossima *bancarotta della scienza*, la quale, al contrario, ci regala continuamente nuove invenzioni e scoperte, che ci empiono l'animo di maraviglia e di stupore; oratori sacri che gettavano il discredito sulle pubbliche

scuole ed eccitavano i genitori a non mandarvi i figli: oratori sacri che parlavano con disprezzo dell'Italia e dei fattori della sua unità politica; e ricordo sempre le parole con cui un sacerdote finì la sua predica sul *trionfo del cattolicismo:* « Fa', o Signore, che al tuo santo Vicario sia restituito *l'antico potere* e che tutta l'Italia si ricoveri sotto le sue grandi ali ».

Nientemeno si invocava pubblicamente la grazia divina pel ritorno del potere temporale del papa e per la distruzione dell'unità nazionale! Quest'intransigenza religiosa non è in armonia col sentimento patriottico che deve riscaldare il cuore di ogni cittadino. Se la religione non riconosce il progresso dei tempi e l'integrità della patria, se non rispetta la libertà di coscienza e di pensiero, che sono le maggiori conquiste morali della società moderna, se si appassiona pel dominio di questa terra, non può contribuire efficacemente all'educazione popolare, non può contribuire specialmente a quella, delicata e difficile, della donna, da cui molto dipende l'avvenire della patria e della società.

***

Molto nociva è poi all'educazione della donna la propaganda partigiana, che, illudendo le menti col miraggio di un'uguaglianza sociale irrealizzabile, propugna la così detta emancipazione della donna, quasi che questa fosse schiava dell'uomo, come una volta. Ma quali diritti civili e politici ha oggi tra noi la donna meno dell'uomo?

Riguardo ai diritti civili si può ora affermare che siano eguali a quelli dell'uomo, essendo stata ricono-

sciuta alla donna maritata la facoltà giuridica con l'abolizione dell'autorizzazione maritale. Riguardo ai diritti politici tutto si riduce alla mancanza del diritto elettorale e alla partecipazione della donna alla vita pubblica.

E vi sono molte donne che reclamano per sè questi diritti, o si tratta piuttosto dell'interesse di qualche partito politico? Quando penso che molti uomini sono talmente disgustati della vita pubblica, che si mettono in disparte e rifiutano qualunque carica elettiva, ho ragioni per dubitare che siano molte le donne che aspirino a diventare elettrici e ad entrare nella vita pubblica.

Oh! lasciamole in pace le donne nella famiglia, dove hanno tanto da fare, e negli ufficî atti per esse; non le distogliamo dalla missione che la natura ha loro affidata, non mettiamo nella loro mente delle idee strane, che le eccitano a fantasticare ed a nutrire desiderî che non si potranno realizzare, e teniamocele con noi uomini le amarezze, i dolori e le brutture della vita pubblica. Pensiamo che mal s'addicono alla tempra molto delicata ed eccitabile della donna, l'agitazione ed i clamori della vita pubblica, che darebbero il più vasto campo d'illusione alla sua fantasia ed aumenterebbero la sua naturale eccitabilità nervosa, la quale, avendo bisogno di freno e non di stimolo, diventerebbe proprio morbosa. E coloro che, in buona fede, parlano e scrivono di emancipazione della donna e vogliono per lei il diritto elettorale e quello di ascendere alle pubbliche cariche, si ricordino della fine del femminismo romano.

Al tempo dei costumi severi e delle virtù cittadine, la donna, benchè non godesse per legge la stessa li-

bertà dell'uomo, era circondata di rispetto e di ossequio. La madre e la sposa avevano nella famiglia quasi la stessa autorità che hanno oggidì, e l'influenza morale della donna nello svolgersi della civiltà e della potenza romana fu grande, perchè grande era la forza educativa delle sue virtù di madre, sposa, figlia, le quali esercitavano un fascino potente sugli uomini, che dalla famiglia ricevevano l'impulso maggiore ad amar fortemente la patria.

Al tempo dei costumi corrotti e dello sfruttamento delle cariche pubbliche, la donna ebbe le leggi protettrici per la propria libertà personale; ma il suo ideale non era più nella famiglia: l'ambizione della vita pubblica e degli uffici civili s'era impadronita di lei, e l'uomo la considerò come una rivale e non ebbe più per lei rispetto, ossequio e venerazione. La promiscuità dei due sessi nella trattazione degli affari pubblici contribuì a corrompere maggiormente i costumi, l'amore e l'onore della famiglia vennero meno e questa si dissolvette.

A nulla valsero le leggi moralizzatrici degl'imperatori: la fiera matrona romana d'una volta, la cui austerità di vita e severità di costumi ci empiono l'animo d'ammirazione, era scomparsa. La donna nuova superava per l'impudicizia perfino l'uomo, dava prova del più ributtante cinismo decidendo nei pubblici spettacoli, col *pollice verso*, la sorte del gladiatore atterrato dal proprio rivale, e si abbandonava ad ogni sorta di licenza. L'ambizione la dominava e ricorreva a qualunque intrigo, a qualunque delitto per sodisfarla. Così acquistò una potenza senza limiti, fece e disfece imperatori e portò alle più alte cariche dello Stato gli

uomini più volgari e abietti, da lei ben visti e protetti per basse passioni; ma così fu pure distrutta la grande organizzazione politica del più potente impero antico e con esso ebbe fine il femminismo romano.

Per me, se un'emancipazione della donna esiste, non significa altro che emancipazione dall'ignoranza, dal pregiudizio, dalla superstizione, dal male e dalla miseria. Ma v'è pure una insana propaganda che tende a spingere la donna a far la concorrenza all'uomo in tutto, negli ufficî pubblici, come nelle professioni. E che avverrà da questa concorrenza? Prima di tutto un maggior disagio economico sociale per effetto della diminuzione dei guadagni, derivante dell'accresciuta concorrenza; poi un dualismo disastroso, perchè i due sessi, contrapposti l'uno all'altro, si odieranno e si faranno guerra, con grave danno degli ordinamenti sociali, che andranno a rovina; infine la dissoluzione della famiglia.

Distolta ed allontanata la donna dall'ambiente domestico, dalla casa, dal suo regno modesto, ma importante, i matrimonî diventeranno molto più rari. « E « perchè un uomo dovrebbe affrettarsi a legare la pro« pria libertà per conquistare la donna amata? » — si domandava melanconicamente la signora Miranda, che s'occupava spesso, con articoli assennati, dell'educazione femminile. E proseguiva: « Egli si dà bel tempo; « ora le donne non si conquistano più; sono per lui « buone *camerate;* cominciano sui banchi della scuola « e continuano a vivere insieme con la massima li« bertà... Una volta, per ottenere uno sguardo, un « sorriso, uu fiore dalla donna amata, bisognava sfi« dare le onde del mare, dare la scalata ai muri d'un

« giardino, affrontare la collera d'un babbo severo...
« Ora tutto questo sarebbe ridicolo, anzi inutile: la
« donna non è ella emancipata?... »

Nè solamente i matrimonî diventeranno più rari con l'allontanamento della donna dalla vita casalinga, ma la famiglia stessa si dissolverà, perchè verrà a mancare la necessaria armonia d'intenti e di volontà tra marito e moglie. È forse alla distruzione della famiglia che mirano coloro che vogliono spingere la donna fuori di essa?

Questa antica e santa istituzione ha resistito, attraverso i secoli, ad ogni rivolgimento sociale, ad ogni trasformazione politica degli Stati. Anche gli Ebrei, dispersi dal mondo, in cerca di patria e di leggi, sognando sempre la venuta d'un nuovo messia, che aspettano invano da diciannove secoli, conservano vivo il culto per gli affetti domestici.

E che cosa vorrebbero sostituire alla famiglia i sognatori di una perfetta ugualmente sociale? Ahimè! — sento dire — l'amore naturale, cioè l'unione governata solo dagli istinti inferiori, che non può essere duratura, perchè vien presto la sazietà di ogni piacere, e l'abbandono dei figli, da allevarsi, come i trovatelli di oggidì, per cura dello Stato, accentratore di ogni ricchezza e curatore di ogni bisogno sociale.

Non sono idee sane queste, ed è doloroso constatare che la propaganda interessata per la così detta emancipazione della donna mira in fondo alla distruzione della famiglia. Questa santa istituzione, che ispira i più puri affetti e i più nobili ideali, che tramanda da padre in figlio costumi, tradizioni e aspirazioni, e tien salda la compagine sociale, è l'ostacolo

più grave all'attuazione del sogno dell'uguaglianza *economica* dei cittadini, perchè da essa dipende il diritto di proprietà. Scomparsa la famiglia, scompare pure il diritto di proprietà, si distrugge ogni savia garanzia di benessere individuale e sociale; ed è dovere di ogni cittadino, amante del bene della patria e della società, di difendere la famiglia dalle mene dei sognatori di ordinamenti sociali impossibili, che condurrebbero alla morte di ogni nobile iniziativa individuale e di ogni alto ideale.

Non si facciano illudere le donne da chi parla loro di rivendicazione di diritti muliebri conculcati e di uguaglianza morale e sociale dei due sessi: l'argomento di moda è l'avvenire della donna, e spesso sotto di esso si cela un fine partigiano, quello di aggiungere alla lotta di classe la lotta dei due sessi. L'ideale della donna dev'essere di conquistare la propria indipendenza economica, mediante l'istruzione e il lavoro adatto per lei, senza abbandonare la famiglia, e lo raggiungerà facilmente scegliendo « quelle sole vie che il pu-
« dore e il decoro le consigliano e nelle quali può so-
« disfare tutte le sue aspirazioni, senza cessare di essere
« donna ».[1] L'esercizio d'una professione non le impedisce di unirsi in matrimonio con l'uomo da essa amato e da cui è riamata, e di fondare con lui una famiglia, aprendo il suo cuore ai santi affetti di sposa e di madre.

Ma dalla lotta dei due sessi nella vita pubblica, a meno che non si sopprima l'uomo, la donna ha tutto da perdere e nulla da guadagnare. In tutti i tempi,

---

[1] Marco Tabarrini, *Letture per le giovinette*.

anche quando la donna non aveva, come oggi, la sua libertà personale, l'uomo ebbe per lei rispetto e protezione, riconobbe le virtù dell'animo di lei e ne subì l'influenza; ma quando egli, che è disposto a farsi vincere più dall'amore che dalla violenza, vedrà in lei la sua competitrice, sentirà rinascere in sè gl'istinti brutali dal maschio e combatterà per non farsi sopraffare. E nella lotta apparirà la debolezza fisica, l'inferiorità materiale e le squilibrio morale della donna, perchè, per quanti sforzi essa possa fare, non potrà giammai cambiare la sua costituzione organica, dipendente da leggi naturali immutabili. Sicchè se la donna si dedicasse a uffici e cariche essenzialmente maschili, la sua influenza sull'uomo, che è stata sempre grandissima, anzichè crescere, diminuirebbe e finirebbe. E allora in che cosa ella troverebbe più la sua forza, che ora dipende dalla virtù onesta e pura, che forma il suo giusto orgoglio?

Ecco a che cosa può condurre la propaganda partigiana per l'emancipazione della donna e per il suo avvenire chimerico di una completa uguaglianza materiale e morale rispetto all'uomo; ma una giusta partecipazione di lei alla vita pubblica con il diritto elettorale non sarebbe senza utilità per il bene sociale.

***

Indipendentemente dalle agitazioni dei partiti politici per la concessione del voto elettorale alle donne, i quali hanno il fine di aumentare con esse le file dei loro seguaci, esistono serie organizzazioni di donne evolute e indipendenti, le quali reclamano il diritto elettorale,

avvalorando la loro richiesta con ragioni inoppugnabili.

Si è concesso il voto anche al più umile operaio analfabeta, e non si deve concedere alle donne che hanno una certa istruzione e esercitano una professione o un'arte che dà loro da vivere o hanno beni di fortuna sufficienti ai bisogni della vita? Il voto di queste donne non varrebbe più di quello di tanti operai ignoranti? E non sarebbe più libero e indipendente?...

Queste donne, che hanno in generale buon senso e giudizio, porterebbero il loro contributo efficace alla scelta di buoni candidati, e non è giusto negar loro il diritto del voto per la nomina degli amministratori del proprio Comune e della propria Provincia e dei rappresentanti al Parlamento Nazionale. Ma se il diritto elettorale si dovesse concedere a tutte le donne maggiorenni, anche alle analfabete, come si è fatto per gli uomini, anche a quelle che non lavorano neppure in casa e vivono a carico degli altri, anche a quelle che vivono nell'ignoranza e nella superstizione, per le quali sono sfruttate da chi ha interesse a non illuminarle e a non farle pensare con la propria testa, allora vi sarebbe un grave pericolo sociale, perchè il loro voto non potrebbe essere libero e indipendente e andrebbe a beneficio di quei partiti politici che saprebbero più abilmente sollecitarlo. E poichè tutte queste donne sono forse la grande maggioranza del sesso femminile, il quale, secondo le statistiche, è più numeroso dal sesso maschile, non sarebbe difficile ai nemici delle istituzioni attentare alla vita di esse con il suffragio elettorale femminile.

Riguardo all'eleggibilità io credo che ben poche cariche pubbliche potrebbero essere efficacemente disimpegnate dalle donne, che, per le ragioni già dette, non debbono essere distratte dalle cure della famiglia. La vita pubblica appassiona, distrae dalle proprie occupazioni, ed è necessario che la donna non si allontani dalla sua casa, affinchè possa compiere la missione che la natura le ha assegnata. Del resto certi uffici pubblici, come quello di Deputato al Parlamento, sono assolutamente inadatti per lo donna. Perciò si dovrebbe consentire che occupasse soltanto quelle cariche che sono adatte alla sua natura e alla sua missione nella vita, come sono gli uffici elettivi a cui è stata chiamata per effetto della legge 4 giugno 1911 sull'Amministrazione scolastica Provinciale.

Intanto che cosa si fa per illuminare la donna e per metterla in guardia contro il pericolo a cui vogliono spingerla gl'interessati difensori dei voluti suoi diritti politici conculcati? Che cosa si contrappone all'opera insana di questi falsi apostoli del femminismo esagerato?

Nelle nostre grandi città vi sono associazioni che promuovono, in certi periodi dell'anno, delle dotte conferenze per l'istruzione e l'educazione della donna, le quali hanno alle volte il difetto di essere troppo elevate. Si promuovano anche conferenze, più utili, per l'igiene domestica, per l'allevamento dei bambini e per altri argomenti utili al governo della casa; e se ne potrebbero far pure, da persone autorevoli, intorno alle famose rivendicazioni della donna per illuminarla, affinchè non sia traviata e spinta per una via pericolosa, che mena alla distruzione del suo prestigio mo-

rale e ad oscurare tutta l'aureola di poesia con cui è stata finora circondata.

Ma tutte le conferenze del mondo sarebbero insufficienti a preservare la donna dal pericolo di farsi illudere dalle idee abbaglianti di propagandisti interessati del suo avvenire. Occorre ben altro: bisogna pensare seriamente all'educazione femminile, senza della quale non è possibile il vero progresso sociale.

VI.

I doveri dello Stato nell'educazione della donna

Le difficoltà per l'educazione della donna e l'opera dello Stato. — La scuola complementare femminile obbligatoria. — Il riordinamento dell'istruzione elementare e popolare e l'amministrazione scolastica provinciale. — La maestra rurale. — Le scuole secondarie speciali per le donne e le scuole di arti e mestieri femminili, di aziende rurali, industrie agrarie, ecc. — La riforma urgente dei programmi delle scuole complementari e normali femminili. — Lo studio eccessivo, la salute delle donne e la decadenza della razza. — La riforma dei convitti femminili normali. — L'ispezione dei convitti e degl'istituti femminili. — Garanzie necessarie per l'autorizzazione ad aprire convitti e istituti femminili. — La vigilanza dello Stato sull'istruzione ed educazione privata. — La tutela del buon costume. — Urgenza delle riforme scolastiche.

Da quello che si è detto nei capitoli precedenti appare chiaro quale e quanta importanza abbia l'educazione della donna.

Il Laboulaye dice: « Educare un uomo è formare « un individuo che nulla lascia di sè; educare una « donna è formare le generazioni avvenire ». Questa sentenza non mi pare interamente vera, perchè non è esatto che l'uomo non lasci nulla di sè. Non ha forse il padre di famiglia nessuna influenza sull'educazione

dei figli? È vero che «i figli si formano sulle ginocchia della madre», ma alla loro educazione contribuisce efficacemente anche il padre. L'educazione paterna è minima nei primi anni del fanciullo, ma cresce a misura che questi cresce in età, e diventa efficace al pari di quella materna nell'età dell'adolescenza, quando si forma la volontà e il carattere morale del giovinetto. Perciò, citando tale sentenza sul frontispizio di questo libro, ne ho omessa la prima parte.

Della verità contenuta nella seconda parte non v'è chi possa dubitare, perchè dall'educazione della donna dipende realmente quella delle generazioni avvenire. Solo bisogna ripetere che l'educazione della donna è molto difficile, e ciò appare anche chiaramente dalle cose di cui ho discorso finora. Victor Hugo disse che la donna è il problema del secolo XIX, e poichè questo problema aspetta ancora la sua soluzione, noi possiamo dire che l'educazione della donna è il problema più difficile dei tempi nostri.

Ma le grandi difficoltà esistenti per la retta educazione della donna, dovrebbero rendere maggiori le cure delle persone e degli enti da cui essa dipende. Invece quello che si fa per questo nobile intento, nella scuola, nella famiglia, nei collegi, nell'ambiente sociale, non sembra sufficiente. Abbiamo indicato quello che sarebbe necessario; però senza la saggia opera direttiva dello Stato, l'educazione della donna non potrà avere un indirizzo conforme alla missione di lei nella famiglia e nella società.

Lo Stato, essendo l'ente che rappresenta la società legalmente costituita, ha, secondo me, non solo il dovere di tutelarne la sicurezza e la vita, ma anche quello

di pensare seriamente all'avvenire di essa, il quale, dipendendo in gran parte dall'educazione della donna, ad essa deve rivolgere lo Stato le sue cure più diligenti. E questo suo grande dovere, che esige per l'adempimento l'opera più assidua e più oculata delle persone preposte alla pubblica istruzione ed educazione, apparirà maggiore quando si pensi che vi sono partiti politici molto interessati per traviare l'educazione della donna e farla servire ai loro fini.

Dall'esame fatto dell'ordinamento delle nostre scuole e istituti femminili appare che l'opera dello Stato italiano per l'educazione della donna non risponde interamente allo scopo da raggiungersi, nè ciò significa che il Governo si disinteressi dell'arduo problema. Quale era l'istruzione e l'educazione della donna alla costituzione della nostra unità nazionale, quando le scuole e i collegi femminili si potevano contare sulle dita, si rileva molto bene dalla chiara, ordinata e ben particolareggiata relazione, pubblicata dal Comm. Girolamo Nisio per l'Esposizione Universale di Parigi del 1900. Ora, con la varietà delle scuole e degl'istituti esistenti, il Ministero dell' Istruzione ha aperto alle donne italiane la via degli studî in maniera che possono seguire liberamente quelli che preferiscono, secondo la propria inclinazione e le condizioni di famiglia. Basta accennare alla legge del 12 luglio 1896 sul riordinamento delle scuole normali e complementari, che avevano prima vita stentata e meschina, per vedere il gran cammino che l' Italia ha percorso finora riguardo all' istruzione e all'educazione femminile e per sperare in un avvenire migliore.

Ma tutto quello che si fa presentemente dallo Stato,

per l'educazione della donna, è ancora insufficiente per la risoluzione del grave problema. « Il governare — dice il Tommaseo — è una grande educazione » ; e bisogna migliorare, perfezionare, completare le scuole e gl' istituti femminili esistenti e curare che il loro indirizzo educativo corrisponda completamente alla missione che la donna deve compiere nella famiglia e nella società. E per esprimere su questo proposito chiaramente il mio pensiero, riassumerò in quest'ultimo capitolo molte cose dette in quelli precedenti e dirò tutto ciò che, a parer mio, dovrebbe fare tra noi lo Stato per compiere il suo dovere riguardo all'educazione della donna.

***

Prima di tutto è necessario indirizzare la scuola elementare femminile al fine di preparare per tempo buone donne per la famiglia e per la patria, con una savia riforma dei programmi d' insegnamento, della quale abbiamo già parlato e con l'accrescimento della durata dell' istruzione obbligatoria.

Questa cessa, come tutti sanno, al dodicesimo anno ; e fino a quell'età quale educazione efficace per la vita può dare alle fanciulle del popolo la scuola elementare? È necessario quindi accrescerne la durata e farla seguire anche da una scuola complementare festiva per le giovanette, alla scopo, non solo di continuare e ampliare l' istruzione da esse ricevuta nel corso elementare diurna, insegnando loro, per esempio, l'igiene e l'economia domestica, l'arte di governare la casa e di dirigere le industrie casalinghe e rurali, la morale pratica e i doveri e i diritti particolari della donna,

dipendenti dalla sua speciale missione di madre e educatrice della prole; ma anche per coltivare le buone letture, che rafforzino il sentimento patrio, quello religioso, ecc. E l'istituzione di questa scuola è necessaria in tutti i comuni, anche in quelli che hanno il corso elementare fino alla 6ª classe.

Con la legge dell'8 luglio 1904, n. 407, si istituirono le scuole serali e festive per gli adulti e le adulte analfabete, ma non si pensò alla scuola complementare popolare per rendere più efficace l'istruzione obbligatoria diurna. Vi è, veramente, nelle disposizioni in vigore, una scuola complementare serale e festiva, prescritta dalla legge 15 luglio 1877, che fissava l'obbligo scolastico fino al nono anno d'età e fino alla 3ª classe elementare; ma esteso l'obbligo al 12° anno e a tutte le classi elementari esistenti nel comune, e impiantata dovunque la 4ª classe diurna, per effetto della suddetta legge dell'8 luglio 1904, tale scuola complementare non ha più ragione di esistere.

La scuola complementare a cui ho accennato dovrebbe completare l'istruzione pratica della scuola elementare, sia di quella che cessa dopo la 4ª classe, sia di quella che finisce alla 6ª; essere obbligatoria fino al 15° anno, serale per i maschi, festiva per le donne, ed essere affidata agli stessi insegnanti delle scuole diurne. Quella festiva per le donne dovrebbe poi essere istituita a preferenza nei comuni rurali e nelle frazioni che hanno una sola scuola mista. Vi sono campagne abitate da una popolazione sparsa considerevole, nelle quali funziona la scuola mista di Stato, per effetto della legge sul Mezzogiorno e altre province del Regno, e in quelle campagne la scuola complementare

festiva per le donne, obbligatoria fino al 15° anno, sarebbe come un faro luminoso per l'educazione delle giovanette del popolo, ora abbandonate a sè stesse o in balìa di chi sa attirarle per fini partigiani.

Anche nelle campagne il bisogno dell' istruzione è entrato nella coscienza popolare, e i genitori mandano spontaneamente i figli a scuola, rinunziando al piccolo guadagno del loro lavoro nei campi e nelle officine, e, compiuto il corso obbligatorio del luogo, mandano i maschi a frequentare il corso popolare nel vicino comune, obbligandoli a percorrere, a piedi, ogni giorno, un non breve percorso di via. Non vi mandano però le femmine, per i pericoli a cui sarebbero esposte nella via da percorrere, ed esse rimangono, alla fine dell'età dell'obbligo scolastico, a lavorare in casa o nei campi, dove dimenticano l' istruzione appresa a scuola e le buone abitudini acquistate.

Per queste giovanette la scuola complementare festiva obbligatoria potrebbe fare un gran bene. Dovrebbe far applicare ai bisogni della vita, secondo le esigenze locali e le occupazioni delle alunne, il leggere, lo scrivere e il far di conti appreso a scuola, insegnare specialmente l'igiene personale, generalmente trascurata nelle campagne, e curare con le buone letture l' istruzione morale e civile e l'educazione patriottica, in modo che la voce del dovere parli ai loro cuori, ecciti i sentimenti gentili e stimoli le buone e generose azioni. La maestra rurale sarebbe per queste future madri di famiglia popolane la sorella maggiore, l'amica sincera, la consigliera disinteressata, l'educatrice esemplare per il loro bene e per quello della società e della patria.

*
* *

Un nuovo ordinamento è stato dato all' istruzione primaria e popolare per effetto della legge del 4 giugno 1911, n. 487, con la quale tutte le scuole elementari dei comuni che non sono capiluoghi di provincia o capiluoghi di circondari sono passate, salvo alcune eccezioni, alla dipendenza dell'Amministrazione scolastica provinciale. Si è così fatto un gran passo per l'avocazione completa della scuola elementare allo Stato, vagheggiata da tutti coloro cui sta a cuore il benessere della patria e delle libere istituzioni; ma l'istruzione e l'educazione del popolo potrà progredire soltanto quando si sarà istituita una scuola popolare che sia fine a sè stessa.

Con l'ordinamento presente si può dare un assetto definitivo alla scuola elementare fino alla 4ª classe, obbligatoria in tutti i comuni, qualora la macchina dell'Amministrazione scolastica sia resa meno pesante e più spedita ed efficace, e si trovi modo per obbligare i comuni a non negare i locali e l'arredamento scolastico.

I membri elettivi dell'Amministrazione scolastica provinciale sono troppi, e spesso avviene che agl'interessi generali si sovrappongono quelli particolari degli enti e delle persone che essi rappresentano; la disciplina degl' insegnanti ha bisogno di essere mantenuta con efficaci disposizioni, le attribuzioni del capo dell'Amministrazione devono essere aumentate, affinchè egli sia più libero e indipendente e i provvedimenti necessari più pronti ed efficaci; questi ed altri ritocchi sono necessari alla legge del 4 giugno 1911.

Per l'edilizia scolastica poi occorrono pronti provvedimenti, perchè in molte provincę, specialmente meridionali, la risoluzione di questo importante problema della scuola è appena iniziata, e i comuni si oppongono spesso all'apertura di nuove scuole per non sopportare la spesa necessaria dei locali e dell'arredamento. Perciò non di rado avviene che due insegnanti facciano la lezione giornaliera, con orario ridotto, nella medesima aula scolastica, e quale sia l'efficacia educativa di questa scuola a scartamento ridotto è facile immaginare. Una scuola senza casa e senza arredamento non è possibile, e la necessità dei provvedimenti d'ufficio per l'una cosa o per l'altra, anche contro la volontà dei comuni negligenti, è indiscutibile e urgente.

Ma, migliorata la funzione della scuola elementare fino alla 4ª classe, rimane sempre da sistemare quella delle classi 5ª e 6ª, che, pur formando il corso popolare, non sono tuttavia la vera scuola popolare, fine a sè stessa, atta a formare la coscienza del futuro cittadino italiano. L'istituzione di essa, che speriamo sia presto un fatto compiuto, non esclude però la scuola complementare popolare serale per i maschi, festiva per le femmine da noi vagheggiata, anzi questa scuola, di facile attuazione, si può istituire indipendentemente dall'altra.

Dopo l'obbligo della scuola diurna è necessario per i figli del popolo che l'istruzione non sia del tutto abbandonata, specialmente dal lato educativo, ed è bene che essi frequentino nelle ore libere dal lavoro, la scuola complementare popolare, in cui il pubblico educatore continua la loro istruzione morale e civile, cura la loro educazione patriottica, li impratichisce delle scritture più comuni e dei calcoli più utili e im-

partisce loro altri insegnamenti importanti per la vita. Questa scuola è necessaria specialmente nei comuni rurali e nelle frazioni, nelle quali non è possibile l'istituzione di un corso completo elementare e popolare; e poichè in tali comuni e frazioni non vi è, generalmente parlando, che un'unica maestra, spetta ad essa dar vita alla scuola complementare popolare festiva. Bisogna però farle un trattamento speciale per la missione che deve compiere; concederle gratuitamente l'abitazione, che spesso essa non trova a qualunque prezzo, e un' indennità di residenza conveniente, anche perchè non può vivere senza la compagnia di qualche persona della propria famiglia.

La maestra rurale può compiere nei piccoli comuni e nelle campagne una vera opera rigeneratrice per le figlie dei contadini e degli operai in genere, con grande benefizio della patria e della società; e se viene ben trattata e ben pagata può dedicarsi all'adempimento del suo dovere con vero amore, con quello spirito di abnegazione, che è una delle migliori qualità dell'animo della donna.

***

Parliamo ora di quello che lo Stato dovrebbe fare per la riforma dell'istruzione secondaria femminile, la quale si può compiere facilmente, perchè non ha bisogno nè di nuove leggi nè di nuove scuole.

Vi sono però alcuni che credono necessaria l'istituzione di una speciale scuola secondaria per le donne, e qualche Deputato ne ha anche parlato, sebbene senza un pratico risultato, nel Parlamento Nazionale. Sarebbe, secondo me, una spesa inutile. Se i genitori vo-

gliono avviare le loro figliuole ad una parte delle professioni esercitate finora solamente dagli uomini, vi sono i ginnasi, i licei, le scuote tecniche e gl' istituti tecnici, nei quali si compiono gli studî necessarî, e le giovanette che vi s'iscrivono sono trattate coi riguardi dovuti al loro sesso. Se i genitori desiderano per le loro figliuole una coltura superiore a quella che si dà dalle scuole elementari, possono far loro frequentare le scuole complementari e le scuole normali femminili, le quali esistono in tutte le province del Regno, sono scuole secondarie speciali per le donne e dànno una coltura estesa e, in molte parti, anche superflua tanto alle signorine che si dedicheranno all' insegnamento elementare, quanto a quelle che, diventando madri di famiglia, penseranno al governo della casa e all'educazione dei figliuoli.

Vi sono altri poi che pretenderebbero una più larga diffusione delle scuole complementari, che dànno alle giovanette una sufficiente coltura generale senza carattere professionale. Sono questi i padri di famiglia agiati, i quali, pur desiderando per le loro figliuole un'istruzione più completa di quella che possono avere nelle scuole elementari, non vogliono sopportare la spesa di mandarle a studiare nella città ove trovasi la scuola complementare, o non sanno persuadersi a tenerle lontane di casa.

A parte che questi genitori potrebbero provvedere ad una completa istruzione delle loro figlie con le lezioni private, che le maestre elementari stesse potrebbero efficacemente dare, l' istituzione di una scuola secondaria femminile, qual è quella complementare di cui parliamo, nei piccoli centri, senza un assoluto bi-

sogno, senza un vero interesse generale, sarebbe causa degli stessi inconvenienti che si lamentano a proposito della larga diffusione data all'istruzione secondaria classica e tecnica.

In certe province ogni piccola città, ogni grosso comune ha il suo ginnasio, la sua scuola tecnica o tutt'e due questi istituti, che sono frequentati tanto dai figli delle famiglie agiate, i quali seguiteranno gli studî per esercitar poi una professione liberale, quanto dai figli degli operai benestanti, che vogliono dar loro una migliore posizione sociale della propria, per nobilitare, come dicono, la famiglia. Questi giovanetti prendono facilmente la licenza tecnica o la ginnasiale, avendo la scuola secondaria nel proprio paese, ma raramente possono seguitare gli studî, e dopo essere stati allontanati inutilmente dalle arti, dalle industrie e dalle officine (per le quali dovremmo avere scuole speciali molto diffuse in luogo delle scuole tecniche), si trovano senza avvenire. Allora cercano un impiego di qua e di là e, se non l'ottengono, come spesso avviene, si trovano senza avvenire, sono spostati, imprecano contro l'ingiustizia della società e vanno ad ingrossar le file dei partiti che vorrebbero distruggere gli ordinamenti sociali presenti.

Presso a poco la stessa cosa avverrebbe, se la scuola complementare secondaria femminile esistesse in ogni grosso comune. Sarebbe frequentata da giovanette appartenenti a famiglie agiate e da giovanette appartenenti a famiglie operaie. La scuola c'è in paese — direbbero queste — e perchè la devono frequentare solo le figlie dei signori? Son esse migliori delle figlie del popolo? — E per la tendenza notevole fra queste

ragazze di parere quelle che non sono e di elevarsi all'altezza delle signore, si verificherebbe, a poco a poco, il caso che tale scuola complementare sarebbe frequentata, in massima parte, dalle figlie degli operai, le quali verrebbero così distratte dalla famiglia e dal lavoro adatto per esse e sarebbero spinte a fantasticare appresso agli studî, sognando un avvenire difficile a realizzarsi.

Queste ragazze sarebbero anch'esse spostate e, pigliando marito, si troverebbero a disagio nel governo della casa, perchè ricorderebbero magari quanti mariti ebbe Giovanna I d'Angiò, o come si estrae la radice cubica, ma non saprebbero come si prepara una buona ed economica minestra e quello che una donna savia deve fare per far amare sempre più la casa al marito e per risolvere con lui il problema della vita, del benessese della famiglia e dell'educazione dei figli.

Alle ragazze del popolo basta il minimo di coltura che può dare una scuola elementare popolare femminile ben ordinata, con la scuola complementare obbligatoria, e se nuove scuole per le giovanette si dovessero impiantare nei grossi comuni, esse dovrebbero essere scuole speciali per il governo della casa [1] e scuole d'arti e mestieri femminili, le quali potrebbero apportare grandi benefizî alle classi operaie, come ne apporterebbero alle popolazioni agricole le scuole

---

[1] Credo di far cosa utile trascrivendo qui una parte del programma d'insegnamento della *scuola professionale per le massaie*, esistente a Ginevra (Bâtiment scolaire de la rue d'Italie). « *Economia domestica*: Doveri della giovinetta « verso sè stessa, in famiglia e a scuola. — Principî da cui si deve far dirigere « una padrona di casa. — Abitazione. — Scelta d'un appartamento. — Cura di « esso, pulizia, ventilazione. — Masserizie, scelta dei mobili e loro cura. — Ve- « stiti, guardaroba. — Tessuti diversi. — Illuminazione e riscaldamento della « casa. — Alimenti. — *Lavori pratici*: Taglio e formazione della biancheria. — « Taglio e formazione dei vestiti. — Rammendo. — Ricamo. — Bucato, smac- « chiatura, stiratura. — Cucina ».

femminili di aziende rurali e industrie agrarie, delle quali si sente dappertutto il bisogno, affinchè le donne possano giovarsene pel benessere delle famiglie.

Per me, una riforma urgente dell'istruzione secondaria femminile sarebbe quella dei vigenti programmi delle scuole complementari e normali, della quale ho parlato in altro capitolo precedente.

I programmi delle scuole complementari hanno bisogno, come ho già detto, di essere sfrondati per restringere la coltura generale a ciò che è necessario a completare l'istruzione delle classi elementari femminili superiori, e per aggiungere ciò che può giovare alla donna per il governo della casa e per adempiere la sua missione speciale di madre di famiglia e educatrice della prole. Quelli della scuola normale femminile hanno bisogno di essere modificati in maniera da essere in perfetta armonia col fine che si deve raggiungere.

Accennando ad argomenti già trattati, è necessario ribadire qui alcune cose.

Se il fine della scuola normale femminile è quello di preparare buone maestre e nello stesso tempo buone madri di famiglia, perchè l'una cosa non esclude l'altra, a cui è strettamente connessa, tutto ciò che mira direttamente a questo fine deve avere nei programmi la parte più importante; il resto deve stare come parte accessoria, specie se non può servire neppure indirettamente di aiuto al fine medesimo. Mi pare quindi che la scuola normale debba prendere nell'ultimo biennio di essa uno spiccato carattere professionale, lasciando quello di una scuola secondaria di coltura generale, e che i programmi debbano corrispondere a questo

scopo. Una maggiore coltura generale di quella data dalla scuola complementare può giovare certamente alla maestra elementare, ma una coltura giusta, che aiuti a raggiungere il fine suddetto e serva al buon governo della scuola e della casa. Ora, invece, pare che i programmi vigenti obblighino l'intelligenza delle giovanette a un lavoro opprimente, daunneggiandone anche la salute, proprio nell'età più difficile per il loro sviluppo fisico.

Non occorre ripetere tutto quello che s'è detto precedentemente, ma è bene aggiungere che non sembrano esagerate le preoccupazioni dei padri di famiglia per il grave lavoro mentale che la scuola moderna esige dalle ragazze, ciò che le rende anemiche, clorotiche, isteriche, nevrasteniche. Non sembrano neppure esagerate le preoccupazioni degli igienisti sul decadimento della nostra razza. Che figli daranno alla patria e alla società le donne a cui lo studio ha già rovinato la salute? « Nè pura in gracil petto alma si chiude » affermò anche il Leopardi.

La donna, per le ragioni che ho detto, si dedica con impegno agli studî e vi si appassiona, e non avendo, come l'uomo, un organismo resistente e il benefizio di frequenti esercizî corporali di moto e di svago, avviene che la sua naturale irritabilità nervosa s'accresce per effetto dell'eccessivo lavoro mentale, specie nella difficile età dell'adolescenza, e genera spesso le suddette malattie, oggi così diffuse da far temere giustamente l'indebolimento della nostra razza. Confrontate le giovanette della città, accasciate dagli studî, con quelle delle campagne, occupate nei lavori casalinghi, dopo un'istruzione rudimentale, e vedrete come fiorisce rigo-

gliosa la salute di quest'ultime, la quale accrescerà poi il vigore della stirpe.

Ma oggi una giusta coltura generale è necessaria alla donna, sia per aspirare alle professioni liberali adatte per lei, sia per compiere bene la sua missione naturale, e non le si può impedire di coltivare il proprio intelletto. È necessario però proporzionare i programmi d'insegnamento, oltrechè al fine di ciascuna scuola, come ho detto, anche alla natura della donna e all'età delle scolare, e non dimenticare mai che alla società e alla patria sono più necessarie le madri forti e intelligenti, anzichè quelle colte e di salute cagionevole.

D'altronde l'eccessivo lavoro mentale potrebbe essere in qualche modo giustificato, se la maggiore e più estesa coltura generale delle scuole normali femminili giovasse realmente a preparare le buone maestre: ma essa rende lo studio di ogni disciplina meno profondo e meno proficuo, perchè le cognizioni si affastellano nella mente e diventano roba indigesta, mancando il tempo per rifletterci sopra e per assimilarle, e, superati gli esami, si dimenticano facilissimamente.

Buona maestra non è chi più sa, ma chi sa bene ciò che le è necessario per l'insegnamento e per la vita, e chi ama, nello stesso tempo, con vero affetto la scuola e ha pratica della difficile arte insegnativa e educativa.

Perciò ritengo urgente la riforma dei progarmmi delle scuole normali femminili, secondo le idee che ho espresse più innanzi e in maniera che ogni materia d'insegnamento sia in relazione col fine della scuola e abbia l'importanza e l'estensione che merita. Se, così facendo, avverrà che le discipline secondarie sa-

ranno ristrette in angusti limiti, ciò gioverà a rendere più intenso lo studio in quelle principali e permetterà di affidare più materie allo stesso professore, il che, oltre a produrre dei vantaggi economici, renderà più educativo l'insegnamento, secondo ho già dimostrato.

***

Alla riforma dei programmi delle scuole complementari e normali femminili deve essere congiunto il riordinamento dei convitti annessi alle medesime scuole.

Già ho parlato della necessità che tali convitti siano resi obbligatorî pei Comuni o per le Province, dove hanno sede le scuole normali femminili, e tale necessità è sentita da tutt'i padri di famiglia che non credono conveniente affidare le loro figliuole ai convitti privati. Perciò molti di essi lamentano la mancanza dei convitti nazionali femminili, dei quali, data l'importanza dell'educazione della donna, ogni provincia dovrebbe avere il suo, e i convitti normali potrebbero farne le veci.

Ma, resi obbligatorî i convitti normali, bisognerà ordinarli pure in maniera da non temere la concorrenza di quelli privati. Che cosa desiderano i genitori per i convitti femminili? Che siano diretti da donne che abbiano specchiata moralità e vero amore per l'educazione delle fanciulle. E preferiscono talvolta i convitti religiosi a quelli laici soltanto perchè credono che le persone che li dirigono diano maggior garanzia di moralità e possano aver maggior cura per l'istruzione e l'educazione delle loro figlie.

Ebbene, noi avremo dato a questo riguardo le maggiori garanzie possibili stabilendo che la direzione

dei convitti normali femminili dovrà essere affidata, come ho gia detto, alla direttrice o ad una delle migliori insegnanti della scuola normale, di condotta morale e civile irreprensibile, e che anche per l'ufficio di istitutrice dovranno preferirsi le migliori insegnanti della scuola medesima. Queste distinte signore, queste educatrici possono avere per le giovanette affidate alle loro cure l'affetto più vivo e possono usar loro tutte le attenzioni e i riguardi possibili, da no far desiderare alle famiglie per nessuna ragione i convitti religiosi. Talvolta sono proprio certe piccole attenzioni usate pei bisogni delle convittrici che rendono più accetti ai genitori i collegi privati. In essi, per esempio, anche le alunne più dure d'ingegno sono accudite, aiutate e spinte avanti negli studî, a differenza di quello che si fa in molte scuole secondarie pubbliche, dove non s'ha alcuna cura per le scolare che non hanno ingegno pronto e svegliato.

Dell'ordinamento interno dei convitti normali, per la sana educazione domestica, morale, religiosa, ecc. della donna, avendo già parlato, non dico altro in questo capitolo. Aggiungo soltanto che, riordinati seriamente nel modo indicato, i convitti normali potrebbero prosperare, perche i padri e le madri di famiglia manderebbero le lore figlie a preferenza in essi, che sono continuamente sotto gli occhi e il controllo delle autorità governative, anzichè in quelli privati.

***

È necessario però che tutti i convitti femminili siano ogni anno regolarmente visitati e ispezionati. Quale educazione patriottica e civile si dà nei convitti

femminili alle future madri italiane? Quali sentimenti si infondono nel loro animo riguardo alla patria e alle istituzioni?... Non credo che il Governo sia in grado di dare risposte precise a queste domande.

Talvolta però avvengono dei fatti che commuovono la pubblica opinione, e allora il Governo si move, ordina ispezioni a questo e a quel collegio privato per sapere oome in essi s'educano le giovanette, e poi tutto rimane nello stato di prima. Gl'istituti d'educazione femminile (educandati, orfanotrofi, ricoveri, ecc.) hanno bisogno di vigilanza da parte dello Stato.

Una volta vi erano le ispettrici regionali per gli educandati e i convitti femminili in genere, ma furono abolite, e si sostituirono le ispettrici scolastiche di circoscrizione, con le medesime attribuzioni degl'ispettori, ed ora è sentita la necessità di una speciale ispettrice in ogni provincia, perchè è indispensabile dare un assetto stabile alle ispezioni dei convitti e degli istituti femminili, affinchè lo Stato possa esercitare efficacemente il suo ufficio di vigilanza. Pensiamo che in essi si educano tante future madri di famiglia, che avranno la più grande influenza sulle generazioni avvenire, e quindi sulle sorti della patria e della società. Perciò le ispezioni dovrebbero farsi periodicamente a tutti gl'istituti d'educazione femminile ed essere diligenti, oculate, affinchè chi le compie possa formarsi un concetto esatto dell'indirizzo didattico-educativo di ciascun convitto e delle scuole private annesse.

Nè basta: le proposte fatte dalle ispettrici o dagli ispettori nelle loro relazioni, dovrebbero essere attuate. A che gioverebbe obbligare questi funzionari a riferire intorno alla visita compiuta a ciascun istituto fem-

minile, se non si dovesse prendere alcun provvedimento per migliorarne, quando è necessario, le condizioni? E se talvolta vien proposta la chiusura di qualche scuola o convitto privato, bisogna deliberarla senza riguardi a persone o ad enti interessati, essendo l'educazione della donna un fatto di grande interesse nazionale.

Oltre a ciò è necessario esigere maggiori garanzie nelle persone che debbono essere autorizzate ad aprire un convitto femminile. Il vigente regolamento per l'istruzione elementare, stabilisce che chi desidera aprire una scuola privata deve unire alla domanda d'autorizzazione «i documenti richiesti nei concorsi ai posti di «maestri elementari, fra cui il diploma di maestra, «un'attestazione dell'ufficiale sanitario sulla convenienza «e salubrità del locale e un elenco dei libri di testo «che s'intendono adottare». Quando trattisi dell'apertura di un convitto, oltre a tali documenti dovranno pure presentarsi: «la pianta dell'edificio, il regolamento «interno del convitto, il programma degli studî, l'in«dicazione dei mezzi finanziari destinati al funziona«mento dell'istituto, e l'attestazione sulla convenienza «e salubrità del locale, rilasciata dal medico provin«ciale».

E non occorrerebbe assicurarsi, prima di concedere l'apertura d'un convitto femminile, che chi lo deve dirigere abbia una specchiata condotta morale e che, per la sua vita presente e passata, possa educare seriamente, al bene delle famiglie e della patria, l'animo delle giovanette affidate alle sue cure? Tutti sappiamo come è facile avere un certificato di moralità, ma nè esso, nè quello di non aver mai avuto condanne pe-

nali, possono garantire che chi li ha ottenuti sia o possa divenire un educatore, o, ciò che è più difficile e più importante, un'educatrice atta a dare un sano indirizzo all'animo delle fanciulle raccolte in un collegio.

Occorrebbe quindi assumere accurate e riservate informazioni sulla vita delle persone che aspirano a dirigere un convitto femminile prima di concedere loro l'autorizzazione di aprirlo, la quale si dovrebbe assolutamente negare a chi non dà serie garanzie di moralità e di rispetto alle patrie istituzioni.

Nè, facendo ciò, si viene a limitare nessuna libertà civile o politica. V'è forse in qualcuno il diritto di educare la gioventù a proprio talento, ispirando, per esempio, il disprezzo delle leggi dello Stato e delle autorità che le fanno eseguire e sentimenti contrarii al benessere e alla grandezza della patria? Se questo diritto non esiste in nessuno, neppure nei genitori, che sono gli educatori naturali della prole, si può dare la libertà di educare a chi professa notoriamente opinioni contrarie alle istituzioni che reggono lo Stato? Sarebbe lo stesso che dare in mano ad un nemico l'arma per farsi ammazzare; e un'arma terribile è l'educazione, sia per la vita, sia per la morte di una nazione.

Nè lo Stato può disinteressarsi dell'educazione dei futuri cittadini, perchè è l'ente che rappresenta la società legalmente costituita e deve, come ho già detto, pensare alla sicurezza e all'avvenire di essa. Perciò ha il dovere di vigilare seriamente sull'istruzione e educazione privata e di assicurarsi delle qualità morali di chi deve dirigere un istituto d'educazione, e specialmente un convitto femminile.

***

Ora converrebbe far parola di un altro dovere dello Stato per l'educazione morale della donna; bisognerebbe parlare cioè della necessità di una legge che tuteli maggiormente il buon costume e ponga un freno alla facile corruzione e seduzione delle giovanette, colpendo più severamente il corruttore o seduttore, che spesso rimane impunito. Ma credo che basti questo solo accenno a tale necessità, trattandosi di una questione che tutti riconoscono giustissima e che uomini eminenti studiano, affinchè possa avere un'attuazione pratica. Passo quindi alla conclusione di quest'ultimo capitolo, la quale è anche la conclusione del libro.

Da quello che ho detto appare chiaro che grandi sono i doveri dello Stato nell'educazione della donna, che è, ripeto, il problema più difficile e più importante dei tempi nostri, e spetta a lui, che deve provvedere al benessere e all'avvenire della patria, di ordinare specialmente le scuole femminili in maniera che giovino davvero a preparare la donna alla grande missione che deve compiere come madre di famiglia e educatrice della prole. Così facendo, lo Stato potrà combattere anche vittoriosamente quei partiti che cercano di volgere ai loro fini politici l'educazione della donna, predicando una fantastica emancipazione di lei e attentando così all'esistenza della famiglia, la più forte e seria istituzione, base degli ordinamenti sociali. Spetta pure a lui di vigilare assiduamente affinchè nelle scuole e nei collegi femminili non si trascuri l'educazione patriottica nazionale.

Una seria organizzazione dell'istruzione e dell'educazione pubblica e privata, specialmente popolare, è ritenuta necessaria, affinchè si possa preparare una generazione piena di senno, la quale ritenga suo principale dovere il conservare l'integrità e la libertà della patria, e suo ideale più alto la grandezza di essa, e la riforma più urgente è il riordinamento delle scuole femminili, dalle popolari alle normali, nel modo che diffusamente si è detto. Bisogna curare soprattutto che il loro indirizzo didattico-educativo sia tale da contribuire efficacemente a preparare buone e savie madri di famiglia, le quali sentano fortemente l'amor di patria e possano poi ispirare questo nobile sentimento nell'animo dei figli.

INDICE